

ETICA E PATRIMONIO CULTURALE  
II, 2025

# Etica della ricerca sul Patrimonio culturale

Problemi e prospettive

a cura di Marco Arizza e Cinzia Caporale



ETICA E PATRIMONIO CULTURALE

II, 2025

**Etica della ricerca sul Patrimonio culturale.  
Problemi e prospettive**

a cura di  
Marco Arizza e Cinzia Caporale

# ETICA E PATRIMONIO CULTURALE

Collana del  
Centro Interdipartimentale per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR



*diretta da*

Marco Arizza, Cinzia Caporale, Silvia Chiodi

## *Comitato scientifico*

Pio Baldi, Elisa Baroncini, Maurizio Bettini, Carmela Decaro,  
Valentina Di Stefano, Giovanni Maria Flick, Giuseppe Garbati,  
Massimiliano Ghilardi, Louis Godart, Christian Greco,  
Elena Mancini, Costanza Miliani, Valentino Nizzo,  
Roberto Riccardi, Giulia Sciolli, Alessandra Vittorini

## *Comitato di Redazione*

Giorgia Adamo (*responsabile*), Emiliano Liberatori, Annarita Liburdi,  
Roberta Martina Zagarella, Tiziana Ciciotti (*referente per la promozione*)

Per informazioni:  
info@ethics.cnr.it

© Cnr Edizioni 2025  
P.le Aldo Moro, 7  
00185 Roma  
www.edizioni.cnr.it  
bookshop@cnr.it



ISBN 978 88 8080 792 6

ISBN 978 88 8080 793 3 (digital version)

DOI <https://doi.org/10.48220/eticaepatrimonioculturale-2025-2>

In copertina immagine tratta da un'illustrazione di Guido Scarabottolo, per gentile concessione dell'autore.

## INDICE

<i>Etica della ricerca sul Patrimonio culturale. Lo stato dell'arte delle attività del CNR</i> Marco Arizza	7
<i>Conservazione e restauro dell'Architettura contemporanea</i> Pio Baldi	11
<i>Etica e storia. La "cancel culture" e il Patrimonio culturale</i> Maurizio Bettini	15
<i>Etica e restauro del Patrimonio</i> Eliana Billi	19
<i>Etica e archeologia preventiva</i> Elena Calandra	23
<i>Riviste open access ed etica della conoscenza libera</i> Alessandra Caravale, Alessandra Piergrossi	27
<i>Le società scientifiche per la storia delle religioni e la codifica dei principi d'etica</i> Silvia Chiodi, Renata Salvarani, Claudia Santi	31
<i>Considerazioni su Etica e Diagnostica</i> Chiara Colombo, Antonio Sansonetti	35

<i>Etica e studi storico-religiosi sul mondo antico</i> Giuseppe Garbati	39
<i>L'arte rubata</i> Louis Godart	45
<i>Etica della Ricerca nel campo dell'antropologia fisica: problemi, prospettive e dibattiti</i> Mirko Mattia, Cristina Cattaneo	51
<i>Liberalizzare l'uso delle immagini del patrimonio culturale: una battaglia di civiltà</i> Mirco Modolo	55
<i>Comunicare – eticamente – il patrimonio culturale</i> Valentino Nizzo	59
<i>Oltre l'emergenza. Etica e salvaguardia del patrimonio culturale in crisi</i> Tatiana Pedrazzi, Luca Peyronel	65
<i>L'avanzata dell'Intelligenza Artificiale nell'ecosistema culturale: opportunità, sfide e questioni etiche</i> Alfredo Valeri	71
<i>Persone oltre le cose. Formazione e competenze per il patrimonio culturale</i> Alessandra Vittorini	77
<i>Alcune riflessioni su etica e archeologia pubblica</i> Giuliano Volpe	81
<i>Per un museo etico: l'esposizione fra ricerca e professionalità</i> Luca Zamparo	85

## DOCUMENTI

Codice di etica e deontologia per i ricercatori che operano nel campo dei beni e delle attività culturali	93
Linee guida per l'integrità nella ricerca	101
La comunicazione delle conoscenze scientifiche. Documento di orientamento etico per i ricercatori	119



## Etica della ricerca sul Patrimonio culturale. Lo stato dell'arte delle attività del CNR

MARCO ARIZZA

*Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, CNR, Roma*

*Centro Interdipartimentale per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca, CNR, Roma*

Dopo alcuni anni dalla pubblicazione del primo numero dell'allora neonata collana *Etica e Patrimonio culturale*, abbiamo sentito la necessità di offrire alla comunità scientifica un aggiornamento sullo stato dell'arte degli studi sul tema dell'Etica della ricerca sul Patrimonio culturale in Italia, mettendo a fuoco i principali temi emersi in questi anni di confronti, attraverso la voce dei protagonisti del panorama culturale italiano.

Dalle prime esperienze maturate dal Centro Interdipartimentale per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR (CID Ethics), raccontate nel volume del 2021 *Trattamento e restituzione del Patrimonio culturale. Oggetti, resti umani, conoscenza* (Etica e Patrimonio culturale, 1)<sup>1</sup>, molte attività sono state avviate e altrettante prospettive di ricerca si stanno sviluppando.

Una importante occasione di incontro scientifico, organizzata dal CID Ethics, è stata il webinar che si è svolto nel mese di novembre 2022 dal titolo *Il valore dell'etica nella nuova visione di museo*, per il quale è stato invitato Alberto Garlandini a illustrare la genesi della nuova definizione di "museo" dell'*International Council of Museum* (ICOM), approvata sotto la sua Presidenza (agosto 2022)<sup>2</sup>; come *discussant* sono intervenuti due ricercatori dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del CNR (Eva Pietroni ed Emanuel Demetrescu) rispettivamente sui temi dell'etica della ricerca nello *storytelling* e nelle *digital humanities*.

---

<sup>1</sup> [https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/collana\\_epc/EPC%201\\_2021%20def%20online.pdf](https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/collana_epc/EPC%201_2021%20def%20online.pdf); <https://www.ethics.cnr.it/collane-epc/>

<sup>2</sup> <https://outreach.cnr.it/risorsa/229/il-valore-dell-etica-nella-nuova-visione-di-museo>

Nella definizione approvata dall'ICOM compare, per la prima volta, il riferimento esplicito al comportamento etico di chi opera e comunica in ambito museale<sup>3</sup>.

Tra le altre attività istituzionali che vogliamo segnalare vi è la costituzione, nel mese di maggio 2023, all'interno del CID Ethics, della *Ethics and Cultural Heritage Research Unit*, diretta da chi scrive, nella quale sono convogliate le varie attività di ricerca dedicate al Patrimonio culturale; l'obiettivo è quello di dare riscontro al considerevole interesse dimostrato dalla comunità scientifica nei confronti del lavoro del gruppo di ricerca.

I risultati degli studi condotti sono stati presentati in diversi consessi scientifici e congressuali; tra questi: *Nuove visioni museali – Ibridazioni, sconfinamenti tra linguaggi, nuove relazioni spazio/tempo*, presso il Museo Oliveriano di Pesaro<sup>4</sup>. Da ultimo, in ordine temporale, la presentazione di un poster – e la relativa pubblicazione – dedicato al tema dell'etica della ricerca archeologica italiana in zone “sensibili”, nell'ambito del I Congresso Nazionale sull'Integrità nella Ricerca. Esperienze, Dati, Prospettive, organizzato dal CNR<sup>5</sup>. Gli atti di queste presentazioni sono editi in qualificate e prestigiose sedi editoriali.

Accanto alle attività editoriali è stato dedicato molto spazio alle iniziative relative al *training*: su richiesta di Musei e Parchi del Ministero della Cultura, all'interno di Master internazionali, Scuole di Specializzazione, nonché in alcuni Dottorati in archeologia di diverse Università italiane<sup>6</sup>, sono stati organizzati moduli didattici, lezioni specifiche, incontri seminariali e tavole rotonde sul tema dell'Etica della ricerca sul Patrimonio culturale, con l'obiettivo di informare e sensibilizzare il personale tecnico e scientifico che opera sul Patrimonio e, al contempo, di formare i futuri professionisti del settore.

Sempre nell'ambito dell'alta formazione, nel 2024 il CID Ethics ha co-finanziato, assieme all'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, la pri-

---

<sup>3</sup> <https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-scelta-la-proposta-finale-che-sara-votata-a-praga-2/>

<sup>4</sup> Pesaro, Biblioteca e Musei Oliveriani, 13-14 gennaio 2023; M. Arizza, “Musei ed esposizione di resti umani. Alcune riflessioni etiche”, in *Studia Oliveriana*, IX, 2024, pp. 137-149.

<sup>5</sup> M. Roversi, M. Arizza, “Etica e integrità nella ricerca archeologica italiana in Area MENA”, in *Bio-etica. Rivista interdisciplinare*, 2/2024, pp. 409-412.

<sup>6</sup> Si citano, tra i vari: Parco Archeologico di Sibari, Direzione Musei Regionali della Basilicata, Sapienza Università di Roma, Università di Roma Tre, Università di Sassari, Università Statale di Milano.

ma borsa dottorale dedicata al tema dell'etica della ricerca, in seno al Dottorato Nazionale in Heritage Science (Sapienza Università di Roma)<sup>7</sup>.

Un ulteriore ambito di applicazione che si vuole citare è quello dello standard setting etico: oltre ad aver partecipato alla revisione del 2019 del *Codice di Etica e Deontologia per i Ricercatori impegnati nel campo dei Beni e delle Attività Culturali* è stato elaborato un nuovo documento di indirizzo dedicato al trattamento dei resti umani antichi, di prossima approvazione da parte della Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR. L'*expertise* maturata su questo specifico argomento ha condotto alla partecipazione alla giornata di studi dedicata alle *Linee guida per il trattamento dei resti umani* organizzata dal Ministero della Cultura<sup>8</sup>, nonché al gruppo di lavoro organizzato dall'Associazione Antropologica Italiana (AAI) per la redazione di un documento di indirizzo rivolto alla categoria.

Da ultime, sono da ricordare le attività di supporto alla rete scientifica del CNR nelle fasi di sottomissione di progetti che presentano profili etici di rilievo (*ethical clearance*) e nel corso dello svolgimento degli stessi (*ethics mentoring*). Questo tipo di servizi risulta sempre più apprezzato e richiesto, non solo dalla rete CNR, avendone riscontrato il valore di affidabilità e garanzia a vantaggio dei ricercatori coinvolti nei progetti, del buon esito dei percorsi di valutazione e finanziamento e, non da ultimo, della ricerca stessa.

Nel prossimo anno, oltre a un significativo convegno organizzato dalla nostra *Unit* in collaborazione con la Sapienza, che si terrà nei giorni 18 e 19 marzo 2026 sul tema "Etica della ricerca e restauro", annunciamo qui l'avvio dell'organizzazione del I Congresso Nazionale di Etica della Ricerca sul Patrimonio culturale, promosso dalla Commissione per l'Etica e l'Integrità nella

---

<sup>7</sup> Il progetto selezionato si intitola "L'etica della ricerca archeologica italiana in area MENA. Integrità nella ricerca sul Patrimonio culturale in aree sensibili" ed è condotto dal dottorando Marco Roversi, con la supervisione dello scrivente.

<sup>8</sup> Roma, Complesso Monumentale del San Michele; 5 luglio 2023; M. Arizza, "La valorizzazione dei resti umani antichi attraverso l'esposizione museale. Stato dell'arte della letteratura scientifica e dei documenti di indirizzo etico. L'esperienza del Consiglio Nazionale delle Ricerche", in *A un anno dalle Linee guida per il trattamento dei resti umani*, *Bollettino di Archeologia online*, XV, 2024, 2, pp. 95-102 ([http://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2024/09/08\\_Arizza.pdf](http://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2024/09/08_Arizza.pdf)). Inoltre, è stato presentato e pubblicato il poster: C. Caporale, M. Arizza, "Il codice di etica e deontologia per i ricercatori che operano nel campo dei beni e delle attività culturali del CNR" ([https://ica.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2023/07/ee307ae662af06de03efa3711fa1757b\\_Caporale\\_Arizza\\_A4.pdf](https://ica.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2023/07/ee307ae662af06de03efa3711fa1757b_Caporale_Arizza_A4.pdf)).

Ricerca del CNR e organizzato dal CID Ethics, che avrà luogo a Roma il 10 e 11 novembre 2026. Sarà un'occasione certamente importante per consentire alla comunità scientifica nazionale e internazionale di confrontarsi sui risultati degli studi sulla materia. Una materia di certo nuova, nella sua applicazione al campo dei Beni Culturali, ma che può godere delle nutrite e avanzate esperienze maturate in altri ambiti della ricerca.

Sarà quella l'occasione per enucleare in maniera esplicita i paradigmi epistemologici della disciplina, ancora poco conosciuta e, talvolta, ricondotta a un semplice insieme di attività procedurali e di verifica, svilendone dunque la portata scientifica. Le attività di istruttoria per il rilascio di una *ethical clearance* o la verifica in merito all'integrità di un paper scientifico, sebbene caratterizzate da specifici protocolli standardizzati, sono resi possibili solo in quanto frutto di un bagaglio consolidato di conoscenze, studi e ricerche disciplinari molto approfonditi e articolati; ci auguriamo che questo volume ne possa rappresentere appieno un felice esempio.

## Conservazione e restauro dell'Architettura contemporanea

PIO BALDI

*Architetto, già Presidente del MAXXI*

All'inizio degli anni 2000 nel Ministero per i beni culturali e ambientali (MIBAC oggi MIC) è emerso il concetto della continuità della storia e il rifiuto del dualismo antico-moderno come spartiacque per l'attribuzione del valore. Si è riconosciuto che c'è una linearità ideale nel percorso della storia dell'arte e dell'architettura attraverso i secoli, pur nella grande diversità di forme, materiali e contenuti.

Grazie alla costituzione nel 2001 della DARC (Direzione Generale per L'Architettura e l'Arte Contemporanee) Il Ministero non è stato più solo retroflesso verso le testimonianze del passato storico, ma si è rivolto anche verso la creatività contemporanea in Architettura e in Arte. Le strategie di attenzione alla contemporaneità per l'architettura si possono sinteticamente articolare in: promozione, catalogazione, protezione.

### PROMOZIONE

Per l'architettura sarebbe utile una legge come quella francese che già nell'articolo 1 dichiara in modo categorico che: "L'architecture est une expression de la culture". Ciò nella legge italiana potrebbe tradursi in: la Repubblica in attuazione dell'Art. 9 della Costituzione promuove e tutela la qualità della ideazione e della realizzazione architettonica cui riconosce particolare rilevanza pubblica". In mancanza – o meglio in attesa – di indicazioni normative, si può puntare alla qualità dell'architettura mediante l'affidamento della progettazione e della realizzazione tramite concorsi pubblici in base all'assioma che è proprio dalla competizione e dal confronto tra le diverse ipotesi, che può emergere la migliore soluzione.

## CATALOGAZIONE

La DARC già nel 2001 aveva iniziato il piano di catalogazione delle architetture rilevanti dal II dopoguerra su base regionale, in collaborazione con le Università locali, assumendo come elementi di valutazione criteri di tipo quantitativo e di tipo critico.

Oggi, in continuità con la DARC, la Direzione generale Creatività contemporanea (DGCC) sta promuovendo e sviluppando un piano nazionale di indagine e catalogazione delle architetture italiane rilevanti dal 1945 in poi. Il piano, ben condotto, è arrivato a schedare finora in Italia più di 5.000 edifici significativi.

I criteri di selezione sono tuttora in parte di tipo quantitativo e in parte di tipo storico-critico. I primi prendono in esame la ricorrenza bibliografica “misurando” la fortuna critica di un’opera architettonica, sulla base delle citazioni in pubblicazioni specifiche di riconosciuta attendibilità nazionale ed internazionale. I secondi prendono in esame l’evoluzione del dibattito culturale, valutando il ruolo significativo svolto dall’opera nel contesto, la rilevanza e notorietà dell’autore, la capacità di innovazione tecnologica, di rinnovamento di schemi tipologici, di risoluzione di problemi tecnici o sociali.

## PROTEZIONE/TUTELA

La protezione di un’opera di architettura può essere effettuata con diversi strumenti dotati di capacità di indirizzo differenziata. Il dispositivo più cogente è senza dubbio la applicazione del vincolo di cui alla legge 42/2004, il cosiddetto Codice dei beni culturali, che subordina ogni modifica dell’edificio al parere obbligatorio e vincolante della Soprintendenza competente.

Un secondo strumento normativo più blando consiste nel subordinare eventuali modifiche al parere del progettista dell’edificio mediante la applicazione, su di esso, della legge sul diritto d’autore (L. 633/41).

Un altro strumento protettivo (questa volta in senso promozionale) si attua con l’attribuzione di finanziamenti per la manutenzione e il restauro.

Ulteriori accorgimenti difensivi, sia pure di effetto meno marcato, possono derivare dalla inclusione dell’edificio in elenchi pubblici o dalla sua citazione in volumi critici (vedi precedente paragrafo sulla catalogazione) ecc.

Per arricchire le notazioni sulla tutela vorrei sottolineare che ogni azione protettiva o difensiva va attuata con grande cautela poiché possiamo trovarci di fronte ad edifici poco efficienti ad esempio per l'uso di materiali innovativi non ancora sufficientemente sperimentati, per la dotazione di apparecchiature o impianti ormai fatiscenti o tecnicamente superati, per mancata attualizzazione della protezione antisismica, per la carenza di servizi precedentemente non necessari o altro ancora.

Per esempio la stazione Termini di Roma con progettisti illustri come Angiolo Mazzoni, Eugenio Montuori, Annibale Vitellozzi ed altri non avrebbe potuto accogliere, senza rilevanti modifiche, l'evoluzione della tecnologia odierna per lo scalo dei treni. Analogamente l'aeroporto di Fiumicino (Riccardo Morandi, Andrea Zavitteri, Amedeo Luccichenti, Vincenzo Monaco) se, come chiesto dalla Soprintendenza negli anni '90, fosse stato vincolato, difficilmente sarebbe rimasto al passo con la rapida evoluzione delle tecnologie di impiego e con le esigenze di aumento del traffico circolante.

In conclusione quasi ogni edificio di cui si voglia prolungare l'uso – e quindi la sopravvivenza – deve essere considerato un elemento a geometria variabile cui occorre prestare attenzione e garantire protezione, per assicurarne la funzionalità con i necessari adattamenti trasformativi.



## Etica e storia. La “cancel culture” e il Patrimonio culturale

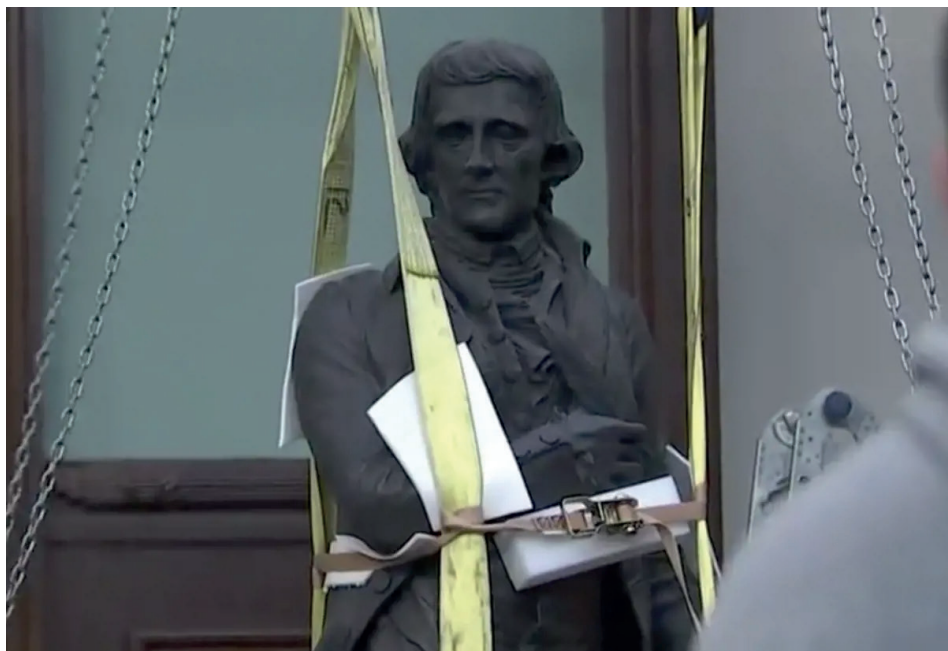
MAURIZIO BETTINI

*Direttore Centro Antropologia e Mondo Antico, Università di Siena*

Da alcuni anni a questa parte gli Stati Uniti sono stati investiti da un'ondata revisionistica definita “cancel culture”. Grosso modo, la “cancel culture” intende realizzare su scala più vasta ciò che il “politically correct” ha già in parte compiuto sul terreno del linguaggio: ossia l'eliminazione di tutti quegli elementi che stridono con i moderni concetti di equità, inclusione, restituzione di dignità alle diverse *identità* di gruppo (razza, genere, percezione del sé) e così via. Se il “politically correct” ha eliminato dall'uso espressioni come “nigger” o combattuto l'impiego del maschile sovraesteso, la “cancel culture” si è indirizzata piuttosto verso prodotti letterari o artistici ritenuti offensivi nei confronti delle minoranze: ad esempio bandendo dalle scuole la lettura di certi libri o ‘purificandone’ il contenuto. Sappiamo già che l'avvento al potere di Donald Trump contrasterà questa ondata culturale, proponendone però una ugualmente censoria, benché di segno opposto. Già da adesso la destra americana propone infatti la messa al bando, nelle scuole, dei libri che parlano dello schiavismo americano e di temi attinenti al gender.

Per ciò che riguarda l'impatto della “cancel culture” sul patrimonio culturale, si sono verificati alcuni casi di abbattimento o rimozione di statue perché rappresentavano personaggi che contrastavano con i valori che sopra abbiamo sommariamente descritto. Fra i casi più emblematici la rimozione della statua di Thomas Jefferson dal consiglio municipale di New York: benché fosse stato uno fra i principali autori della *Costituzione degli Stati Uniti d'America*, Jefferson aveva però gestito piantagioni in cui lavoravano schiavi neri. È andata peggio a Cristoforo Colombo: su 149 statue erette allo ‘scopritore’ dell'America, ne sono state abbattute una quarantina, e la

stessa sorte è toccata a varie statue del generale Lee e del fray Junipero Serra, l'apostolo delle Missioni californiane<sup>1</sup>. Fenomeni come questi sono ben comprensibili in un paese caratterizzato da forti *divisioni* e storici *squilibri*: prima di tutto quello fra bianchi e neri – ancora purtroppo visibile nel trattamento che ai neri viene riservato dalla polizia (vedi la morte di George Floyd) – così come quello fra nativi e discendenti dei coloni bianchi, fra Nord e Sud degli USA. L'abbattimento delle statue è un fenomeno che ha radici culturali profonde. Dal punto di vista antropologico, infatti, la statua incorpora un "patto" fra il personaggio rappresentato e i cittadini che la erigono. Quando questo patto viene meno, perché i cittadini non si identificano più col soggetto dell'immagine, e soprattutto con i valori che rappresenta, la statua perde significato e viene rimossa<sup>2</sup>.



Rimozione della statua di Thomas Jefferson dal consiglio comunale di New York  
(da il Giornale, online, 24 Novembre 2021, articolo di Roberto Vivaldelli)

<sup>1</sup> A. Testi, *I fastidi della storia. Quale America raccontano i monumenti*, Bologna, 2023, p. 216 sgg.

<sup>2</sup> M. Bettini, *Il ritratto dell'amante*, Torino, 2008, p. 60 sgg.

Dopo questa (troppo breve) analisi di un soggetto assai più complesso, poniamoci la domanda che riguarda noi: fenomeni del genere avvengono, o possono avvenire, anche in Italia? Per fortuna il nostro paese non è attraversato da conflitti così radicali come accade negli Stati Uniti. Quanto all’abbattimento di monumenti, inutile ricordare che una cosa del genere è già avvenuta dopo la caduta del fascismo. Dato il contesto storico in cui ciò si è verificato, però, è impossibile assimilare questo fenomeno a una semplice ondata di “cancel culture”. L’impulso infatti è venuto a seguito di una dittatura, una guerra disastrosa, l’occupazione tedesca, i crimini perpetrati dai repubblicani in solidarietà con i nazisti, la resistenza. Eventi tragici<sup>3</sup>. Un fenomeno assimilabile alla rimozione di monumenti storici, più risalenti nel tempo, avrebbe potuto verificarsi se il movimento cosiddetto “neoborbonico” avesse assunto solidità storica e sostegno popolare, che entrambi sono mancati. Altrimenti nell’ex Regno delle due Sicilie avremmo potuto assistere alla rimozione di statue dedicate a Vittorio Emanuele II o a Garibaldi.

Proviamo però a tener conto di un movimento, anch’esso americano, cresciuto accanto alla “cancel culture”, ossia “decolonizing classics”. Esso è rivolto alla revisione del passato *classico* della civiltà occidentale, ritenuto matrice di schiavismo, suprematismo bianco, discriminazione e così via, portando alla eliminazione di alcuni testi classici dal canone o alla loro ‘purificazione’<sup>4</sup>. Qualcosa del genere potrebbe avvenire anche in Italia? Forse sì, se consideriamo certe *identificazioni* con il passato romano che oggi stanno rinascendo nel nostro paese. Come ad esempio nel libro di Antonio Cazzullo, *Quando eravamo padroni del mondo*, che attraverso l’uso, nel titolo, della prima persona plurale (“eravamo”) propone una piena e totale identificazione fra “noi” (Italiani) e “loro” (i Romani). Ora, tutto al contrario nel mondo degli studi si tende a mettere in evidenza non più il ruolo imperiale e ‘civilizzatore’ svolto dai Romani, ma piuttosto quello colonizzatore e distruttore di svariate culture; così come a metterne in evidenza l’atteggiamento discriminatorio verso donne, omosessuali, e così via. Di conseguenza accollarsi in toto il peso della ‘loro’ civiltà imperialistica tramite un’identificazione totale fra “noi” e “loro”, potrebbe condurre a un atteggiamento negativo

---

<sup>3</sup> Per la sorte dei monumenti del regime nella Russia post-sovietica A. Salomoni, *Lenin a pezzi. Di-struggere e trasformare il passato*, Bologna, 2024, p. 146 sgg.

<sup>4</sup> M. Bettini, *Chi ha paura dei Greci e dei Romani? Dialogo e Cancel Culture*, Torino, 2023, p. 66 sgg.

MAURIZIO BETTINI

anche verso i monumenti che ancora testimoniano la presenza romana sul territorio del nostro paese. Per intendersi, ciò significherebbe non vedere più il Colosseo solo come un magistrale esempio di architettura – così solitamente accade – ma come un luogo in cui si praticavano morte e violenza per il piacere degli spettatori. Questo naturalmente non condurrebbe alla ‘rimozione’ del Colosseo, ma a un mutamento di prospettiva nella sua percezione. E questo non sarebbe neppure un male.



[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Roma,\\_Piazza\\_del\\_Colosseo.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Roma,_Piazza_del_Colosseo.jpg)

## Etica e restauro del Patrimonio

ELIANA BILLI

*Sapienza Università di Roma*

In un curiosissimo libretto del 1961 dal titolo *Conversazione sull'etica del restauro*<sup>1</sup>, illustri personaggi del nostro passato come Giorgio Vasari, Francesco Milizia, Pietro Selvatico, Bernard Berenson e tanti altri, vengono chiamati a dibattere idealmente su un tema che a quell'altezza cronologica, la metà del Novecento, era al centro della riflessione teorica sul restauro: il rispetto dell'autenticità delle opere d'arte come atto fondante di una moderna etica della conservazione del patrimonio.

Liberare il restauro, la disciplina che con Cesare Brandi e la nascita dell'Istituto Centrale del Restauro (1939) si stava elevando ad atto critico, da ogni nesso e legame con la falsificazione era allora un'urgenza non più derogabile e il tema era etico perché, come ricordato da uno dei dialoganti: “Tutti gli interventi che si faranno subire a un dipinto [oggi diremmo bene culturale (ndA)] debbono essere dettati da un conseguente impegno di probità sia verso gli studiosi che ricorreranno a quel documento, sia verso il pubblico che ha, anch'esso, le sue proprie esigenze in quanto all'integrità delle opere che gli vengono presentate”<sup>2</sup>. Il rispetto del testo autentico, preservato da ogni forma di alterazione, era il centro concettuale del corretto operare per la trasmissione al futuro, del rispetto dell'arte e del pubblico, di questioni etiche dunque ripetutamente richiamate nelle Carte internazionali del Restauro da quella di Atene a quella veneziana del 1964; eppure il terreno già allora si rivelava scivoloso, non per tutti il termine autentico aveva lo stesso significato. Nel 1994 la Conferenza di Nara in Giappone (1994) ha posto il problema a livello mondiale e riflessioni recenti come quelle di Khaldun Bshara, direttore del Riwaq

---

<sup>1</sup> G. Morandi (ed.), *Conversazione sull'etica del restauro*, Milano, 1961.

<sup>2</sup> Ivi, p. 22.

Centre for Architectural Conservation in Palestina che, intervistato sul tema in un momento drammatico della storia del suo paese ha obiettato “Cosa significa autentico? Qualcosa di mai toccato? No, il nostro patrimonio non è mai stato in una condizione statica. Pensiamo al cambiamento, piuttosto all’uso come a qualcosa di autentico”<sup>3</sup>, sono ormai parte di una prospettiva allargata che necessariamente riconduce il discorso a contesti culturali specifici. In un panorama globale, multiforme e dinamico come il mondo contemporaneo si parla di autenticità al plurale e l’etica del restauro si modifica in relazione al profilarsi di un nuovo statuto concettuale della disciplina che transita dall’essere “azione sul bene” a “processo sociale” a tutti gli effetti. Cambia in sostanza il ruolo di chi esplica il brandiano “godimento” dell’arte, della società civile che ha ormai assunto una funzione prioritaria nei processi di individuazione, conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio (Convenzione di Faro). Il restauratore di oggi non può prescindere da questa nuova prospettiva e non considerare eticamente prioritari i temi urgenti dell’attualità, quelli che nella conferenza internazionale dell’ICOMOS (2018) sono emersi dibattendo di “conservation ethics in the context of Sharing Cultural Heritage”: il ruolo dei beni culturali per la coesione sociale, il dialogo interculturale e la sostenibilità delle misure economiche, sociali e ambientali per una conservazione del patrimonio in grado di soddisfare i bisogni della società attuale, senza compromettere quelli delle future generazioni.

In questo mutato quadro socio-politico c’è chi tenta di proporre una nuova teoria del restauro, una teoria “contemporanea”<sup>4</sup> necessaria a ridefinire le priorità etiche della disciplina. Con alcune evidenti forzature nel testo si presenta una nuova figura di restauratore che spostando l’attenzione dall’oggetto in sé alle persone per le quali l’oggetto è (e sarà) importante, sviluppa abilità e approcci metodologici nuovi; si connota in prima istanza come un esperto comunicatore, capace di mediare tra le tante necessità dei gruppi sociali coinvolti nel restauro, anche a costo di trascurare competenze tecniche di azione sulla materia dei beni, finora date per scontate. Etica della comunicazione, della condivisione che viene raccontata nel testo come figlia precipua di una nuova contemporaneità che però a ben vedere eredita non poco dal passa-

<sup>3</sup> C. Compostella, *Intervista a Khaldun Bshara sulla conservazione del patrimonio culturale in Palestina*, in “Cores Conservazione e restauro”, 1, 2024, pp. 24-35.

<sup>4</sup> S. Muñoz Viñas, *Teoria contemporanea del restauro*, Roma, 2017. Prima ed. 2003 in lingua originale.

to. Le cosiddette istanze partecipative della disciplina non furono ad esempio chiaramente espresse nel secondo dopoguerra dalle tante “Mostre delle opere d’arte restaurate” che invasero i musei pubblici e le soprintendenze di tutta l’Italia fino agli anni Ottanta?

Tra le nuove questioni etiche della contemporaneità vanno piuttosto poste quelle che intersecano le attuali riflessioni sul significato del passato, sulla memoria collettiva e sul ruolo del potere nel plasmare la storia. Gli studi decoloniali e post-coloniali, le riflessioni critiche sul “difficult heritage”, le derive della “cancel culture” chiedono al mondo della conservazione e del restauro di agire sulle tracce materiali e immateriali del passato con intenti critici diversi da quelli che solo trent’anni fa erano dati per assodati. Chiedono alla disciplina un posizionamento etico nuovo nel tentativo di riconciliare idealmente il passato con il presente in un flusso di rilettura, riscrittura e manipolazione del passato in cui il restauro, a ben vedere, ha sempre avuto un ruolo da protagonista.



## Etica e archeologia preventiva

ELENA CALANDRA

*Università degli Studi di Pavia*

Ha senso parlare di etica in relazione all'archeologia preventiva? Sì, se si pensa ai cittadini e all'impatto che sul territorio italiano ha la realizzazione delle opere pubbliche (autostrade, ferrovie, linee metropolitane, parcheggi, metanodotti, installazione della fibra ottica, etc.) e degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e non: opere tutte che, grazie ai fondi PNRR, hanno conosciuto una lievitazione prima inimmaginabile<sup>1</sup>.

In questo contesto, etica equivale a consapevolezza che le attività di ricerca in ambito archeologico finanziate con denaro pubblico (e anche gli scavi affidati in concessione dal Ministero della Cultura agli Enti di ricerca, che non rientrano nell'archeologia preventiva) devono essere restituite al contribuente con chiarezza di informazione e con la possibilità della conoscenza diretta.

L'ampia gamma dei lavori invocati, in effetti, rischia di danneggiare il ricchissimo patrimonio archeologico ancora sepolto e non ancora conosciuto: da un lato dunque le persone hanno il diritto di ricevere sempre di più i servizi necessari, dai trasporti alle connessioni internet, ma dall'altro è imprescindibile tutelare quel patrimonio, che è parte integrante della cultura di tutti, senza pregiudicare la qualità della vita dei cittadini cui quei servizi sono destinati.

L'incidenza dei lavori finalizzati a quelle opere è indubbia, ed è sotto gli occhi prima di tutto delle comunità, che vedono mutare la città e il territorio, spesso non cogliendo la natura e gli obiettivi dei lavori, racchiusi in

---

<sup>1</sup> Vedasi in proposito "L'archeologia preventiva nel quadro del recovery plan", Roma, 28 maggio 2021, Atti dei Convegni Lincei, 344, Roma, 2022.

cantieri che ne impediscono la visibilità. Nulla quaestio su quanto pertiene alla sicurezza in senso lato, o in certi casi a una riservatezza dettata da vari fattori, ma un aspetto che costituisce un ostacolo è proprio la mancata conoscenza derivante anche dalla mancata visione, soprattutto in città: ad onta del fastidio provato per la preclusione visiva, giustificata, ma che induce subito una sensazione psicologica di esclusione, ancor più grave è la convinzione sempre serpeggiante che i lavori in corso, già di per sé percepiti come lenti e invasivi, siano ritardati o impediti dagli scavi archeologici, o dall'impropria conservazione dei resti che ne sono il frutto. Clamorosa e fuorviante in questa direzione fu la boutade a proposito dell'incidente ferroviario in Puglia, tra Andria e Corato, nel 2016, causato secondo un giornalista dagli scavi archeologici ("Tutta colpa degli archeologi. La tragedia del treno causata da tre ciotole"); tra le giuste repliche, particolarmente lucida ed equilibrata fu quella non di un archeologo, ma di un illustre storico dell'arte attivo a lungo nell'amministrazione dei beni culturali, Claudio Strinati<sup>2</sup>. Il caso citato è uno fra i non pochi, ma l'evidente disinformazione e il pregiudizio sono duri a morire; d'altra parte agli archeologi, che siano impegnati nelle istituzioni come nella professione, spetta il compito di fare chiarezza, trasmettendo le informazioni corrette.

La normativa riguardante la verifica preventiva dell'interesse archeologico ("archeologia preventiva")<sup>3</sup>, infatti, rappresenta la modalità per conoscere prima, ed effettuare eventuali opere di indagine e di scavo, appunto prima dell'esecuzione dei lavori pubblici, in modo che questi possano essere eseguiti nei tempi giusti, sulla base delle risultanze delle indagini archeologiche: nessun impedimento, nessun blocco, ma semmai prevenzione, rendendo tutti edotti circa le opere in corso e garantendo tempi certi.

Questo indubbiamente è il primo messaggio che deve passare ai cittadini, inquadrato in una più ampia sensibilità verso la trasparenza, prevista da una normativa in continua evoluzione, ma il passaggio logico successivo, da prevedere contestualmente, è la restituzione pubblica nella forma della

---

<sup>2</sup> <https://www.huffingtonpost.it/cultura/2016/08/01/news/la-tragedia-di-corato-e-l-archeologia-5734063/>, consultato il 31 gennaio 2025.

<sup>3</sup> Attualmente essa è regolata dalle Linee Guida del 2022 (Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2022: "Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati", Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n. 88, 14 aprile 2022) e dal Codice dei Contratti, Decreto Legislativo 36/2023.

condivisione dei risultati e della fruizione dei resti: le fasi sono ben note, dall'edizione scientifica alla divulgazione, ma vale la pena di insistere sul progressivo cambiamento di mentalità che negli ultimi anni ha portato sempre di più all'apertura dei dati in formato digitale, visti non più come materia solo per gli specialisti, ma riutilizzabili da parte di tutti – è stata questa, per esempio, la filosofia alla base del Geoportale Nazionale per l'Archeologia<sup>4</sup>. Al tempo stesso, anche la fruizione dei beni rinvenuti, aprendo alle visite, laddove possibile in situ, e l'esposizione in musei o in mostre dei materiali ritrovati, deve essere percepita non solo come operazione culturale, ma come rendicontazione sociale, che passa dallo studio specialistico alla conoscenza volta erga omnes.



Roma, Metro C, Stazione San Giovanni. La musealizzazione  
<https://metrocspa.it/lopera/stazione-san-giovanni/>

<sup>4</sup> <https://gna.cultura.gov.it/>, on line dal 10 luglio 2023.



## Riviste open access ed etica della conoscenza libera

ALESSANDRA CARAVALE, ALESSANDRA PIERGROSSI

*Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, CNR, Roma*

La pubblicazione dei risultati delle ricerche su una rivista scientifica è un processo articolato che implica un impegno rigoroso e scrupoloso da parte di tutti i soggetti coinvolti: editori, membri dei comitati editoriali, revisori e autori. È essenziale che ogni fase di questo processo rispetti un insieme di regole etiche fondamentali, alle quali tutte le parti devono conformarsi per garantire la qualità, l'integrità e la trasparenza delle pubblicazioni, così da assicurare che i risultati siano veritieri e contribuiscano all'avanzamento della conoscenza. Ciò non solo preserva la credibilità della ricerca scientifica, ma promuove anche un ambiente di lavoro responsabile e sostenibile.

Le riviste scientifiche italiane si allineano, infatti, in gran parte alle linee guida del Committee on Publication Ethics (COPE; <https://publicationethics.org/>; in particolare, <https://doi.org/10.24318/cope.2019.1.12>), che stabiliscono i principi chiave per prevenire conflitti di interesse, plagio, manipolazione dei dati e altre pratiche deontologicamente scorrette. Il rispetto di tali normative non solo tutela l'affidabilità dei risultati pubblicati, ma rafforza anche la fiducia della comunità scientifica e del pubblico, assicurando che la ricerca possa essere utilizzata come base solida per ulteriori sviluppi teorici e applicazioni pratiche.

Secondo le linee guida del COPE, ogni rivista scientifica deve adottare politiche etiche chiare e trasparenti, facilmente accessibili attraverso il sito web della rivista e comprensibili per tutti i soggetti coinvolti nel processo editoriale. Tali politiche devono riguardare i doveri e le responsabilità dei direttori e degli organi editoriali, dei revisori e del comitato scientifico, nonché degli autori, e stabilire procedure precise per la gestione

di controversie, garantendo una risoluzione equa e trasparente di eventuali problematiche. Tra i compiti principali del direttore editoriale vi è la valutazione dei manoscritti in base al merito scientifico, senza alcun pregiudizio legato a fattori quali razza, genere, orientamento sessuale, religione, etnia, cittadinanza o orientamento scientifico, accademico o politico degli autori. Un altro aspetto fondamentale del ruolo del direttore è la riservatezza: tutte le informazioni relative ai manoscritti devono rimanere confidenziali e non devono essere divulgate, ad eccezione dei soggetti autorizzati (come gli autori stessi, i revisori, il comitato editoriale e l'editore). Per quanto riguarda gli autori, è loro dovere presentare lavori originali e accuratamente documentati, citando correttamente tutte le fonti esterne utilizzate. È essenziale che gli autori si impegnino a rispettare i principi di integrità scientifica, evitando il plagio e fornendo una rappresentazione veritiera dei dati e dei risultati della ricerca.

È importante sottolineare che i principi etici stabiliti dal COPE sono applicabili a tutte le riviste, indipendentemente dal settore di riferimento e che ad essi si attengono molti dei journal di ambito Cultural Heritage.

Alcune riviste europee open access con una lunga tradizione, come la britannica *Internet Archaeology*, seguono invece le indicazioni stabilite dall'Open Access Scholarly Publishing Association (OASPA; <https://www.oaspa.org/>), ugualmente finalizzate a perseguire l'impegno per l'integrità scientifica, la trasparenza e la responsabilità nella pubblicazione aperta.

Nel caso delle riviste scientifiche open access<sup>1</sup>, si aggiungono ulteriori sfide etiche, poiché accanto ai principi generali di condotta per autori, revisori ed editori, emergono specifiche considerazioni legate all'accesso aperto. Queste riguardano, in particolare, la promozione di un accesso libero e universale ai risultati della ricerca, che deve essere garantito nel rispetto di linee guida etiche che tutelino la qualità delle informazioni e favoriscano un'equa diffusione del sapere scientifico, evitando distorsioni e sfruttamenti commerciali. In particolare, le riviste diamond open access sono quelle che non richiedono fee né agli autori né ai lettori. L'etica di queste riviste tiene in conto i principi di giustizia sociale, mirando a garantire l'accesso libero e senza costi alle risorse accademiche, indipendentemente dalle condizioni

---

<sup>1</sup> S. Aliprandi (ed.), *Fare Open Access*, Milano, 2017, <https://doi.org/10.4000/books.ledizioni.5161>.

economiche degli utenti<sup>2</sup>. Questo modello elimina le barriere finanziarie per ricercatori e lettori, promuovendo l'inclusione e la diffusione universale della conoscenza. In tal modo, contribuisce a ridurre le disuguaglianze nell'accesso alla pubblicazione e all'informazione scientifica.

Le riviste open access, in particolare quelle diamond, sono, quindi, uno strumento necessario verso la democratizzazione e l'apertura dei contenuti scientifici della ricerca, riducendo il divario tra questa e la società e rendendone il processo più "partecipato" e collaborativo in tutte le fasi. La pratica dell'OA è centrale nell'assicurare l'integrità della ricerca: non può esserci scienza eccellente se le pratiche di ricerca non si fondano su affidabilità, onestà, rispetto e responsabilità, principi identificati come fondamentali dal Codice di Condotta Europeo per l'Integrità nella Ricerca (<https://allea.org/code-of-conduct/>). Una maggiore diffusione e un'apertura più ampia aiutano a seguire una condotta responsabile, a individuare e correggere errori o omissioni e a facilitare la verifica e la riproduzione dei risultati, scoraggiando e riducendo l'incidenza di falsificazione, fabbricazione e plagio.

Non a caso fra gli otto pilastri individuati dalla Commissione Europea (FAIR Data, Research Integrity, Next Generation Metrics, Future of Scholarly Communication, Citizen Science, Education and Skills, Rewards and incentives e European Open Science Cloud, vedi Ayris *et alii* 2018<sup>3</sup>, in part. pp. 6 ss.), quello più complesso e articolato riguarda l'accessibilità delle ricerche e il futuro della comunicazione scientifica. Si tratta di un tema che investe aspetti strutturali del sistema della ricerca e vaste implicazioni economiche su scala globale quali l'evoluzione crescente del mercato editoriale verso una sempre maggiore affermazione dell'open access e le sfide tecnologiche dei cloud e dei dati della ricerca.

---

<sup>2</sup> M. Ciurcina, "Etica dell'open access", in *GenOA week 2024*, [https://openscience.unige.it/sites/openscience.unige.it/files/2024-11/07.2GenOAwEEK2024\\_Ciurcina.pdf](https://openscience.unige.it/sites/openscience.unige.it/files/2024-11/07.2GenOAwEEK2024_Ciurcina.pdf).

<sup>3</sup> P. Ayris *et alii*, *Open Science and its role in universities: A roadmap for cultural change* (Advice Paper, 24), 2018, <https://www.leru.org/files/LERU-AP24-Open-Science-full-paper.pdf>.



### Rewards and Incentives

I sistemi di valutazione delle carriere di ricerca dovrebbero riconoscere pienamente le attività scientifiche aperte.



### Future of Scholarly Communication

Tutte le pubblicazioni scientifiche sottoposte a revisione inter pares dovrebbero essere liberamente accessibili e dovrebbe essere incoraggiata la condivisione di diversi tipi di risultati della ricerca.



### Research Indicators and Next-Generation Metrics

Occorre sviluppare nuovi indicatori per integrare le misurazioni convenzionali di qualità e impatto della ricerca, in modo da rendere giustizia alle pratiche della scienza aperta.



### Citizen Science

La cittadinanza dovrebbe essere sempre di più parte attiva della ricerca scientifica in grado di dare un contributo significativo ed essere riconosciuta come valido produttore europeo di conoscenze scientifiche



### European Open Science Cloud

EOSC è ambiente virtuale multidisciplinare federato e aperto nel quale ricercatori, innovatori, aziende e cittadini europei possono pubblicare, trovare e riutilizzare dati, strumenti e servizi per la ricerca, l'innovazione e finalità educative.



### Open Data

Gestione dei dati della ricerca secondo i principi FAIR (dati reperibili, accessibili, interoperabili e riutilizzabili) e la loro condivisione open dovrebbero diventare l'impostazione predefinita per i risultati della ricerca scientifica finanziata dall'UE



### Research Integrity

Tutte le ricerche finanziate con fondi pubblici nell'UE dovrebbero rispettare gli standard concordati in materia di integrità della ricerca.



### Skills and Education

Tutti gli scienziati in Europa dovrebbero avere le competenze e il sostegno necessari per applicare procedure e pratiche di ricerca scientifica aperta.

Adattamento da [https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-2020-2024/our-digital-future/open-science\\_en#ref-8-ambitions-of-the-eus-open-science-policy](https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-2020-2024/our-digital-future/open-science_en#ref-8-ambitions-of-the-eus-open-science-policy), a cura di Università degli Studi di Palermo – Sistema Bibliotecario e Archivio Storico di Ateneo (SBA) – Servizi di supporto alla ricerca. DOI: 10.5281/zenodo.6383693

Licenza Creative Commons [Attribuzione 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)

Gli otto pilastri dell'Open Science.  
<https://www.unipa.it/Gli-8-pilastri-dellOpen-Science/>

## **Le società scientifiche per la storia delle religioni e la codifica dei principi d'etica**

SILVIA CHIODI

*Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee, CNR*

RENATA SALVARANI

*Università Europea di Roma*

CLAUDIA SANTI

*Università della Campania "Luigi Vanvitelli"*

Nel dibattito scientifico post moderno e post coloniale, il mutamento e la destrutturazione della stessa definizione di religione ha implicato, nelle società di riferimento, l'inclusione di studiosi con competenze diverse, non sempre inseriti in ambito accademico / scientifico, spesso orientati all'analisi di fenomeni legati alle società contemporanee.

Al contempo, negli ultimi decenni si sono moltiplicate le implicazioni, dirette e indirette, di conflitti a sfondo religioso nell'ambito degli studi storico religiosi, nonché della loro comunicazione.

Tutto ciò si innesta nella diatriba tra chi sostiene l'oggettività della conoscenza scientifica e chi invece la riduce a mera illusione

Per questo le associazioni scientifiche di area hanno espresso l'esigenza di dotarsi di strumenti etici in grado di favorire i comportamenti virtuosi di ricercatori e studiosi, prevenendo distorsioni o strumentalizzazioni delle attività scientifiche.

Nel 2021, durante la 18th Annual Conference of the European Association for the Study of Religions tenutosi a Pisa, è stato approvato il *Code of Conduct for EASR conferences*<sup>1</sup>. Codice ripreso e approvato (con parziali modifiche) dal comitato internazionale della International Association for the History of Religions (IAHR) a Tokyo il 17 dicembre 2023 che, per la sua brevità, qui riportiamo:

---

<sup>1</sup> <https://www.easr.eu/about-the-easr/code-of-conduct-for-easr-conferences/>

The IAHR expects the organizers of any IAHR Congress/Conference to ensure that these events are accessible and productive for every attendee, irrespective of age, disability, gender identity, physical appearance, race, religion, belief, sex, sexual orientation, marital status, or maternity. Harassment in any form will not be tolerated. Participants are expected to adhere to the following guidelines:

**Professional Behavior:** Maintain a professional demeanor. Act with courtesy, respect, and awareness of cultural differences and sensitivities.

**Zero Tolerance for Harassment:** Harassment, sexist, racist, or exclusionary comments, or jokes are strictly prohibited. Harassment can encompass a range of actions including but not limited to sustained disruption of talks, inappropriate physical contact, unsolicited sexual attention or innuendos, intimidation, stalking, unauthorized photography or recording, and derogatory remarks about the protected characteristics mentioned above.

**Constructive Communication:** Engage in productive questions and discussions. Avoid insults or derogatory remarks about fellow attendees.

**Appropriate Communication:** All discourse should be suitable for a diverse professional audience.

Participants who are instructed to desist from any inappropriate behavior, for instance by the session chair, must comply immediately. Non-compliance or violations of these guidelines may result in the attendee being asked to exit the event, a decision that rests with the organizers.

The expectations and requirements outlined in this Code of Conduct extend beyond the physical conference venue and encompass all interactions related to the IAHR Congress/Conference, including but not limited to virtual meetings, social media engagements, social gatherings in public places and any other platforms or activities associated with the event.

Any attendee who wants to report a breach of this policy or seek assistance should confidentially contact the Secretary General of the IAHR, another IAHR officer, or a representative from the local organizing committee<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> <https://www.iahrweb.org/code.php>

L'esigenza e la necessità di redigere e approvare un codice di condotta da tenere specificatamente durante le Conferenze e i Congressi riflette da un lato l'alta conflittualità (non solo scientifica / accademica) e dall'altro i grandi cambiamenti strutturali delle stesse società che da scientifiche / accademiche sono per lo più divenute scientifiche / professionali.

Composte inizialmente da un numero ristretto di intellettuali che condividevano principi etici, norme comportamentali e che dialogavano costantemente fra loro consapevoli di appartenere ad una comunità, le società scientifiche sono andate via via ampliandosi ed ingrandendosi. La IAHR, ad esempio, fondata ad Amsterdam nel 1950, in occasione del 7° Congresso Internazionale per la Storia delle Religioni, è progressivamente cresciuta fino a comprendere oltre 50 associazioni nazionali e regionali e società affiliate, rendendo evidenti un carattere e una portata internazionale e globale.

Anche la Società Italiana di Storia delle Religioni (SISR) ha deciso di fornirsi di un Codice d'etica. Differentemente da quello della IAHR e della EASR (a cui la società italiana appartiene) non vuole limitarlo agli ambiti congressuali ma coprire i settori di interesse della multiforme composizione dei propri iscritti nel quadro del ruolo e della funzione dell'associazione (che non è una università o un ente / centro di ricerca). Un codice che non vuole quindi, e qui risiede la sua difficoltà e delicatezza, essere una copia dei codici già esistenti ma specifico della disciplina, la Storia delle Religioni, all'interno di una associazione che "opera per la promozione degli studi storico-religiosi, trasmettendone il messaggio ai giovani studiosi e favorendo incontri e colloqui, di respiro nazionale e internazionale"<sup>3</sup>.

Auspichiamo a tal proposito un aperto e proficuo dibattito.

---

<sup>3</sup> [https://sisrweb.it/?page\\_id=66](https://sisrweb.it/?page_id=66)



## Considerazioni su Etica e Diagnostica

CHIARA COLOMBO, ANTONIO SANSONETTI

*Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, CNR, Milano*

Una riflessione sui rapporti tra etica e diagnostica strumentale, applicata allo studio e alla conservazione del patrimonio culturale, non può che partire da ciò che intendiamo con diagnostica strumentale. Essa costituisce una delle attività dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC-CNR) ed è costituita dall'insieme di studi operati attraverso strumentazione analitica e finalizzati alla conoscenza e alla conservazione del patrimonio culturale. La strumentazione utilizzata fornisce dati composizionali, microstrutturali, oppure misura delle proprietà fisiche dell'oggetto sottoposto allo studio.

Si tratta quindi, da parte del diagnosta, di compiere il percorso di conoscenza facendosi guidare da un insieme di principi, che hanno l'obiettivo di ottimizzare le pratiche secondo una serie di considerazioni che vengono proposte schematicamente nel testo che segue.

### PRINCIPI FONDAMENTALI DELL'ETICA NELLA DIAGNOSTICA

I principi fondamentali dell'etica nella diagnostica si basano sul rispetto del bene e del contesto in cui esso è collocato e possono essere declinati in:

#### 1. **Non invasività e minimo intervento**

- Utilizzo preferenziale di tecniche che consentano di preservare l'integrità materica dell'oggetto sottoposto ad indagine.
- Minimizzare l'impatto delle analisi, ricorrendo ad esami non distruttivi condotti con strumentazioni portatili.

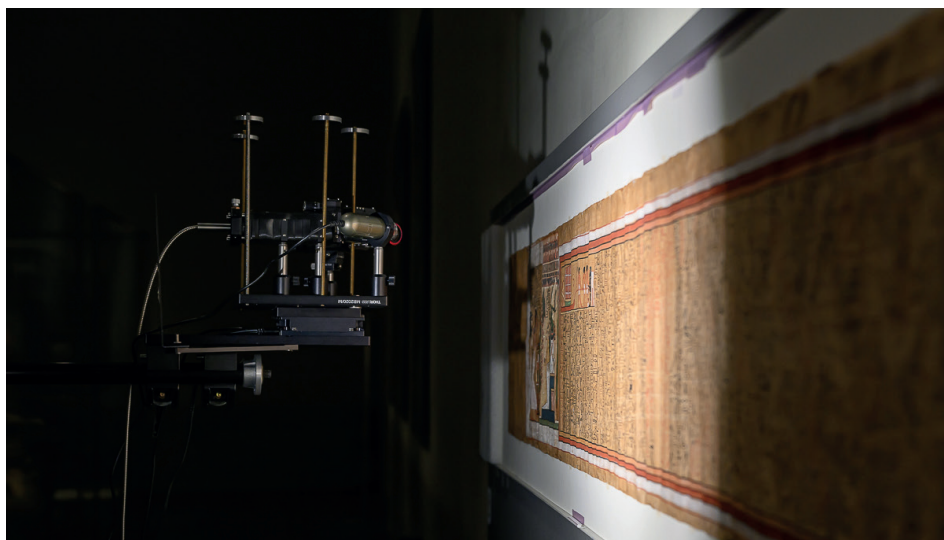
#### 2. **Rispetto per il valore culturale, artistico e storico**

- Ogni bene culturale è un documento unico ed autentico della storia e della società, e come tale va rispettato. La diagnostica

interpreta i dati ottenuti considerando il contesto storico e culturale dell'opera. Per fare questo è necessario avvalersi di un gruppo interdisciplinare che coniughi competenze scientifiche ed umanistiche.

### 3. Responsabilità sociale e sostenibilità

- Attenzione verso gli approcci green di alcune metodologie analitiche per ridurre l'impatto ambientale delle procedure di indagine.
- Promozione di soluzioni sostenibili che rispettino le risorse naturali e culturali.



Prototipo di Microsors portatile impiegato in una campagna di diagnostica non-invasiva avanzata, MOLAB E-RIHS.it, presso il Museo Egizio di Torino. ©Nicola Dell'Aquila, Museo Egizio.

## SFIDE ETICHE NELLA DIAGNOSTICA

### 1. Bilanciamento tra ricerca e conservazione

- Gli studi scientifici sul patrimonio culturale devono sempre essere inseriti in un quadro generale che abbia il fine ultimo della tutela dell'oggetto analizzato, al fine di evitare di considerare gli oggetti stessi come "campioni di studio".

2. **Accessibilità e disseminazione delle tecnologie e di quanto acquisito dagli studi diagnostici effettuati per:**
  - Favorire l'intervento delle indagini strumentali nel contesto territoriale in cui il bene è conservato, anche in casi di contesti critici per condizioni politiche, economiche e/o socio-culturali, nell'ottica di attuare un trasferimento di conoscenze.
  - Favorire l'accesso a infrastrutture strumentali, sia di base che avanzate (come, ad esempio, E-RIHS – Infrastruttura di Ricerca Europea sull'Heritage Science), per quei fruitori finali che hanno un accesso limitato, oppure una conoscenza soltanto preliminare delle tecniche diagnostiche e delle loro potenzialità conoscitive, riducendo, ad esempio, le disparità regionali e le differenze tra musei di piccola dimensione e grandi gallerie nazionali.
  - Indirizzare la ricerca alla massima condivisione dei risultati degli studi diagnostici con la comunità scientifica, con le comunità locali e con tutti gli stakeholder attivi sul territorio, per garantire una gestione informata ed inclusiva del patrimonio.
  - Pubblicare i risultati diagnostici in modalità open-access.
  - Considerare inoltre le implicazioni etiche dell'innovazione tecnologica, grazie all'uso di tecnologie come la realtà virtuale, AI, il machine learning e la produzione di digital twin, che pongono nuove questioni etiche, come il rischio di sovra-interpretazioni o la perdita del contesto originale dell'opera.

## IL RUOLO DEL RICERCATORE E DELLE ISTITUZIONI

1. **Formazione etica e interdisciplinare affinché le figure siano:**
  - a. Formate non solo nelle tecniche scientifiche, ma anche nei principi etici e nelle linee guida internazionali sulla tutela del patrimonio.
  - b. Capaci di favorire una visione olistica degli studi diagnostici sul patrimonio, generata da una collaborazione tra studiosi di profilo umanistico e scientifico.

## 2. Standard e normative

- Applicare linee guida e documenti normativi internazionali, come quelle del CEN, dell'ICOMOS e del Codice Etico dell'UNESCO.
- Sviluppare protocolli operativi che armonizzino le esigenze della ricerca, considerando sempre il fine ultimo della tutela e della conservazione del bene.

Emerge pertanto che l'approccio etico alla diagnostica dei beni culturali non è incentrato soltanto su questioni tecniche, ma deve fondarsi su una scelta di responsabilità verso il passato, il presente e il futuro, implicando un impegno continuo per bilanciare l'innovazione scientifica con il rispetto per l'identità culturale.

## Etica e studi storico-religiosi sul mondo antico

GIUSEPPE GARBATI

*Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, CNR, Roma*

Nella Prefazione al volume *Trattamento e restituzione del Patrimonio culturale*, Cinzia Caporale definisce l'etica applicata alla ricerca come «l'insieme dei principi, delle norme etiche e delle prassi che nella prospettiva morale e deontologica dovrebbero ispirare la condotta del ricercatore nello svolgimento dei suoi studi». Aggiunge poi l'autrice: «L'approccio che ne consegue è diretto alla tutela degli interessi, dei diritti e delle libertà fondamentali delle persone partecipanti alla ricerca, degli sperimentatori e della società nel suo complesso (...)»<sup>1</sup>. Da queste parole risulta in modo chiaro, dunque, quale sia uno dei presupposti ineludibili del “fare ricerca”, sintetizzato da tre termini chiave: il rispetto, cioè, degli interessi, dei diritti e delle libertà di tutti gli attori coinvolti nel processo.

In merito alle indagini riservate alle religioni antiche, cui sono dedicate queste brevi note, la prima questione che assume valore etico (nel senso sopra indicato) riguarda il tipo di approccio che lo studioso adotta – o dovrebbe adottare – di fronte all'oggetto di studio. Pertiene, in particolare, alla scelta che egli compie allorché si trova obbligato, come accade di consueto, ad applicare categorie di analisi che, di fatto, rimangono esterne alla cultura indagata. Il caso forse più discusso rimane quello della parola “religione” che, pur descrivendo il tema centrale della ricerca, non trova esatte corrispondenze nei lessici antichi (sebbene ne sia chiara la derivazione dal latino *religio*)<sup>2</sup>. La

---

<sup>1</sup> C. Caporale, *Prefazione*, in M. Arizza (ed.), *Trattamento e restituzione del Patrimonio culturale. Oggetti, resti umani, conoscenza*, Roma, 2021 (*Etica e patrimonio culturale*, I), p. IV.

<sup>2</sup> Cfr. G. Filoramo, *Che cos'è la religione. Temi metodi problemi*, Torino, 2004; G. Mazzoleni, A. Santemma, *Le religioni e la storia. A proposito di un metodo*, Roma, 2005; G. Sfameni Gasparro, *Introduzione alla storia delle religioni*, Bari-Roma, 2011.



Selinunte. Tempio E

(da [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Archeologisch\\_park\\_Selinunte\\_Oostheuvl.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Archeologisch_park_Selinunte_Oostheuvl.JPG);  
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.en>)

sua estensione, quindi, se non ben definita nei valori e nei limiti, rischia di portare a un cortocircuito, dipendente da interpretazioni errate poiché impostate su principi attuali – soprattutto di matrice cristiana – di concepire i fenomeni religiosi. Ma prima di soffermarci sulla “soluzione” che la prospettiva storico-religiosa offre a un simile problema, è necessario stabilire quali siano i portatori di interesse (in un certo senso, gli agenti morali) cui la ricerca deve rispondere. Credo, sostanzialmente, che davanti a un’indagine del tipo descritto, possano essere quattro i “gruppi” coinvolti: i ricercatori, le comunità antiche e la società attuale, inclusa, al suo interno, l’eventuale comunità che più si raccorda con quella antica sotto scrutinio.

I primi hanno l’obiettivo, delicato e complesso, della ricostruzione storica. Nel perseguire le proprie finalità, essi, come si è detto, non possono che elaborare formule di classificazione (si pensi alle categorie di rito e mito), funzionali a dare sistematicità ai dati raccolti e a identificare fenomeni e processi analoghi in tradizioni differenti, così (anche) da rintracciare eventuali contatti tra quelle tradizioni. Si tratta di elaborazioni che rimangono culturalmente condizionate, poiché inscindibili dalla formazione di chi le ha elaborate (nonostante la ineludibile disposizione all’obiettività che deve essere usata in ogni studio storico). Le seconde, invece, rappresentano quei portatori di interesse, i protagonisti antichi, che parlano attraverso le testimonianze che hanno lasciato e che lo studioso interroga. Come è ovvio, essi non manifestano esplicitamente il loro interesse; non sono più, infatti, interlocutori attivi. Tuttavia, ogni ricerca storica ha il compito di ricostruirne il più possibile “da dentro”, e di rispettarne, il pensiero (pena il cortocircuito di cui si diceva). L’interesse del terzo e del quarto dei gruppi indicati (la società attuale, compresi coloro che idealmente sono eredi delle comunità antiche di volta in volta studiate), è quello di poter usufruire degli strumenti idonei al raggiungimento di una conoscenza adeguata dei risultati della ricerca, nella piena consapevolezza del loro valore in quanto patrimonio culturale. Tenendo altresì conto – anche solo come semplice interlocuzione o consapevolezza da parte dei ricercatori – delle sensibilità proprie di quella parte di società che si colloca nel solco degli antichi attori sociali.

Ora, considerando i portatori di interesse individuati, un buon esempio di come la ricerca storica arrivi a rispettare le necessità di ciascun gruppo è offerto dall’uso che gli studi di settore fanno del termine “religione”, già

ricordato. Anzitutto, la parola – costantemente al centro del dibattito scientifico – è chiamata a definire una varietà di fenomeni dai tratti analoghi, in quanto tutti riconducibili a quello che, entro una determinata comunità, è inteso (e percepito) come un piano extra e sovra-umano, con il quale quella stessa comunità ritiene di entrare in comunicazione. In prospettiva storica, tali fenomeni acquistano valore e significato solo se esaminati nel loro contesto originale (nel quadro della cultura che li ha prodotti) e se, eventualmente, posti a confronto con fenomeni affini osservabili in culture altre, in modo da individuarne possibili analogie e differenze, e, in ogni caso, partendo dall'analisi dei documenti materiali che ne rendono testimonianza (attraverso, dunque, il metodo storico induttivo). Concepita in questo modo, la parola “religione” non è intesa come definizione di una realtà naturale e universale; la sua accezione contestuale, piuttosto, rimane fondamentale perché la categoria che la parola stessa sottende sia operativa e non entri in conflitto con



Cartagine. *Tofet*

(da [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/32/Carthage\\_004779.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/32/Carthage_004779.jpg);  
<https://creativecommons.org/licenses/by/2.0/deed.en>)

la realtà che deve descrivere (deve rispettare, così, gli interessi degli antichi attori sociali e di chi ne è in continuità).

Ma c'è dell'altro. L'approccio storico alla religione – ma potrei dire l'approccio storico *tout court* – implica la necessaria adozione di una visione articolata delle società antiche, delle loro connessioni, del loro movimento costante, della loro fluidità, delle loro somiglianze e delle loro specificità. Una visione, questa, che, resa fruibile per la comunità attuale, deve rendere immediatamente manifesta la complessità di ogni espressione culturale, religioni comprese, così da allontanare il pericolo di visioni monolitiche delle culture antiche; visioni che possono diventare strumentali all'espressione impropria di identità – termine e concetto, quest'ultimo, di per sé assai problematico<sup>3</sup> – tese alla ricerca di presunte radici in un passato più o meno remoto<sup>4</sup> e, spesso, alla conseguente chiusura e all'annullamento del dialogo con chi e/o cosa è ritenuto "altro".

---

<sup>3</sup> Si veda, per esempio, F. Remotti, *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari, 2010.

<sup>4</sup> M. Bettini, *Contro le radici. Tradizione, identità memoria*, Bologna, 2011.



## L'arte rubata

LOUIS GODART

Accademia dei Lincei

Il patrimonio archeologico fa parte della memoria di un popolo. Non ha soltanto un valore storico, estetico e commerciale ma anche un forte valore e impatto emotivo. Ferire le radici di un popolo, amputandone la memoria e strappando dai luoghi dove sono nati o erano esposti i resti e i capolavori del passato è un atto criminale.

Approfittando di un rapporto di forza alimentato anche da un innegabile sentimento di razzismo, alcune Nazioni occidentali si sono impadronite del patrimonio archeologico e artistico di tanti Paesi sottoposti ad una occupazione sgradita e perciò impossibilitati a difendere il proprio passato. L'elenco dei Paesi vittime del colonialismo e depredati della loro memoria è lunghissimo; va dall'America Latina all'Asia, all'Europa e all'Africa. Oggi, ad esempio, si calcola che circa il 90% dei beni culturali dei paesi africani si trova fuori dall'Africa stessa.

Tuttavia non è soltanto ai tempi della 'colonizzazione' che Paesi di antica storia hanno dovuto cedere parte del loro patrimonio. Le guerre, i furti, gli scavi clandestini hanno contribuito e contribuiscono ancora oggi ad alimentare il vastissimo mercato dell'arte rubata, al punto che il Parlamento Europeo il 13.12.2018 ha emanato una risoluzione legislativa (A8 – 0465/2018) sulle domande di restituzione transfrontaliere delle opere d'arte e dei beni culturali saccheggiati durante conflitti armati e guerre.

Come si pone il problema della restituzione ai Paesi di origine di questo patrimonio trafugato?

Le cose cambiano. L'annuncio dato nel 2021 dall'Università di Aberdeen in Scozia, della restituzione alla Nigeria di una testa di sovrano (Oba) trafugata insieme a decine di migliaia di opere, soprattutto bronzee, dall'esercito britannico nel 1897, durante il vile saccheggio della città di Edo (oggi Benin City) ha aperto il vaso di Pandora. La Germania ha deciso a sua volta di ridare le circa 440 sculture provenienti dalla stessa fonte; la Francia intende rendere allo Stato del Benin le 26 opere rubate dal suo esercito a Abomey nel 1892. Il 28 novembre 2018 il Presidente Emmanuel Macron aveva dichiarato a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, "Voglio che da qui a cinque anni le condizioni siano riunite per restituzioni pro tempore o definitive del patrimonio africano all'Africa".

Il discorso delle restituzioni è storico, museale e politico.

Collaborando intensamente durante gli anni trascorsi in Quirinale (dal 2002 al 2016) con il Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, mi sono a lungo interrogato sulla strategia ideale per ottenere da parte di Istituzioni museali e anche da parte di privati, la restituzione di opere d'arte trafugate illegalmente per via di scavi clandestini e/o furti.

In tre volumi, il primo intitolato "Nostoi, Capolavori ritrovati", il secondo "La Memoria ritrovata. Tesori recuperati dall'Arma dei carabinieri", il terzo "Tavola Doria. Il rientro di un grande capolavoro", mi soffermo sulle condizioni necessarie al raggiungimento di un accordo tra le parti.

In sintesi, direi che dopo un'inchiesta in grado di evidenziare l'illegalità del possesso da parte di una istituzione museale o di un privato del bene trafugato dalla sua patria di origine, la trattativa deve mirare alla restituzione dell'oggetto, offrendo, eventualmente, in cambio il prestito di opere capaci di alleviare il danno economico subiti dal museo entrato illegalmente e spesso inconsapevolmente in possesso del capolavoro in discussione. La storia mi ha insegnato che la 'Via Diplomatica' era indubbiamente quella da privilegiare per giungere ad un accordo.

Ed è certamente la via diplomatica perseguita dall'International Association for the Reunification of the Parthenon Sculptures di cui sono stato Presidente e che è a fianco della Grecia per ottenere la restituzione delle sculture di Fidia strappate al Partenone, il monumento simbolo dei valori di

democrazia e di centralità dell'uomo nella storia, edificato sulla Rocca sacra dell'Acropoli nel V secolo a.C.



L'Acropoli di Atene con in primo piano il tempio di Atena Nike e i Propilei;  
in secondo piano il Partenone nella sua sobria maestà.

Tra il 1801 e il 1803, l'ambasciatore britannico a Costantinopoli, Thomas Bruce, VII conte di Elgin, falsificando un permesso rilasciato nel 1800 dalle autorità turche che occupavano la Grecia, si comportò come un vile predatore e senza alcun rispetto per il messaggio di eternità del Partenone, smembrò il monumento, strappando al tempio le sculture di Fidia, attualmente esposte al British Museum.

Oggi tanti nel mondo tentano di convincere le autorità del Museo britannico ad ascoltare la preghiera di Melina Mercouri lanciata a Città del Messico il 29 luglio 1982, che supplicava la Gran Bretagna di consentire il ritorno nella loro patria dei capolavori del grande Fidia. A lungo gli Inglesi hanno risposto che le sculture non avrebbero potuto trovare adeguata sistemazione nel vecchio museo allestito sull'Acropoli.



Il Partenone



Museo dell'Acropoli, con i resti delle sculture di Fidia sopravvissute ai furti di Elgin

Oggi una tale obiezione non ha più alcuna ragione di essere. Dal 2009 è stato aperto ai piedi della Rocca sacra, a pochi metri del Partenone, un grandioso museo. Di una superficie di 25.000 m<sup>2</sup> con un'area espositiva di oltre 14.000 m<sup>2</sup> il museo è perfettamente in grado di accogliere ed esporre nel migliore dei modi i capolavori indegnamente strappati al tempio all'inizio dell'Ottocento.

Restituire l'arte rubata è un dovere morale. Ho l'impressione che molti cominciano a capirlo.



## **Etica della Ricerca nel campo dell'antropologia fisica: problemi, prospettive e dibattiti**

MIRKO MATTIA, CRISTINA CATTANEO

*LABANOF, Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense*

*MUSA, Museo Universitario delle Scienze Antropologiche Mediche e Forensi  
per i Diritti Umani, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute  
Università degli Studi di Milano*

L'antropologia fisica si colloca in un'area critica tra ricerca scientifica, etica e diritti umani. La disciplina si occupa dello studio dei resti umani per scopi che spaziano dalla ricostruzione storica alla medicina legale, passando per la paleopatologia e l'archeologia. Tuttavia, i reperti scheletrici non sono semplici oggetti di analisi: rappresentano individui vissuti in determinati contesti culturali e storici, spesso legati a comunità di discendenti che possono avanzare legittime richieste di tutela e riconoscimento.

Negli ultimi decenni, il dibattito sul trattamento etico dei resti umani ha acquisito una crescente rilevanza a livello globale. Da un lato, vi è la necessità di preservare questi reperti per motivi scientifici, di formazione e di memoria collettiva. Dall'altro, emergono questioni legate alla decolonizzazione delle collezioni museali, alla richiesta di restituzione da parte delle popolazioni di origine e all'adozione di protocolli etici per la conservazione e l'uso dei resti umani nei contesti accademici. Le problematiche emergenti riguardano la legittimità della conservazione e dello studio dei resti umani in musei e università, il consenso e il coinvolgimento delle comunità di riferimento, soprattutto nei casi in cui i resti provengono da contesti coloniali o da minoranze storicamente oppresse. Si discute inoltre l'uso delle tecnologie digitali per la ricostruzione e la diffusione delle immagini dei resti umani, la possibile spettacolarizzazione o strumentalizzazione nei contesti espositivi e mediatici e l'applicazione di protocolli etici condivisi nella gestione e nella restituzione dei reperti scheletrici. Questi temi sono par-

ticolarmente rilevanti per tutte che custodiscono collezioni osteologiche e che devono bilanciare esigenze di ricerca, divulgazione e rispetto dei diritti umani.

A livello internazionale, diverse organizzazioni hanno stabilito codici etici e normative per la gestione dei resti umani. ICOM decreta che i resti umani devono essere trattati con rispetto e dignità e che la loro esposizione deve avvenire solo quando è giustificata da un chiaro valore educativo e scientifico. Negli Stati Uniti il NAGPRA impone ai musei e alle istituzioni accademiche di restituire i resti umani e gli oggetti funerari alle comunità indigene, riaffermando il loro diritto di decidere sulla gestione di tali materiali. Inoltre, numerose dichiarazioni nazionali ed internazionali sottolineano e ribadiscono che il coinvolgimento delle comunità locali e il consenso informato sono aspetti essenziali nella ricerca antropologica.

In Italia, il dibattito sull'etica della ricerca antropologica è stato portato avanti da varie istituzioni come il LABANOF. La sezione contemporanea della Collezione Antropologica LABANOF (CAL), con oltre 2.000 scheletri noti seppur anonimizzati, rappresenta una delle più importanti raccolte osteologiche europee contemporanee del suo genere. Gli scheletri provengono da cimiteri di Milano e sono stati acquisiti nel rispetto del Regolamento di Polizia Mortuaria (DPR 285/1990). A differenza delle collezioni ottocentesche accumulate con intenti pseudoscientifici o discriminatori, la CAL, come tutte le nuove collezioni, viene gestite con un approccio rigoroso, finalizzato esclusivamente alla ricerca scientifica e alla formazione, in particolare volta alla corretta ricostruzione di malattia, identità e violenza, in ambito storico, ma anche forense e umanitario.

Recentemente, vari autori hanno difeso la legittimità delle collezioni, respingendo l'idea che essa perpetui una forma di violenza strutturale, evidenziando come la conservazione di resti umani possa essere un atto di memoria, giustizia e progresso scientifico, evitando ogni forma di sfruttamento<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> A. Palamenghi, L. Biehler-Gomez, M. Mattia, C. Cattaneo, "Commentary on «Incorporating a structural vulnerability framework into the forensic anthropology curriculum»", in *Forensic Science International: Synergy*. 2023 Jun 15;7:100343. H. Litavec, R. Leach Basom, *Incorporating a structural vulnerability framework into the forensic anthropology curriculum*, in *Forensic Science International: Synergy*, Volume 6, 2023, 100320.

L'etica della ricerca in antropologia fisica è un campo in continua evoluzione. Il crescente dibattito sulla decolonizzazione delle collezioni, la restituzione dei resti umani e l'uso della tecnologia nella ricerca antropologica impone una riflessione critica e interdisciplinare. Esperienze recenti dimostrano che è possibile coniugare scienza e rispetto etico, utilizzando la ricerca su resti umani per restituire identità e memoria alle persone senza nome. Il futuro della disciplina dovrà sempre più integrare approcci partecipativi, in cui le comunità locali e le istituzioni lavorino insieme per garantire il rispetto della dignità umana nella ricerca scientifica. L'antropologia fisica non è solo una disciplina accademica, ma un atto di giustizia, memoria e responsabilità collettiva.



## **Liberalizzare l'uso delle immagini del patrimonio culturale: una battaglia di civiltà**

MIRCO MODOLO

*Università di Siena*

Il dibattito sull'uso dell'immagine del bene culturale pubblico in pubblico dominio, che fa da sfondo a una fitta serie di interventi normativi e ministeriali messi in atto dal 2014 in poi, registra in Italia livelli d'intensità e di ricchezza argomentativa forse senza pari nel resto del mondo. La ragione va ricercata non tanto nella declamata ricchezza del nostro patrimonio, quanto nella pervasività dei vincoli alla riproduzione imposti dalla normativa di tutela, che costituiscono un unicum negli ordinamenti giuridici del pianeta e che, evidentemente, pesano sempre di più nel contesto di internet e del digitale. A una visione "tradizionale", secondo cui chi trae utili dallo sfruttamento commerciale dell'immagine di un bene dovrebbe essere chiamato a dividerli con l'istituto che lo conserva, si contrappone sempre più nettamente una visione opposta, che è quella di chi opta al contrario per la più ampia libertà d'utilizzo delle immagini, anche per fini di lucro. Entrambe le visioni mirano al raggiungimento del pubblico interesse, ma percorrendo strade fra loro opposte: gli uni identificano il pubblico interesse nei benefici che può trarre lo Stato nell'accumulo di una rendita "parassitaria" da reinvestire nel patrimonio, gli altri invece lo rinvergono nell'utilità diretta di cui la società civile potrà godere nel riusare liberamente le immagini di beni culturali e nell'utilità indiretta che può derivare allo Stato, in termini fiscali, da una situazione di maggiore benessere economico. Se è innegabile che l'amministrazione debba mirare a una gestione sempre più efficace ed efficiente della macchina dello Stato, è pur vero che concentrare tutti gli sforzi nell'incremento della redditività come obiettivo principale delle politiche culturali rischia inevitabilmente di far perdere di vista la funzione primaria di musei, archivi e biblioteche. Né sarebbe eticamente accettabile la scelta di fare gravare sulla cittadinanza, in questo modo, il peso economico di gestioni

non sempre virtuose. La prospettiva “statalistica” è tuttavia uscita rafforzata negli ultimi anni a seguito di alcune discusse pronunce giurisprudenziali relative all’uso commerciale non autorizzato di immagini di beni culturali statali da parte di ditte private. Si è assistito, in particolare, al tentativo di “personalizzare” il patrimonio culturale per dare maggiore enfasi al profilo della tutela del “decoro” estendendo la sfera del diritto all’immagine dalla persona al bene culturale. S’è persino evocata, nella sentenza del tribunale di Firenze del 20 aprile 2023 n. 1207, una pretesa lesione del “genio italico” per la pubblicazione, con tecnica lenticolare, dell’immagine del David di Michelangelo sulla copertina di una nota rivista di fitness, peraltro ricorrendo a un’espressione (“genio italico”) che, da almeno ottant’anni, non eravamo più abituati a leggere in solenni pronunce pubbliche. E così, all’indomani dell’abolizione della censura cinematografica nel 2021, quale tardivo riconoscimento del principio della libera espressione sancito dall’art. 21 della Costituzione, il nostro Paese sembra purtroppo aval-lare, in nome di un malinteso sovranismo culturale, forme inedite di censura, questa volta sull’uso delle immagini del patrimonio, le quali dovrebbero costituire invece i lemmi di un vocabolario figurativo d’uso universale.

La discussione pubblica su questi temi si accese nel 2014, quando il decreto legge “Art Bonus” aveva reso libero lo scatto nei musei e, nello stesso tempo, liberalizzato l’uso delle riproduzioni di beni culturali pubblici per finalità strettamente culturali. Dal 2021 in poi è invece entrato nel mirino il – sempre più ambiguo – limite del lucro alla libera circolazione delle immagini che si rinviene agli articoli 107-108 del codice dei beni culturali. È proprio questo il nodo principale del dibattito in corso: il codice, infatti, ha avuto l’effetto di annichilire il concetto di pubblico dominio, il quale esiste invece per permettere a tutti di poter godere della creatività altrui stimolando la creazione di sempre nuove opere di ingegno, in una sorta di compromesso tra le istanze del creatore e quelle della collettività. Per effetto della disciplina codicistica il pubblico dominio è invece, nei fatti, pienamente tale solo se ha per oggetto il patrimonio letterario e musicale, ma non nel caso del patrimonio culturale, tant’è che se noi godiamo oggi della libertà di reincidere le note di Vivaldi o di ristampare tutte le opere di Pavese, non possiamo però dirci altrettanto liberi di usare una qualsiasi immagine del Colosseo.

Eppure ogni forma di innovazione, se ci pensiamo, non è che riuso creativo di idee precedenti, e il nostro patrimonio non fa certo eccezione. Del resto,

quale Rinascimento artistico avrebbe mai potuto conoscere la città di Roma se il pontefice tra Quattro e Cinquecento avesse voluto imporre agli artisti una tassa sulla copia delle antichità romane? Il paradosso è che oggi per usare le riproduzioni di quelle stesse antichità editori, designer e creativi il canone sono invece chiamati a pagarlo ai relativi enti pubblici “proprietari”, trascurando il fatto che il patrimonio culturale è di tutti, e non solo di chi lo studia o lo tutela. E più sarà in grado di ispirare nuovi prodotti dell'ingegno e della creatività, più sarà facile percepirlo come eredità meritevole di essere conservata.

Il digitale ci è d'aiuto a questo scopo, perché permette di usare un bene culturale senza nemmeno sfiorarlo. Il principale vantaggio della riproduzione digitale sul bene materiale consiste infatti nella “non rivalità” del suo consumo, che abilita chiunque, a fruire – nello stesso tempo – della stessa riproduzione senza privare nessun altro di questa possibilità. Ma per godere a pieno di questa particolare qualità, è necessario liberare l'immagine da ostacoli burocratici (autorizzazione), economici (il canone) o da pregiudizi moralistici (il cosiddetto decoro). Anzi, è proprio la libertà di utilizzo dell'immagine digitale a esprimere – più ancora che l'uso del bene culturale fisico – la più compiuta pubblicità del patrimonio in un orizzonte inclusivo di “democrazia della cultura”.

Tutto ciò accade mentre un numero crescente di istituti nel mondo – e il Museo Egizio di Torino in Italia – stanno imboccando la via dell'Open Access, rilasciando in rete immagini ad alta risoluzione liberamente riutilizzabili, anche per fini commerciali. L'alta risoluzione diventa una condizione tecnica per promuovere forme di riuso che, in Italia, sono ancora percepite come abuso da prevenire o perseguire.

Il fenomeno dell'Open Access esprime una nuova consapevolezza d'identità degli istituti culturali, i quali in effetti stanno andando rapidamente incontro a una radicale mutazione genetica: musei, archivi e biblioteche da meri “attrattori culturali” si stanno trasformando in “attivatori culturali”, vale a dire in centri propulsori di innovazione e sviluppo per la società, a tutti i livelli. È questa la chiave di lettura di un fenomeno, quello dell'Open Access, che trova ulteriore giustificazione nei principi della Convenzione di Faro che mettono al centro proprio le istanze delle comunità di patrimonio rovesciando la logica precedente che anteponeva l'oggetto (il bene culturale) al soggetto (il fruitore).

Queste licenze, nel permettere il libero riuso delle riproduzioni, sono peraltro il frutto di accurate analisi costi/benefici, e non sono quindi scelte “pau-

peristiche” e autolesionistiche ai danni degli istituti che le adottano. Si è potuto dimostrare che, in particolare, il “danno erariale”, dovuto al mancato introito del canone, è spesso più teorico che reale – come di recente ha sottolineato persino la Corte dei Conti – e che invece è ben più grave e concreto il “danno culturale, sociale ed economico” per la collettività causato dai limiti alla circolazione delle immagini. Un danno misurabile in mille rinunce all’uso e in un’infinità di occasioni perdute soprattutto per gli operatori economici minori e che è destinato ad essere sottostimato perché sommerso, e quindi ben difficile da quantificare. Al contrario, una maggiore circolazione delle immagini significa maggiore visibilità per gli istituti che la consentono e, quindi, più possibilità di attrarre sponsor e investimenti secondo un approccio tipicamente *win-win*.

Sappiamo bene che creatività, moda, design, editoria, turismo e “Made in Italy” per alimentarsi e sopravvivere hanno bisogno di farsi impresa commerciale (Michelangelo Buonarroti, del resto, mai avrebbe accettato di affrescare la Sistina senza la generosa commessa di papa Giulio II). Ecco allora che se vogliamo davvero sostenere tutte queste forme di imprenditorialità, dovremmo essere pronti a ridiscutere, senza timore, i limiti attuali sul riuso commerciale delle immagini. Altrimenti rischieremo di cadere nella contraddizione secondo cui a parole saremmo pronti a promuovere quella creatività che però, nei fatti, finiremo per ostacolare, se non addirittura stroncare sul nascere.

The screenshot shows the National Gallery of Art website interface. At the top, there is a navigation bar with links for 'Visit', 'Collection', 'Exhibitions', 'Calendar', 'Learn', 'Conservation', 'Research', 'Support', and 'Shop'. Below the navigation bar, the page title is 'The Small Cowper Madonna, c. 1505'. The main content area features a large image of the painting on the left and a detailed information panel on the right. The information panel includes the artist's name (Raphael), the title, the location (West Building, Main Floor - Gallery 20), the medium (oil on panel), dimensions (overall 55.5 x 44 cm), credit line (Widener Collection), accession number (1942.957), and artist/makers (Raphael [artist] Marchigian, 1483-1520). There is also a section for 'Image Use' and 'Custom Prints'.

Raffaello Sanzio, La Piccola Madonna Cowper, c. 1505, National Gallery of Art (Washington, USA). L’immagine è liberamente scaricabile ad alta risoluzione e liberamente riutilizzabile a qualsiasi scopo, anche commerciale <https://www.nga.gov/collection/art-object-page.1196.html>

## Comunicare – eticamente – il patrimonio culturale

VALENTINO NIZZO

*Università di Napoli, L'Orientale*

Lo status giuridico del patrimonio[eredità] culturale materiale e immateriale e la sua conseguente dimensione collettiva, indipendente da chi ne detenga la proprietà anche in funzione del suo ruolo quale “testimonianza avente valore di civiltà” (art. 2, c. 2, del D.Lgs. 42/2004 ss.mm.ii.), rendono fondamentale qualsiasi azione che ne garantisca non solo la tutela, ma anche la fruizione e la conoscenza, affinché esso possa diventare a pieno titolo “un riflesso e un’espressione dei [...] valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione” di chi lo eredita e intende trasmetterlo alle generazioni future, come recitano i principi della Convenzione di Faro (art. 2, L. 133/2020), da poco finalmente ratificata, e, soprattutto, come sancisce la nostra Costituzione, in un quadro più generale di promozione dello sviluppo della cultura (art. 9) che miri efficacemente a garantire il diritto che ogni individuo dovrebbe avere “di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici”, in base a quanto nel 1948 è stato riconosciuto dalla Dichiarazione universale dei Diritti umani (art. 27, c. 1)<sup>1</sup>.

A partire almeno dal 1964 e dall’istituzione della c.d. Commissione Franceschini, questi ultimi obiettivi hanno contribuito a dare forma al concetto giuridico di “valorizzazione”, inteso come insieme “delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso” (art. 6, c. 1, del cit. D.Lgs. 42/2004), in una prospettiva che, soprattutto all’indomani della c.d. Legge Ronchey (L. 4/1993), può prevedere un significativo coinvolgimento attivo dei privati e, dunque, forme di co-gestione di alcuni dei più significativi

---

<sup>1</sup> Sintesi efficace per il versante archeologico in G. Volpe, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma, 2020.

strumenti di “promozione”, in particolare i cosiddetti “servizi aggiuntivi” la cui natura, tuttavia, alla luce delle norme sopra richiamate dovrebbe essere tale da renderne evidente l’“essenzialità”, anche in considerazione della recente assimilazione a un “servizio pubblico essenziale” dell’accesso ai beni culturali (D.Lgs. 146/2015).

Nell’era dei social, quindi, e all’indomani della drammatica esperienza della pandemia COVID-19, la comunicazione è divenuta inevitabilmente uno dei canali più rilevanti per il conseguimento degli obiettivi sin qui delineati e, senza dubbio, quello più efficace in situazioni estreme di costrizione come quelle sperimentate, per consentire a tutti i cittadini di accedere – seppur digitalmente – a beni di interesse non solo collettivo ma “essenziale” per l’espressione delle nostre libertà fondamentali<sup>2</sup>.

Farlo con etica, pertanto, è condizione imprescindibile affinché i valori che il nostro patrimonio veicola rispecchino quella condizione di universalità che gli è propria e che è stata recepita anche nella nuova definizione dei musei approvata nel 2022 a Praga dall’assemblea di ICOM, dove si stabilisce che essi “operano e comunicano in modo etico e professionale e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l’educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze”.

Etica e professionalità sono state quindi assunte a coordinate basilari dell’azione e della comunicazione dei nostri luoghi della cultura in una dimensione che, recependo la lezione di Faro, prevede anche il coinvolgimento attivo delle comunità e la produzione di un “messaggio esperienziale” che non contempi solo le consuete finalità educative, ma stimoli anche la riflessione, la condivisione della conoscenza e, non ultimo, il piacere (enjoyment nell’originale inglese), termine che ha finalmente sostituito nella traduzione italiana il più desueto “diletto”. Ed è proprio quest’ultimo concetto che può avere una portata rivoluzionaria nella performance comunicativa del patrimonio culturale, laddove tale nozione sia in grado di incorporare quella ben più complessa e ambiziosa di benessere (wellbeing) che, nell’assemblea ICOM di Kyoto del 2019, non era stata accolta.

---

<sup>2</sup> Da ultimo: M.C. Ciaccheri, *Musei e accessibilità: progettare l’esperienza e le strategie*, Milano, 2024 e i vari contributi editi nel volume promosso dal Dipartimento scienze umane e sociali, patrimonio culturale (Cnr-Dsu): G. Cetorelli, L. Papi (edd.), *Manuale di progettazione per l’accessibilità e la fruizione ampliata del patrimonio culturale. Dai funzionamenti della persona ai funzionamenti dei luoghi della cultura*, Roma, 2024.

Eppure, è proprio l'esperienza del COVID-19, come si è accennato, ad aver evidenziato la centralità della comunicazione culturale come possibile strumento di benessere, in alternativa obbligata alla fruizione tradizionale e come strumento per trasmettere i fattori salvifici connessi all'arte e alla cultura, soprattutto in momenti di sofferenza, paura e privazioni come quelli che abbiamo tutti vissuto<sup>3</sup>.

La condivisione del racconto museale con modalità che assicurino accessibilità, inclusione ed effettiva uguaglianza è stata dunque una sfida fondamentale, che è andata ben oltre le consuete formalità della divulgazione culturale, istituzionale o meno, mostrando a tutti le potenzialità di forme di intrattenimento culturale rivolte non solo all'educazione ma anche al piacere/benessere dei fruitori<sup>4</sup>.

Senza tuttavia assecondare le logiche spesso effimere e distopiche dei *social network* e dei loro algoritmi che, in cerca di facili *reactions* o per mere pratiche di *clickbait*, possono indurre a diffondere informazioni false o distorte pur di ampliare l'*engagement* dei propri *followers* o attrarre l'attenzione dei media tradizionali. La riforma del sistema museale nazionale avviata nel 2014 dal ministro Franceschini, conferendo autonomia scientifica e amministrativa ad alcuni musei e stravolgendo le modalità di selezione dei dirigenti preposti a interpretarne l'identità e la missione (art. 4.2, Carta nazionale delle Professioni Museali, ICOM Italia 2008), ha senza dubbio contribuito in modo decisivo a rivitalizzare la centralità della comunicazione anche grazie a concorsi volti al

---

<sup>3</sup> Sugli effetti benefici dell'arteterapia e sulle sue applicazioni neurologiche cfr. G. Santoni (ed.), *Pensare l'arteterapia. Riflessioni, contributi ed esperienze applicative*, Milano, 2021, M. Iosa, "L'effetto Mozart e l'effetto Michelangelo: protocolli di arte terapia in neuroriabilitazione", in *I luoghi della cura online*, 2, 2024.

<sup>4</sup> Per considerazioni più approfondite su queste tematiche, con particolare riferimento all'esperienza di comunicazione maturata dallo scrivente nella direzione del Museo nazionale etrusco di Villa Giulia prima, durante e dopo il COVID-19, cfr. V. Nizzo, "Comunicare il Museo Etrusco", in *Il Capitale culturale*, 20, 2019, pp. 451-487, A. Tanzarella, "Raccontare il Museo Nazionale Etrusco: ascolto attivo e comunicazione digitale", in I. Toffoletti (ed.), *Chiusi per covid. Aperti per cultura. Musei e comunicazione digitale. Bilancio e prospettive*, Roma, 2021, pp. 32-44, V. Nizzo, "Custodire e condividere memorie collettive: le sfide del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia", in AA.VV., *Nuove visioni museali – Ibridazioni, sconfinamenti tra linguaggi, nuove relazioni spazio/tempo*. Atti del Convegno (Pesaro 13-14 gennaio 2023), in *Studia Oliveriana*, IX, 2023 [2024], pp. 49-75, V. Nizzo, "Prefazione: Comunicare per (R)esistere", in A. Falcone (ed.), *ARCHEOSOCIAL.2.0. L'archeologia riscrive il web: esperienze, strategie e buone pratiche, aggiornamento*, Rende, 2022, pp. 6-24.

reclutamento di funzionari ad essa dedicati<sup>5</sup>. Il processo di rinnovamento si è tuttavia scontrato con la realtà di istituzioni impreparate o, spesso, sprovviste di mezzi e competenze per la gestione di sfide per molti versi inedite o per affrontare le quali l'acquisizione di una professionalità è essa stessa garanzia dell'etica dell'istituzione e, in assenza di una formazione dedicata, richiede del tempo e, come può testimoniare chi scrive, va maturata esperienzialmente sul campo<sup>6</sup>.

Solo così si può sperare che alla pulsione per la strumentalizzazione mediatica dell'ennesima scoperta straordinaria possa subentrare l'etica della condivisione tempestiva – in passato colpevolmente limitata per logiche spesso opposte ai principi di democratizzazione della cultura – di una nuova acquisizione scientifica, la cui importanza possa essere restituita al pubblico in forma debitamente contestualizzata e in tutta la sua reale portata storica, culturale e metodologica, dando adeguato risalto alle professionalità che hanno contribuito a rivelarla. Questo impone una capacità di mediazione con i giornalisti e una piena consapevolezza dei meccanismi che regolano i vari possibili canali di comunicazione, tale da evitare o, almeno, limitare i condizionamenti spesso anche ideologici che possono alterare irrimediabilmente la qualità di un messaggio che dovrebbe sempre fondarsi su presupposti scientifici.



Fig. 1: “Polidattilo di San Casciano dei Bagni”: immagine realizzata da F. Ajello con l’AI all’indomani della scoperta e divenuta virale come fosse un reperto originale

(da <https://www.tribune.com/progettazione/new-media/2022/11/intelligenza-artificiale-san-casciano-dei-bagni-errore/>).

<sup>5</sup> Per la loro ricaduta sui temi dell'accessibilità universale fisica e cognitiva e della comunicazione interna ed esterna dei Musei si vedano le azioni normative promosse dal Ministero della Cultura per il miglioramento della qualità dell'esperienza museale come il D.M. 113/2018 (“Adozione dei livelli uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale”) e i Decreti della Direzione generale Musei 26/2018 (“Linee guida per la redazione del Piano di eliminazione delle barriere architettoniche nei musei, complessi monumentali, aree e parchi archeologici (P.E.B.A.)”) e 534/2022 (“Piano Strategico per l’Eliminazione delle Barriere Architettoniche (P.E.B.A.)”).

<sup>6</sup> Cfr. in generale i vari contributi editi in M. Cerquetti, P. Dragoni (edd.), *L'eredità di Massimo Montella*. Atti della giornata di studio, in *Il Capitale culturale*, Supplemento 12, 2022.

L'intelligenza artificiale, con la sua capacità mimetica di elaborare contenuti e immagini credibili, rappresenta senza dubbio una delle nuove frontiere che la comunicazione culturale deve essere in grado di gestire, per evitare il proliferare di *fakes* tanto seducenti quanto pericolosi (fig. 1), in un contesto globale nel quale la penuria di professionisti e/o la loro incapacità di comunicare rischia di lasciare spazi sempre più ampi a divulgatori – reali o artificiali – improvvisati arrivando, in casi estremi, ad accoglierli anche in seno alle istituzioni col rischio di anteporre il piacere di un risultato spesso effimero alla correttezza dei contenuti veicolati e di privilegiare uno *storytelling* sterile (o, come preferisco denominarlo, “*steritelling*”) che ne distorce il significato senza aggiungere nulla o quasi al loro reale interesse<sup>7</sup>.

Com'è avvenuto, per citare un solo caso emblematico, in occasione della scoperta di un affresco pompeiano con la rappresentazione di una natura morta nella quale si è voluta ravvisare “un'antenata della moderna pizza” con una

forzata e, forse, maliziosa intuizione comunicativa ispirata dall'originario post del Parco di Pompei: “sembra una pizza [...] ma non lo può essere”; un'interpretazione attualizzante che ha riscosso popolarità planetaria, contribuendo al radicarsi nell'immaginario collettivo di un concetto privo di adeguata consistenza storica ma, ormai, difficile da cancellare (fig. 2).

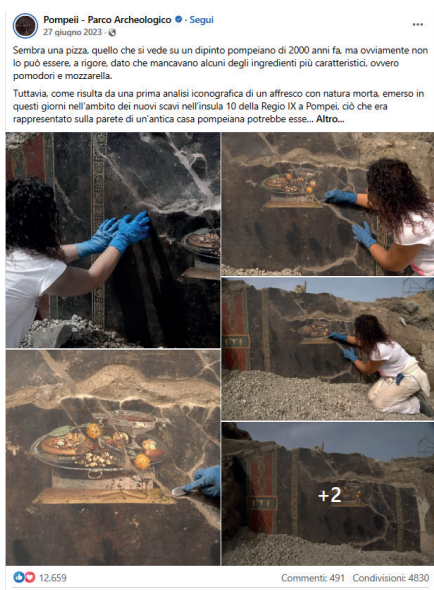


Fig. 2: Il post con il quale profilo facebook del Parco Archeologico di Pompei ha lanciato la notizia del rinvenimento di un affresco con l'apparente rappresentazione di una pizza (da <https://www.facebook.com/pompeiparcoarcheologico>).

<sup>7</sup> La discussione sui metodi e le modalità di comunicazione del patrimonio culturale è stata particolarmente intensa negli ultimi anni, come testimonia l'ampia saggistica sul tema: S.D. Orlandi, G. Calandra, V. Ferrara, A.M. Marras, S. Radice (edd.), *WEB STRATEGY MUSEALE. Monitorare e progettare la comunicazione culturale nel web*, Milano, 2019, S. Pescarin (ed.), *Videogames, Ricerca, Patrimonio Culturale*, Milano, 2020, E. Bonacini, *Digital storytelling nel marketing culturale e turistico. Manuale pratico con esempi applicativi*, Palermo, 2021, A. Falcone (ed.), sopra cit. alla nota 4, N. Mandarano, *Il digitale per i musei. Comunicazione, fruizione, valorizzazione*, Roma, 2024.



## **Oltre l'emergenza.**

### **Etica e salvaguardia del patrimonio culturale in crisi**

TATIANA PEDRAZZI

*Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, CNR, Milano*

LUCA PEYRONEL

*Università degli Studi di Milano*

Le indagini archeologiche e, più in generale, le attività di ricerca di ambito umanistico che riguardano il patrimonio culturale presentano questioni specifiche legate alla sfera etica, evidenti soprattutto nel caso di ricerche svolte in territori definiti 'sensibili', per le particolari condizioni di crisi del contesto socio-politico ed economico locale. Una connotazione, questa, che va intesa nel senso pieno del vocabolo greco *krisis* (κρίσις), 'scelta', 'discernimento', che pone l'accento non solo sull'elemento negativo delle criticità presenti, ma più in generale sugli aspetti problematici della trasformazione, e, nel nostro ambito di analisi, degli effetti che essa determina o può determinare sul patrimonio culturale. Tra i diversi fattori di crisi si possono dunque annoverare marcati squilibri socio-economici, manifeste instabilità politiche, conflitti armati in atto o ri-configurazioni post-belliche, tensioni causate da contrapposizioni di matrice ideologica, etnica o religiosa. Tra le 'aree di crisi' vi sono regioni e paesi del mondo la cui storia presente è sovente (ancora) condizionata dal peso di un passato coloniale. Le brevi riflessioni che seguono sono dedicate all'archeologia che opera nel contesto geo-politico medio-orientale e in particolare alle indagini condotte nelle regioni dell'antica Mesopotamia (oggi comprese negli stati dell'Iraq, della Siria e della Turchia). Tali ricerche sono state dominate, dalla metà dell'Ottocento fino al secondo dopoguerra, da missioni occidentali (in prevalenza francesi, inglesi, tedesche e americane). Un 'colonialismo' culturale e scientifico operato inizialmente all'interno del vasto impero ottomano e poi in paesi – come la Siria e l'Iraq – sottoposti a forme di controllo politico attraverso i protettorati anglo-francesi. Solo la

Turchia avviava un faticoso processo di più marcata autonomia della ricerca dopo la rivoluzione di Atatürk. Nella seconda metà del secolo scorso, gli scavi più importanti condotti in questi paesi, divenuti indipendenti, rimasero quasi sempre appannaggio di missioni straniere, raramente inclusive di personale locale, anche se le politiche sul patrimonio culturale e le linee di indirizzo delle ricerche archeologiche erano tracciate dalle neonate Direzioni delle Antichità, create sul modello elaborato durante il periodo dei protettorati. Mentre in questi paesi si andavano affermando strategie condivise di mappatura, tutela e conservazione dei siti archeologici, la rivoluzione islamica del 1979 in Iran interrompeva bruscamente le attività di spedizioni occidentali.

Di fatto solo negli ultimi trent'anni si è attuato un processo di trasformazione che ha visto sempre più affermarsi forme di collaborazione equilibrata tra gruppi di ricerca stranieri e locali, insieme a progetti di formazione universitaria nonché di personale tecnico-scientifico con scambi tra le istituzioni coinvolte, di concerto con le autorità competenti in materia culturale. Tuttavia, questi percorsi inediti di archeologia 'responsabile' e 'pubblica' – pur asistematici e di ancora fragile definizione – sono stati spesso caratterizzati da una sostanziale impossibilità di azioni strategiche sul lungo periodo, subendo brusche interruzioni dovute a periodi di crisi e di conflitti: dalle guerre del Golfo all'ascesa di Daesh, dal conflitto siriano all'emergenza senza precedenti dei profughi. Una fragilità complessiva, sistemica, di tutta l'area, poiché anche i paesi del versante mediterraneo erano e sono drammaticamente segnati dalla questione israelo-palestinese/araba.

In questo assai complesso contesto geo-politico, i problemi che si presentano nel campo dell'etica della ricerca spaziano dal rischio di distruzioni intenzionali del patrimonio, o di saccheggi<sup>1</sup>, alla definizione delle modalità degli interventi archeologici in contesti di guerra, al pericolo di strumentalizzazione dei risultati delle ricerche per la costruzione di narrazioni identitarie o politiche, al rischio di scavi clandestini e di traffico illecito di beni archeologici.

---

<sup>1</sup> P. Matthiae, *Distruzioni saccheggi e rinascite. Gli attacchi al patrimonio artistico dall'antichità all'Isis*, Milano, 2015.

In situazioni post-belliche, cioè nella fase che immediatamente segue una situazione di conflitto militare, la tendenza condivisa è quella di evitare interventi di scavo archeologico, per dare la priorità, invece, alle attività di tutela e di recupero del patrimonio culturale esistente. Tuttavia, in alcune situazioni specifiche, sono stati realizzati importanti scavi di emergenza, come in occasione della vasta campagna di ricerche nel centro storico di Beirut (BCD – Beirut Central District), avviata a partire dal 1993, finanziata dall'UNESCO, dal Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), dalla Fondazione Hariri e dalla società immobiliare Solidère. Dopo la fine della guerra civile libanese, che in un quindicennio (1975-1990) aveva causato ingenti distruzioni nel centro della capitale, si è avviato uno dei più estesi e impressionanti cantieri archeologici urbani del mondo, con quattordici gruppi di ricerca internazionali al lavoro, sia libanesi sia stranieri. Tuttavia, la complessità e la necessaria rapidità di esecuzione dei lavori hanno comportato notevoli criticità, di natura sia operativa sia di ordine etico, anche a causa degli interessi economici in gioco, che hanno avuto un impatto sulle ricerche e sulla conservazione dei resti storico-archeologici<sup>2</sup>.

Anche sul versante delle collezioni museali, i conflitti armati rendono indispensabili interventi di protezione e tutela. Enti e centri di ricerca italiani attivi in Medio Oriente hanno contribuito in vario modo al recupero dei grandi musei danneggiati da bombardamenti, distruzioni deliberate o saccheggi avvenuti durante le fasi di crisi<sup>3</sup>.

Per altro verso, il conflitto siriano, iniziato nel 2011, ha generato non pochi problemi di etica della ricerca; la comunità internazionale, dinanzi

---

<sup>2</sup> S. Hakimian, "Beyrouth: l'histoire d'une destruction ou la destruction de l'Histoire", in N. Beyhoum, A. Salam, J. Tabet (edd.), *Beyrouth: construire l'avenir, reconstruire le passé?*, Beirut, 1994, pp. 17-29; H.H. Curvers, B. Stuart, "BCD Archeology Project 1994 – 2003: issues and results", in C. Doumet-Serhal (ed.), *Decade. A decade of Archaeology and History in Lebanon*, Beirut, 2004, pp. 248-265; A. Roche, "La fouille archéologique du centre-ville de Beyrouth au sortir de la guerre civile", in S. De Andreis *et alii* (edd.), *Archéologie et fouilles en contexte difficile*, Paris, 2023, <https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.111340>.

<sup>3</sup> Ad esempio, il CRAFT è stato coinvolto nell'importante progetto di riallestimento e di riapertura, dopo il saccheggio del 2003, dell'Iraq Museum Baghdad; [https://www.centroscavitorino.it/page\\_sections/liraq-museum-di-baghdad](https://www.centroscavitorino.it/page_sections/liraq-museum-di-baghdad). Ringraziamo Carlo Lippolis per la gentile concessione dell'immagine. Cfr. anche F.M. Fales, *Saccheggio in Mesopotamia. Il Museo di Baghdad dalla nascita dell'Iraq a oggi*, Udine, 2006.

al pericolo e ai rischi elevatissimi di perdite irrimediabili del patrimonio millenario della Siria, si è mossa in molte direzioni, dalla documentazione (fotografica e satellitare) delle distruzioni di alcuni siti siriani (anche UNESCO), al tentativo di contrastare il traffico clandestino dei beni archeologici attraverso un attento monitoraggio del mercato antiquario. Sia per la Siria che per l'Iraq la collaborazione di molte istituzioni di ricerca italiane con organismi di polizia internazionali e con il Nucleo di tutela dei Carabinieri è considerato un preciso dovere e un impegno etico.



Grande galleria assira, National Museum of Iraq – Baghdad, 2015  
(Archivio Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino - CRAST)

I contesti ‘di crisi’ sono caratterizzati dal rischio elevato di scavi clandestini e di traffico illecito di beni archeologici, a causa dell’instabilità politica e della conseguente attenuazione della rete di controllo e tutela dei siti e dei beni di interesse storico-artistico e culturale<sup>4</sup>. Il traffico di beni archeologici è salito agli onori della cronaca durante gli anni di attività dell’ISIS

<sup>4</sup> A. Seif, “Illicit Traffic in Cultural Property in Lebanon: A Diachronic Study”, in *Countering Illicit Traffic in Cultural Goods: The Global Challenge of Protecting the World’s Heritage*, ICOM, Paris 2015.

(o Daesh), tra il 2014 e il 2017, quando l'autoproclamato Stato Islamico controllava vaste alcune zone della Siria e dell'Iraq. Tuttavia, in Iraq, la piaga degli scavi clandestini ha raggiunto la sua massima diffusione già nel periodo post-bellico, subito dopo il 2003<sup>5</sup>. In un paese completamente da riorganizzare dopo la caduta di Saddam Hussein, si è assistito ad un dilagare improvviso di operazioni sistematiche di saccheggio in moltissimi siti archeologici, che soltanto negli ultimi anni si è potuto arginare.

Sul piano generale, appare oggi necessario adottare, negli studi sul patrimonio culturale dell'Asia Occidentale, una prospettiva decoloniale (più che post-coloniale)<sup>6</sup>. Non si tratta tanto, o soltanto, delle questioni legate alla restituzione, quanto di superare una visione eurocentrica della storia e del patrimonio culturale, andando verso una prospettiva storica policentrica. Un approccio decoloniale deve essere non solo inter- ma più propriamente trans-culturale; deve essere un approccio, quindi, che non si limiti a mettere in dialogo e fare interagire le diverse culture, ma che si proietti verso l'adozione di mappe concettuali in cui le diverse culture siano intese come vere e proprie 'reti relazionali'<sup>7</sup>.

Al contempo, è fondamentale il pieno coinvolgimento delle comunità locali delle aree 'sensibili' e 'di crisi' nei processi di co-creazione della conoscenza e nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. I principi etici della ricerca vanno condivisi da tutti i ricercatori, sia locali sia stranieri, ma in aggiunta va costruito anche un coinvolgimento attivo, a più livelli, delle molte componenti sociali locali, partendo dai giovani. Attraverso questo coinvolgimento, si attivano, infatti, meccanismi collaborativi 'dal basso', nonché conoscenza del patrimonio e consapevolezza delle necessità di tutela da parte dell'intera 'comunità di patrimonio'. In conclusione, l'etica della ricerca nei territori 'sensibili' non può prescindere da un riposizionamento consapevole del ricercatore, chiamato a riconoscere il

---

<sup>5</sup> G. Emberling, K. Hanson, *Catastrophe! The Looting and Destruction of the Iraq's Past*, Chicago, 2008; C. Lippolis, "The Birth, Fall and Renaissance of the Iraq Museum in Baghdad: Politics and Propaganda vs. Archaeology and Enhancement in Modern Iraq", in C. Ciccopiedi, P. Del Vesco, C. Greco (edd.), *Statues also Die. Destruction and Preservation in Ancient and Modern Times*, Modena, 2021, pp. 166-179.

<sup>6</sup> N.A. Silberman, "Some Reflections on Decolonizing Archaeology in a Fragmented World", in *Journal of Eastern Mediterranean Archaeology and Heritage Studies*, 12, 2024, pp. 93-99.

<sup>7</sup> A. Benessaïeh, "Multiculturalism, Interculturality, Transculturality", in A. Benessaïeh (ed.), *Amériques Transculturelles, Transcultural Americas*, Ottawa, 2010, <https://books.openedition.org/uop/356>.

proprio ruolo all'interno di vicende storiche complesse, anche moderne. In tal senso, una prospettiva decoloniale non è solo auspicabile, ma necessaria per fare dell'archeologia uno spazio di costruzione relazionale della conoscenza, contribuendo a una restituzione plurale e partecipata della memoria culturale.

## **L'avanzata dell'Intelligenza Artificiale nell'ecosistema culturale: opportunità, sfide e questioni etiche**

ALFREDO VALERI

*Associazione Civita*

*Sapienza Università di Roma*

L'intelligenza artificiale (AI), che comprende sistemi complessi in grado di eseguire compiti molto sofisticati e replicare abilità umane, come la capacità di apprendere, risolvere problemi e creare contenuti, sta trasformando numerosi settori economici e ambiti della società, con il settore culturale che non fa eccezione. Un numero sempre crescente di musei, archivi e istituzioni culturali, anche nel nostro Paese, si sta progressivamente aprendo all'integrazione di strumenti di AI e AI Generativa (Gen AI) per la digitalizzazione, la gestione delle collezioni e l'interazione con i pubblici. Sul fronte delle imprese creative, il dialogo fra AI è in atto da tempo, generando interessanti esperienze di sperimentazione.

L'adozione di queste tecnologie solleva, tuttavia, interrogativi etici fondamentali, principalmente legati alla trasparenza degli algoritmi, alla protezione dei dati e alla tutela del valore prodotto da contributo umano nel processo culturale e creativo. Aspetti ampiamente affrontati nel XV Rapporto Civita "Next Gen AI. Opportunità e lati oscuri dell'Intelligenza Artificiale nel mondo culturale e creativo", fresco di pubblicazione (Marsilio Editori, 2024).

Una sintetica disamina dei principali ambiti in cui l'applicazione dell'AI risulta maggiormente rivoluzionaria rispetto alle pratiche gestionali tradizionali è sicuramente opportuna:

- digitalizzazione e catalogazione automatizzata (attraverso il riconoscimento visivo, gli algoritmi di AI possono classificare opere d'arte, documenti e manufatti storici, facilitando l'accesso alle informazioni e la gestione degli archivi);
- analisi dei comportamenti dei visitatori (gli operatori museali e gli organizzatori di mostre, ad esempio, possono impiegare l'AI per raccogliere

- e classificare informazioni e dati sul pubblico, in ottica di *customer relationship management* per migliorare l'esperienza complessiva di fruizione e potenziale la fidelizzazione);
- personalizzazione dell'esperienza di fruizione (grazie ad Agenti AI e Assistenti virtuali, le istituzioni culturali possono costruire percorsi personalizzati basati sugli interessi dei visitatori, aumentandone il livello di *engagement* e partecipazione attiva);
  - supporto alla creazione di contenuti divulgativi, scientifici o creativi (la GenAI, in particolare, può assistere gli operatori culturali nella produzione di testi, traduzioni, o persino nella creazione di opere d'arte digitali).

Alla luce di queste indubbe opportunità, diverse sono le sfide etiche e operative che devono essere affrontate per garantire un impiego responsabile di questa tecnologia nel settore culturale. Di seguito alcune delle principali.

#### COMBATTERE I BIAS ALGORITMICI

Come noto, uno dei principali rischi associati all'AI è legato ai *bias* che possono generarsi da dati di addestramento contaminati. Laddove un algoritmo venisse sviluppato utilizzando *dataset* limitati o non rappresentativi, lo stesso potrebbe alimentare stereotipi di natura culturale e sociale. Ad esempio, un sistema di riconoscimento delle opere d'arte potrebbe privilegiare artisti di genere maschile e provenienza europea, trascurando il contributo di altre culture o gruppi sociali meno rappresentati. Per evitare tali rischi, è necessario selezionare adeguatamente i *dataset*, rendendoli inclusivi e diversificati, oltre ad assicurare un costante controllo umano nell'interpretazione dei risultati generati dall'AI.

#### PUNTARE ALLA TRASPARENZA DEGLI ALGORITMI

L'adozione di queste tecnologie nelle realtà culturali può sollevare questioni in merito alla trasparenza degli algoritmi utilizzati, dal momento che sovente i processi decisionali dell'AI risultano poco comprensibili agli utenti e agli stessi operatori del settore. Tale fenomeno (definito *black box*) può limitare la fiducia rispetto a questi strumenti, determinare un atteggiamento

di chiusura verso la loro adozione e ridurre il controllo umano sulle decisioni automatizzate. Per mitigare tali rischi è utile non solo che si introducano sistemi di *audit* etico, coinvolgendo esperti indipendenti nella valutazione delle tecnologie impiegate, ma anche che gli addetti delle istituzioni culturali acquisiscano consapevolezza in merito ai fondamenti metodologici di addestramento degli algoritmi e comprendano i criteri con cui vengono generati i contenuti e analizzati i dati.

#### GARANTIRE LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Come anticipato, nelle organizzazioni culturali attraverso sistemi di AI si possono raccogliere e analizzare in tempo reale preziosi dati sui visitatori per migliorare l'esperienza culturale, relativi ad esempio ai percorsi all'interno di uno spazio espositivo o alle preferenze di fruizione. In questi processi, è essenziale far sì che il trattamento dei dati personali avvenga nel pieno rispetto delle normative a tutela della *privacy*. Per questo, le istituzioni culturali devono adottare misure specifiche, quali *policy* ispirate alla trasparenza sulla raccolta dati (informando i visitatori su come vengono utilizzati), o sistemi di "anonimizzazione", che impediscano l'identificazione diretta delle persone.

#### PROTEGGERE LE COMPETENZE UMANE DAL RISCHIO DI SOSTITUZIONE

Un tema particolarmente sentito fra gli operatori dei settori culturali e creativi, come emerge dal Rapporto Civita, riguarda il rischio di sostituzione del lavoro umano con sistemi automatizzati<sup>1</sup>. E' ormai assodato che la progressiva adozione di tecnologie basate su sistemi di AI influenzerà progressivamente, ma inesorabilmente, la domanda di lavoro, soprattutto per le professioni che richiedono maggiori competenze cognitive, rispetto a quelle che comportano attività manuali. I lavoratori impiegati in settori e professioni in cui i sistemi di AI risultano complementari ne trarranno benefici in termini di produttività e prospettive occupazionali, mentre altri potrebbero essere esposti al rischio che i loro compiti siano svolti dalle nuove tecnologie.

---

<sup>1</sup> A. Valeri, "Influenza, utilità e criticità dell'Intelligenza Artificiale Generativa nella Creator Economy: la visione degli autori SIAE", in AA.VV., *Next Gen AI. Opportunità e lati oscuri dell'Intelligenza Artificiale nel mondo culturale e creativo*, XV Rapporto Civita, Venezia, 2024.

Questo scenario, nel settore in analisi, genera il timore che alcune professionalità altamente specialistiche (come i dialoghetti nel comparto cinematografico) possano essere soppiantate dall'AI, o che si perda la componente umana dell'esperienza culturale, trasformando la fruizione dell'arte e della cultura in un processo standardizzato. Per prevenire ciò, è importante considerare l'AI come strumento di supporto e non come sostituto delle competenze umane.

#### TUTELARE LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE E I DIRITTI D'AUTORE

L'impiego della GenAI per creare opere d'arte e contenuti creativi solleva questioni cruciali sul diritto d'autore, oggetto di accesi dibattiti fra gli addetti ai lavori. Chi possiede i diritti su un'opera creata da un algoritmo? Le immagini e i testi prodotti dall'AI devono essere considerati originali o derivati da materiale preesistente? Lato operatori culturali, occorre affrontare questi terreni scivolosi con approcci prudenti, ad esempio, garantendo che le opere utilizzate per addestrare gli algoritmi non violino il copyright, facendo sì che gli autori originali ricevano il dovuto riconoscimento per il loro contributo creativo e stimolando l'adozione di normative condivise per regolamentare la creazione di contenuti generati dall'AI. Pur vantando una delle prime legislazioni *ad hoc* sul tema dell'AI (il Regolamento UE 2024/1689, noto come *AI Act*), l'UE deve ancora pronunciarsi con voce univoca sul delicato equilibrio fra diritto d'autore e AI. Negli USA, invece, il Copyright Office nel 2023 ha pubblicato il *Copyright Registration Guidance for Works Containing AI-Generated Materials*, che definisce linee guida in materia di esame delle domande di registrazione aventi ad oggetto opere che contengono materiale generato dall'impiego di AI<sup>2</sup>.

In conclusione, se nel nostro Paese diverse realtà culturali, fra cui musei e archivi, stanno sperimentando in modo pionieristico le potenzialità derivanti dall'implementazione della GenAI, rileviamo come il loro numero sia ancora limitato, principalmente a causa della carenza di competenze specifiche all'interno delle organizzazioni, il che rende necessaria sia la formazione, sia

---

<sup>2</sup> In sostanza, si stabilisce che “when an AI technology determines the expressive elements of its output, the generated material is not the product of human authorship. As a result, that material is not protected by copyright and must be disclaimed in a registration application”. Quindi, le opere realizzate da sistemi di AI senza alcun contributo umano, al di là del mero inserimento del *prompt*, non possono godere della tutela offerta dal copyright.

una maggiore attitudine a sviluppare partenariati con imprese tecnologiche e centri di ricerca, in un'ottica di *open innovation*.

Per garantire un impiego di queste tecnologie che rispetti i principi etici e promuova il valore unico e identitario della cultura, le organizzazioni di settore dovrebbero, inoltre, investire in percorsi di sensibilizzazione sull'uso responsabile dell'AI per gli operatori culturali, aprendosi a collaborazioni con esperti di etica e tecnologia (filosofi, giuristi e specialisti) per monitorare l'impatto delle tecnologie e sviluppare linee guida con principi chiari su trasparenza, inclusività e protezione dei dati, garantendo sempre la supervisione dell'uomo nei processi decisionali automatizzati.



Copertina del XV Rapporto Civita, 2024



## **Persone oltre le cose.**

### **Formazione e competenze per il patrimonio culturale**

ALESSANDRA VITTORINI

*Direttrice Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali 2020-2024*

Persone oltre le cose. Può apparire banale – o irrituale – affidarsi a un vecchio claim pubblicitario, ma queste quattro parole sono la sintesi più efficace del percorso che ha ridisegnato il senso del patrimonio culturale nella società. Dalle cose, appunto, alle persone. Verso una dimensione collettiva che investe inevitabilmente il campo dell’etica e del comportamento umano.

È infatti sulle sole “cose” che si concentravano le prime leggi nazionali di tutela del patrimonio culturale del 1939: da proteggere in base a un interesse (artistico, storico, archeologico o etnografico) certamente rilevante, ma senza riferimenti a una loro funzione sociale<sup>1</sup>. Solo nel 2004 il Codice dei beni culturali e del paesaggio ne esplicita le finalità e le forme di fruizione e valorizzazione<sup>2</sup>. Ma la Convenzione di Faro (2005)<sup>3</sup> riconosce un nuovo diritto, individuale e collettivo: il “diritto all’eredità culturale” di persone e comunità, che include anche una condivisione di responsabilità nella sua conservazione e nel suo uso sostenibile. Entrano così in gioco le persone, in una nuova dimensione – anche etica – che va ben oltre le singole “cose” e integra le altre responsabilità connaturate alla tutela del patrimonio, svolta di norma nel nome di un interesse pubblico e con fondi pubblici.

---

<sup>1</sup> Il “pubblico godimento” viene citato come principio del tutto residuale.

<sup>2</sup> Cfr. art. 1 (principi) e art. 2 (definizioni); alla fruizione e alla valorizzazione viene dedicato l’intero Titolo II.

<sup>3</sup> La Convenzione sul valore del patrimonio culturale per la società del Consiglio d’Europa (Faro, 2005 ratificata dall’Italia nel 2020) sottolinea il valore del patrimonio culturale come risorsa per lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita.

Il sistema del patrimonio culturale è complesso, e investe ambiti sempre più vasti. Cosa comprende? A chi appartiene? Ma, soprattutto, “per chi” viene conservato? A quali finalità sociali risponde la missione di tutela e conservazione, oltre all’obbligo basilare di trasmissione al futuro? Guardare alle persone e alle comunità titolari di quel “diritto” ha prodotto un profondo cambio di paradigma. E l’accessibilità, la partecipazione, la trasparenza, la trasmissione di contenuti e valori per sostenere la crescita culturale, la coesione e il benessere sociale sono tutti, a loro modo, esperimenti di etica e di democrazia.

Ciò investe necessariamente anche la formazione, chiamata a costruire nuovi programmi, saperi, sensibilità, capacità. Non solo immaginare nuove professioni ma ridefinire il perimetro di quelle esistenti, con nuove competenze. Lavorando con le persone e per le persone.

È qui che si colloca il modello promosso dalla Scuola dei beni e delle attività culturali<sup>4</sup>, che integra e connette discipline, coltiva relazioni come ingredienti vitali dell’apprendimento, con approcci trasversali volti a mediare e scavalcare i confini e costruire un linguaggio comune, ibridare e arricchire gli specialismi scientifici, coltivare le soft skills. Un modello che si fonda sullo scambio di esperienze on job, nei musei e nei luoghi della cultura, lavorando attraverso le “comunità di pratica”. Dunque integrazione, confronto e connessione: ingredienti di un progetto che mette al centro le persone e l’etica della responsabilità sociale. In pochi anni la Scuola ha consolidato il suo posizionamento, aggregando intorno alla sua offerta – gratuita e certificata, potenziata dalla dimensione virtuale della formazione a distanza – un’ampia comunità di professionisti, in una rete di relazioni che comprende istituzioni, enti culturali, organizzazioni e amministrazioni, università, enti di ricerca, associazioni. In Italia e all’estero.

La gestione etica del patrimonio ricorre nei tanti progetti formativi, molti dei quali condotti con e per il Ministero della Cultura, tra cui: la formazione per i professionisti museali (Musei in corso, per il Sistema museale nazionale e Toolkit for museum per curatori, educatori, comunicatori e registrar), i programmi di capacity building per le amministrazioni (Can-

---

<sup>4</sup> Diretta da chi scrive dal 2020 al 2024 – e recentemente ridenominata “Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali” – è attiva dal 2018, con compiti di formazione, ricerca e studi avanzati per la cura e gestione del patrimonio culturale in ambito nazionale e internazionale ([www.fondazione scuolapatrimonio.it](http://www.fondazione scuolapatrimonio.it)).

tiere Città, per le finaliste a Capitale Italiana della Cultura e Laboratori di territorio, nell'ambito del Piano Borghi PNRR), le questioni della partecipazione e del *public engagement* (ricerca Partecipazione alla gestione del patrimonio culturale e relativa pubblicazione edita nel 2024), dell'accessibilità (Piano di formazione per l'accessibilità e l'inclusione negli istituti e luoghi della cultura PNRR). E inoltre i programmi per i giovani (UNESCO New Generation), la sistematizzazione dei dati statistici per la cultura (ricerche Misurare la cultura e Minicifre della cultura), le esperienze di confronto e scambio con l'estero (International School of cultural heritage nel bacino mediterraneo, programmi con ICCROM e IILA in Africa e America Latina oltre ai progetti formativi in collaborazione con l'Institut national du Patrimoine di Parigi), la formazione delle competenze digitali per il patrimonio culturale (Dicolab, progetto PNRR a supporto del Piano Nazionale per la Digitalizzazione). E molti altri.

Ma la questione etica della responsabilità sociale e della trasparenza si riflette anche nella gestione interna. Tutti i dati e i materiali esito di progetti e ricerche sono liberamente accessibili secondo i principi dell'Open Access, mentre l'operato della Scuola è oggetto di una puntuale e periodica rendicontazione pubblica: dal 2020 vengono diffusi i Rapporti annuali e nel 2024 il Report "Siamo Scuola" ha offerto un dettagliato rapporto di missione dei primi sette anni di attività<sup>5</sup>. Trasparenza, accessibilità e attenzione alla condivisione: principi doverosi e irrinunciabili per una istituzione a totale finanziamento pubblico.

---

<sup>5</sup> Tutti i Rapporti sono disponibili online, insieme al Report di missione 2024 "Siamo Scuola", consultabile al link <https://pubblicazioni.fondazionescuolapatrimonio.it/Siamo-Scuola/>



## Alcune riflessioni su etica e archeologia pubblica

GIULIANO VOLPE

*DIRIUM Università di Bari 'Aldo Moro'*

L'archeologia pubblica è un modo di intendere l'archeologia come una componente essenziale non solo del passato ma anche del presente e il ruolo dell'archeologo non solo come studioso della materialità del passato ma anche come mediatore tra il patrimonio archeologico e i vari pubblici, come membro attivo della comunità locale, nazionale, internazionale, come cittadino impegnato nella società contemporanea. L'archeologia pubblica è partecipazione dal basso, apertura e curiosità, condivisione e inclusione, libero accesso ai dati e alla conoscenza, pensiero critico e visione dinamica, continua rimessa in discussione, contributo fattivo a forme di sviluppo sostenibile, alla crescita culturale e socioeconomica, al miglioramento della qualità della vita<sup>1</sup>.

L'etica della ricerca, pertanto, è un elemento cardine dell'archeologia pubblica perché la mediazione fra passato e presente è un processo non semplice, che implica la capacità di risignificare le testimonianze del passato, rendendole attuali per il presente pur mantenendone l'autenticità<sup>2</sup>, e di renderle accessibili a un presente complesso, caleidoscopico, plurimo. Il ruolo sociale dell'archeologia pubblica è quindi potente e comporta un lavoro necessario e incessante di riflessione e ripensamento della sua funzione all'interno della comunità nella quale opera. Mi limito a pochi esempi. Il mancato superamento della "concezione proprietaria del patrimonio archeologico", uno dei grandi mali, non solo per i danni che produce allo sviluppo della libera ricerca e della formazione, ma anche nel rapporto con le comunità, tante e diverse, di cittadini. Finché prevarranno visioni, logiche e comportamenti riassumibili in

---

<sup>1</sup> G. Volpe, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma, 2020.

<sup>2</sup> C. Greco, P. Dubini, *La cultura è di tutti*, Milano, 2024, p. 40.

espressioni come “il mio scavo”, “i miei materiali”, “la mia documentazione”, “il mio museo”, “il mio territorio”, non solo si accumuleranno montagne di inediti e si perderanno irrimediabilmente interi archivi di conoscenza, ma si finirà per considerare privato quello che è invece un patrimonio pubblico. La prima delle domande che l’archeologo deve porsi è quindi: “di chi è il patrimonio archeologico?”, sollevando il problema cruciale della sua accessibilità, da diversi punti di vista.

Per rispondere a questa stessa domanda potremmo sviluppare un analogo ragionamento nel campo della comunicazione archeologica. Nonostante indubbi miglioramenti recenti, sono ancora prevalenti nei musei e parchi archeologici didascalie e pannelli con testi criptici, lunghi e farrinosi, infarciti di dati tecnici che interessano pochissimi, scritti da archeologi solo per gli archeologi. È quella che in tante occasioni ho definito “sindrome della fistula plumbea”, che trasforma gli archeologi in sacerdoti di una setta esoterica che cerca con tale linguaggio di segnare una distanza con i pubblici. I motivi del perpetuarsi di tale prassi sono vari: dalla pigrizia nell’usare un gergo ormai appreso al narcisismo, dall’autocompiacimento all’affermazione di potere attraverso un linguaggio incomprensibile (come per ogni casta)<sup>3</sup>.

E ancora altri esempi potrebbero essere possibili, per esempio in riferimento all’uso delle immagini dei beni archeologici e al presunto uso improprio di tali immagini<sup>4</sup> o a una certa archeologia predatoria e autoreferenziale che non ritiene di doversi confrontare, fin dalla progettazione di un intervento, con altri punti di vista e diverse esigenze.

Preferisco, però, utilizzare questo spazio per porre alcuni problemi, anche a costo di apparire divergente rispetto a certe visioni che vedo affermarsi, spesso sotto la spinta degli eccessi del “politicamente corretto”. Ritengo, infatti, che il rigore etico, assolutamente fondamentale e irrinunciabile, non debba mai sfociare in imperativi morali e in meri formalismi. All’etica dei principi (Gesinnungsethik) preferisco di gran lunga l’etica della responsabilità (Verantwortungsethik), per usare le note categorie di Max Weber<sup>5</sup>.

Nel primo volume di questa bella collana si è affrontato il tema deli-

---

<sup>3</sup> G. Volpe. *Vulpis in fundo. Appunti, riflessioni e idee per l’archeologia*, Bari, 2024, pp. 99-103.

<sup>4</sup> Rinvio a D. Manacorda, M. Modolo (edd.), *Le immagini del patrimonio culturale: un’eredità condivisa?*. Atti del Convegno (Firenze 12 giugno 2022), Pisa, 2023.

<sup>5</sup> M. Weber, *La scienza come professione, La politica come professione*, Ivrea, 2001, pp. 97-113.

catissimo e sensibile dei resti antropologici<sup>6</sup>. È un dibattito importante, sviluppatosi negli ultimi anni a livello internazionale e in Italia, nella comunità scientifica e con prese di posizioni dell'ICOM, a proposito dell'esposizione di scheletri o mummie nei musei e nelle mostre. Si sono andate moltiplicando le critiche all'esposizione museale così come anche le richieste di restituzione, di *repatriation*, da parte di chi si sente (o si auto-attribuisce il ruolo di) erede di quei resti. Indubbiamente va posta cura nella conservazione e nell'esposizione dei resti umani, quanta e ancor più di quella riservata ai manufatti, evitando la sistemazione in contenitori di fortuna di resti scheletrici, di fatto abbandonati da anni in magazzini e spesso inaccessibili anche agli studiosi, e vanno definitivamente abbandonate certe morbide, sempre ascientifiche, spettacolarizzazioni e certe forme di sensazionalismo. I resti umani in una collezione cambiano *status* e diventano anche un oggetto museale, ricco di potenzialità di ricerca e spesso anche di interesse storico-scientifico. Diventano cioè beni culturali e come tali devono essere tutelati, studiati e valorizzati. E anche esposti al pubblico, nei modi propri che la loro natura di materiale sensibile richiede<sup>7</sup> evitando così di condannarli all'oblio insieme alla loro storia.

Però, le scelte non possono che essere diverse a seconda delle culture e delle sensibilità. E soprattutto non si può prescindere dalla centralità della ricerca. La medicina occidentale ha fatto enormi progressi dal XIV secolo in poi grazie agli straordinari sviluppi delle conoscenze dell'anatomia umana e delle varie patologie rese possibili solo dall'autopsia, diversamente da altre medicine che, per vincoli culturali e religiosi, non hanno praticato la dissezione e lo studio dei cadaveri. Sarebbe un errore fare passi indietro nella difesa del ruolo della ricerca scientifica e del progresso delle conoscenze in nome di malintesi impedimenti etici. Anche per questo è necessario che gli studiosi escano dalle loro "nicchie" e guadagnino il consenso sociale anche attraverso la buona divulgazione e la "scienza aperta"<sup>8</sup>.

Un rischio per certi versi collegato è quello che ho definito sindrome HIMBY (Heritage In My Back Yard), cioè una concezione chiusa, locale (geograficamente, culturalmente, etnicamente, religiosamente) del patrimonio

---

<sup>6</sup> M. Arizza (ed.), *Trattamento e restituzione del patrimonio culturale. Oggetti, resti umani, conoscenza*, Roma, 2021.

<sup>7</sup> M.G. Belcastro, G. Manzi, J. Moggi Cecchi (edd.), *Quel che resta. Scheletri e altri resti umani come beni culturali*, Bologna, 2022.

<sup>8</sup> G. Volpe. *Vulpis in fundo. Appunti, riflessioni e idee per l'archeologia*, Bari, 2024, pp. 67-71.

culturale e specificamente di quello archeologico. È celebre il caso dello scavo del cimitero di schiavi neri di New York, a Manhattan, per il quale si giunse a porre il problema di “chi avesse il diritto” di scavare, se anche gli archeologi bianchi, che, secondo alcuni, avrebbero “profanato” i resti, o solo gli archeologi neri, gli unici considerati degni di condurre tali indagini con cura e rispetto. Si trasformava così una ricerca scientifica in uno “scavo etnico”. Se tale principio fosse esteso ad altre situazioni, i rischi di considerare il patrimonio archeologico eredità solo di un gruppo, legittimato anche a indagarlo e proteggerlo, potrebbero portare a esiti assai pericolosi<sup>9</sup>. L’archeologia, al contrario, può e deve costituire una mediazione importante nei processi di co-produzione del patrimonio culturale fra comunità sociali ed etniche differenti, potenzialmente in contrasto, agevolando l’accesso delle minoranze e scardinando le narrazioni maggioritarie e statiche, granitiche, rendendo possibile la conciliazione fra punti di vista e ‘storie’ differenti.

Vorrei, infine, riservare un rapido cenno a un ultimo tema che mi sembra attualissimo e al quale con la mia équipe stiamo riservando una particolare attenzione: il rapporto tra patrimonio archeologico e comunità in trasformazione. Si parla oramai tanto di comunità, soprattutto alla luce della Convenzione di Faro: ma cosa si intende oggi per comunità? Solo chi vive stabilmente in un luogo? Chi lo frequenta per lavoro? E i turisti? E gli immigrati? Le comunità sono dinamiche, in rapida e profonda trasformazione, a causa soprattutto dell’emigrazione dei più giovani, dell’invecchiamento, dello spopolamento delle aree interne e in particolare dell’arrivo di masse sempre maggiori di persone da luoghi, culture, civiltà, religioni diversissime e lontanissime. Come possono queste persone sentire proprio (e quindi curare e valorizzare) un patrimonio che non conoscono e di cui non colgono il valore? Oltre a quella di identità-alterità, anche categorie come tolleranza, inclusione, integrazione, che conservano una buona dose di paternalismo, sono da ripensare, escogitando nuove strategie di partecipazione attiva, di rapporto biunivoco, di solidarietà<sup>10</sup>.

Ecco un nuovo campo di riflessione e di sperimentazione di principi etici per l’archeologia.

<sup>9</sup> G. Volpe, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma, 2020. p. 133; cfr. anche D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari, 2008, pp. 250-253.

<sup>10</sup> V. Polito, G. Volpe (edd.), *Patrimonio culturale e comunità in trasformazione*, Bari, 2024.

## Per un museo etico: l'esposizione fra ricerca e professionalità

LUCA ZAMPARO

*Università degli Studi di Padova*

*Gruppo di lavoro "Musei, legalità e territorio", ICOM Italia*

Dietro una definizione risiedono, il più delle volte, anni, decenni e (a volte) secoli di ragionamenti spesso multidisciplinari. Quella di "museo" non è da meno, anche se cambia nel tempo. Secondo l'ultima formulazione, approvata dall'International Council of Museums (ICOM) nel settembre del 2022, emerge un chiaro e nuovo enunciato: "[I musei] operano e comunicano in modo etico e professionale".

Non potrebbe essere altrimenti, sebbene non sia scontato. Infatti, il percorso per arrivare a questo punto è da ricercare ai primordi del XX secolo, passando successivamente all'ICOM Code of Ethics for Museums (1986, 2001, 2004 attualmente sotto revisione) e alla versione elaborata dall'American Alliance of Museums (1994, 2000). Ma i "codici" non sono tutto. Infatti, è bene distinguere l'etica museale da un codice di comportamento per le istituzioni e le professionalità che vi operano<sup>1</sup>. La prima non è da intendere come un sistema universale di valori da applicare indiscriminatamente ovvero come un sistema di obblighi o proibizioni: essa è rappresentata dall'insieme dei principi del museo (in termini generali e specifici), dalla condotta del personale e dall'integrità dimostrata nelle relazioni con le comunità (e verso la professione)<sup>2</sup>. I codici etici, d'altro canto, rappresentano degli elenchi di principi, standard e azioni pratiche elaborate e adottate dagli stessi professionisti, attraverso una forma di autoregolamentazione, per scopi ispiratori

---

<sup>1</sup> Sul punto, fra i primi, G. Edson, *Museum Ethics*, London-New York, 1997 (aggiornato in G. Edson, *Museum Ethics in Practice*, London-New York, 2017).

<sup>2</sup> J. Marstine, "The Contingent Nature of the New Museum Ethics", in J. Marstine (ed.), *The Routledge Companion to Museum Ethics. Redefining Ethics for the Twenty-First-Century Museum*, London-New York, 2011, pp. 3-25.

e educativi, oltre che operativi. Entrambi, però, sono accomunati da alcuni aspetti imprescindibili come la formazione, l'aggiornamento e il confronto.

Ancora una volta, non potrebbe essere altrimenti in un mondo in continuo cambiamento in cui emergono sempre più velocemente nuove urgenze sociali, quesiti che necessitano di sedi dove essere indagati, interpretati e resi di pubblico dominio. Luoghi in cui le persone possano essere ispirate, dove possano assecondare la propria curiosità, sviluppare un senso critico, conoscere e comprendere. I musei, in tutto questo meccanismo, sono sempre più agenti e interpreti della trasformazione della società nello spazio e nel tempo<sup>3</sup>, non solo in riferimento ai tempi passati. Il loro ruolo sociale<sup>4</sup> non può non tendere, allora, alla valorizzazione della diversità culturale (come ricchezza dell'intera Umanità<sup>5</sup>), alla promozione di un dialogo interculturale e di una coesione sociale fra le diverse comunità (locali, nazionali e internazionali), così come all'agevolazione di iniziative partecipative, inclusive e accessibili. Anche per questo motivo, però, i musei non sono neutrali.

Essi (e i loro professionisti) esprimono idee, ispirano azioni e, soprattutto, compiono scelte: i temi da trattare, gli oggetti da acquisire, quelli da esporre (e le modalità di interpretazione, conservazione e comunicazione), la gerarchia creata fra gli stessi (e fra le loro storie), i pubblici a cui riferirsi prioritariamente, i programmi educativi da realizzare e le mostre da proporre, ossia i messaggi che si vogliono veicolare.

È etico tutto questo? La risposta è complessa ma alcune soluzioni possono essere articolate brevemente. Innanzitutto, bisogna considerare il rispetto: verso l'istituzione museale e il ruolo stesso che detiene nella società, verso gli altri (istituzioni, musei, comunità, pubblici, individui), verso la professione. Altro "obbligo" dovrebbe riguardare l'onestà. Essa appare fondamentale nell'interpretazione e nella presentazione degli oggetti, così come

---

<sup>3</sup> Si vedano le conversazioni contenute in M. Murawski, *Museums as Agents of Change: A Guide to Becoming a Changemaker*, Lanham, 2021.

<sup>4</sup> Recommendation concerning the Protection and Promotion of Museums and Collections, their Diversity and their Role in Society, adottata dalla Conferenza Generale UNESCO a Parigi il 17 novembre 2015.

<sup>5</sup> Si considerino la Convenzione del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, fatta a Faro il 13 ottobre 2005, e la Convenzione UNESCO sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, adottata a Parigi il 20 ottobre 2005.

nella narrazione che viene effettuata tramite essi (o tramite la loro immaterialità). La stessa scelta di escludere un tema, un manu-eco-artefatto, una storia dovrebbe essere dichiarata (sebbene non giustificata). A quest'ultimo aspetto si lega un terzo elemento, ossia l'accuratezza delle informazioni veicolate, da intendere anche come veridicità dei messaggi trasmessi (indice di una costante ricerca).

Se sembrano concetti troppo generali e lontani dalla quotidianità, si faccia un passo ulteriore. Una gestione etica del museo e della sua esposizione (elemento di connessione fra le collezioni conservate e i pubblici) deve partire dalla sua stessa ideazione e progettazione, in seno alle azioni giornaliere o programmatiche: ricordando il ruolo del museo, la sua mission, i principi morali e la legislazione in materia, ogni istituto dovrebbe adottare politiche chiare e trasparenti per la cura delle collezioni, per le nuove acquisizioni (in ogni loro forma), per l'eventuale dismissione dei beni, per le sponsorizzazioni, così come per le modalità di relazione e dialogo con le comunità di riferimento. Questo perché, ancora oggi, numerosi sono i rischi a cui è soggetto un museo. Esso ha l'obbligo, allora, di dichiarare le proprie intenzioni (mission e vision), di documentare le proprie azioni e di rendere conto di quanto fatto ai propri stakeholder. Il sostrato etico diviene così un filo rosso che unisce l'assetto istituzionale, i suoi regolamenti interni, la sua ragion d'essere, il progetto culturale, le scelte strategiche e quelle operative<sup>6</sup>. Rischi e questioni etiche che emergono ancora con più forza all'interno dell'esposizione, soprattutto quando coinvolgono:

- 1) l'autenticità degli oggetti e delle narrazioni poiché la fiducia dei pubblici deve combaciare con l'impegno alla verifica delle fonti, della documentazione, dei singoli beni, in quanto il vero problema non risiede nella presenza di un oggetto falso bensì nell'idea errata di Arte, Archeologia e Storia che si forma in un individuo e la sua condivisione con altri;
- 2) la provenienza degli oggetti da contesti sicuri e accertabili, al fine di disincentivare i comportamenti illeciti, come gli scavi clandestini, i furti, i saccheggi in zone di conflitto, il traffico illecito internazionale di beni culturali;

---

<sup>6</sup> Una panoramica aggiornata in S. Miller, *Museum Collection Ethics. Acquisition, Stewardship, and Interpretation*, Lanham, 2020.

- 3) la lecita proprietà e l'apertura ai processi di restituzione e rimpatrio dei beni culturali illecitamente sottratti a un Paese straniero o a una persona<sup>7</sup>;
- 4) la connessione degli oggetti con eventuali aspetti sacrali/religiosi ovvero l'esposizione di resti umani<sup>8</sup>, da svolgersi nel rispetto degli interessi e delle credenze della comunità e dei gruppi etnici o religiosi da cui essi provengono, così come della dignità umana;
- 5) la decolonizzazione delle collezioni e delle narrazioni, attraverso azioni che permettano il riconoscimento e l'affermazione di una storia anche negativa dell'istituzione (e del collezionismo), l'assunzione di responsabilità, la costruzione di relazioni con le comunità d'origine dei beni, la revisione (anche linguistica) del materiale documentario, la centralità degli individui e delle comunità che hanno subito la colonizzazione;
- 6) la re-contestualizzazione degli oggetti e la creazione di una gerarchia fra gli stessi, mediante una narrazione il più possibile veritiera, accurata e documentata con l'obiettivo di raccontare non solo la biografia del singolo manu-artefatto bensì la storia di persone, civiltà, luoghi e del loro rapporto con la natura, la cultura e la società contemporanea alla loro realizzazione e al loro utilizzo, così come a quella attuale che li interpreta ed espone<sup>9</sup>.

Tutto questo non può non riportare alla mente la definizione di museo e il ruolo fondamentale dei professionisti che operano eticamente e che, ogni giorno, sviluppano un costante lavoro di ricerca (etica) sul patrimonio culturale.

---

<sup>7</sup> S. Yerkovich, *A Practical Guide to Museum Ethics*, Lanham, 2016, pp. 67-84.

<sup>8</sup> Sul tema: M. Arizza (ed.), *Trattamento e restituzione del Patrimonio culturale. Oggetti, resti umani, conoscenza*. Atti dei webinar (10-11 novembre 2020 e 21-22 aprile 2021), Roma, 2021.

<sup>9</sup> S. Macdonald, "Exhibiting Contentious and Difficult Histories: Ethics, Emotions and Reflexivity", in B.L. Murphy (ed.), *Museums, Ethics and Cultural Heritage*, London-New York, 2016, pp. 267-277 e E. Crooke, "Participation, Trust, and Telling Difficult Histories in Museums", in G. Black (ed.), *Museums and the Challenge of Change: Old Institutions in a New World*, London-New York, 2021, pp. 113-122.

## DOCUMENTI

*Nelle prossime pagine vengono pubblicati alcuni documenti di indirizzo pertinenti alla tematica del volume, elaborati dalla Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che forniscono un contributo di ordine etico per la comunità dei ricercatori che operano nel settore*



**CODICE DI ETICA E DEONTOLOGIA PER I RICERCATORI CHE OPERANO  
NEL CAMPO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI**

*revisione del 3 ottobre 2019*



## **CODICE DI ETICA E DEONTOLOGIA PER I RICERCATORI CHE OPERANO NEL CAMPO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI**

Il “Codice di etica e deontologia per i ricercatori che operano nel campo dei beni e delle attività culturali”<sup>1</sup> (di seguito Codice) costituisce uno strumento di orientamento e autoregolazione cui i ricercatori si attengono nelle diverse fasi della ricerca e nei diversi contesti ambientali o sociali in cui si trovano a operare, anche in qualità di consulenti o periti.

In questi ambiti, gli studi, l’impegno e le attività dei ricercatori hanno lo scopo di produrre conoscenze, di preservare la memoria storica e le identità culturali di popolazioni e territori, di contribuire ad assicurare la conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale, nonché quello di promuovere la cultura e la cooperazione internazionale, nel rispetto delle diversità.

I ricercatori orientano la propria ricerca al bene comune e nel loro agire si ispirano ai principi e ai valori di riferimento dell’integrità nella ricerca, così come formulati nelle principali carte internazionali dedicate, e rispettano le disposizioni in materia contenute nella “Carta europea dei ricercatori”, nel “Codice di comportamento dei dipendenti del CNR ai sensi dell’Art. 54, comma 5, D. LGS n. 165 del 2001” e nelle “Linee guida per l’integrità nella ricerca” elaborate dalla Commissione per l’Etica e l’Integrità nella Ricerca del CNR.<sup>2,3</sup>

Il presente Codice è diretto in particolare a fornire prescrizioni etiche ai ricercatori nelle seguenti fasi della loro azione:

1. ricerca e raccolta di oggetti, beni e dati<sup>4</sup>, loro descrizione, catalogazione e deposito;
2. gestione di oggetti, beni e dati, compresa la riproduzione di beni culturali, studio del patrimonio e pubblicazione dei risultati;
3. origine di oggetti, beni e dati e ruolo dei ricercatori nella loro conservazione, acquisizione, gestione e cessione;
4. cooperazione internazionale, operazioni di pace, ricerca e protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato potenziale o in atto e in fase post-bellica, nonché nelle zone a rischio.

Esulano viceversa dagli scopi del Codice le condotte oggetto di disciplina a livello civile o penale e quelle regolate dai trattati e convenzioni internazionali.

---

<sup>1</sup> Cfr. “Nota al testo, gruppo di lavoro ed estensori”, pag. 8.

<sup>2</sup> Cfr. Appendice.

<sup>3</sup> Questi ultimi due riferimenti si applicano per i ricercatori del CNR e possono essere sostituiti con analoghe norme o linee guida in base all’istituzione di afferenza e/o al paese di origine dei ricercatori.

<sup>4</sup> Ai fini del Codice, il riferimento a oggetti, beni e dati ricomprende in generale i reperti, le collezioni, i libri, i documenti, le opere, i filmati e ogni altro bene culturale, materiale o immateriale, che sia di pertinenza delle diverse discipline cui il Codice può essere applicato.

## **PRESCRIZIONI ETICHE PER LE DIVERSE FASI DELL'AZIONE DEI RICERCATORI CHE OPERANO NEL CAMPO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI**

### **1. Nella ricerca e raccolta di oggetti, beni e dati e nella loro descrizione, catalogazione e deposito, occorre:**

- a) Rispettare le norme, proteggere e valorizzare il patrimonio culturale: I ricercatori conducono le proprie attività scientifiche nel rispetto delle norme nazionali e internazionali in materia, perseguendo gli obiettivi delle politiche nazionali e internazionali di protezione e valorizzazione del patrimonio culturale e contribuendo a prevenire e arginare il degrado e a contrastare la distruzione delle risorse archeologiche, etnografiche, storiche e artistiche del pianeta.
- b) Pianificare in modo adeguato le attività: Le esplorazioni, i prelievi di materiali, oggetti e beni e la ricerca condotta sul campo o in archivi o biblioteche, si realizzano nel rispetto delle leggi del Paese ospite e sono precedute dall'acquisizione da parte dei ricercatori di conoscenze sugli usi e costumi locali. Altresì, tali attività devono essere scientificamente giustificate ed essere precedute da una specifica programmazione, dalla valutazione delle priorità e dalla stima del loro impatto, compreso quello di carattere socio-economico, nonché da una presa di contatto con le autorità competenti e con le istituzioni di ricerca locali interessate. Nondimeno, esse devono tenere conto dei rischi, anche sanitari, ed essere condotte rispettando le norme di sicurezza e di protezione degli operatori.
- c) Agire in sinergia con le autorità competenti e a contatto con la comunità locale: Le attività di ricerca hanno luogo solo sulla base di un accordo esplicito e reciproco con le autorità competenti. Ove possibile e opportuno, i ricercatori si raccordano con la comunità locale e promuovono un processo partecipativo, anche al fine di garantire una migliore tutela di oggetti, beni, dati e luoghi.
- d) Agire responsabilmente e promuovere la legalità: In nessun caso i ricercatori sono coinvolti, direttamente o indirettamente, in ricerche, scavi o ritrovamenti clandestini. I ricercatori agiscono con onestà e responsabilità e si oppongono attivamente a pratiche distruttive e/o illegali. Nel caso in cui le ricerche o gli scavi coinvolgano una comunità locale, i ricercatori evitano e scoraggiano lo sfruttamento da parte di terzi degli eventuali proprietari dei siti e/o dei beni culturali ivi rinvenuti, oppure lo sfruttamento di coloro che mettono a disposizione informazioni utili ai fini del ritrovamento degli oggetti e dei beni, informando nel contempo le autorità competenti.
- e) Gestire oggetti, beni e dati e assicurarne la protezione al momento della ricerca o dello scavo: Le ricerche o gli scavi sono effettuati sulla base di fondate ragioni scientifiche e privilegiano sempre tecniche non distruttive di studio e di analisi, preservando per quanto possibile le strutture, gli oggetti e i beni dei differenti periodi storici rinvenuti nelle successive stratificazioni. Nel corso delle ricerche o degli scavi, o al momento dell'acquisizione di oggetti e beni, i ricercatori registrano i materiali raccolti e provvedono a predisporre schede documentali che includono la loro descrizione minuziosa, le loro condizioni al momento della registrazione, il luogo di loro provenienza e origine e i dati stratigrafici. Qualora debbano essere necessariamente utilizzate tecniche distruttive di analisi, alla documentazione permanente relativa all'oggetto e/o bene, struttura o sito di scavo, viene allegata una relazione esauriente e corredata di immagini sul materiale analizzato, sulle tecniche

utilizzate, sulla motivazione per il loro impiego, sulle procedure di misura, sugli esiti delle analisi, sullo stato finale di conservazione, sulla descrizione di ogni deterioramento prodotto e sui risultati della ricerca, ivi comprese le relative pubblicazioni. I materiali e la documentazione completa sono conservati in un luogo sicuro e il loro accesso è garantito agli aventi diritto.

- f) Privilegiare la conservazione *in situ*: I ricercatori partecipano allo spostamento di monumenti o di parti di monumento, quali ad esempio elementi di scultura, di pittura o di decorazione, solo quando la loro salvaguardia lo esiga o quando ciò sia giustificato da cause di eccezionale interesse nazionale o internazionale. La valutazione sull'eventualità di uno spostamento deve privilegiare la conservazione *in situ* ma tiene conto anche di rilevanti esigenze generali di tipo economico, logistico, organizzativo, paesaggistico, ambientale e di amministrazione del territorio.
- g) Rispettare i resti umani e gli oggetti sacri: Nelle ricerche su resti umani o su materiali o luoghi considerati sacri – o che hanno per oggetto o che entrano in relazione anche solo accidentalmente con resti umani, materiali e luoghi considerati sacri –, i ricercatori agiscono nel rispetto degli interessi e delle credenze delle comunità di riferimento e dei gruppi etnici o religiosi coinvolti, con la massima diligenza e trasparenza. In ogni caso, gli studi sui resti umani o sui materiali biologici di origine umana non possono mai avere finalità discriminatorie, razziste o lesive della dignità della vita umana, che permane *post mortem*, né prestarsi a rivendicazioni di carattere politico o a un utilizzo strumentale anche a fini rituali. Inoltre, i materiali biologici di origine umana, rinvenuti o in custodia, non possono in linea di principio essere considerati proprietà privata e vanno trattati con la cura e il rispetto dovuti durante tutte le fasi della ricerca. In caso di richiesta di restituzione dei materiali biologici e/o dei resti umani, oppure di rimozione della loro esposizione pubblica, il ricercatore agisce tempestivamente e con le opportune cautele in considerazione della valenza sacra o simbolica di tali resti e materiali. Altresì, il ricercatore tiene sempre presenti i rischi per la salute insiti nelle ricerche su resti umani, adotta ogni appropriata misura precauzionale e avvisa le autorità sanitarie competenti ad ogni rinvenimento significativo.

**2. Nella gestione di oggetti, beni e dati, compresa la riproduzione di beni culturali, nello studio del patrimonio e nella pubblicazione dei risultati, occorre:**

- a) Trasferire oggetti, beni e dati alle autorità competenti: I ricercatori consegnano in modo sollecito alle autorità competenti i materiali raccolti, corredati dalla documentazione completa, al fine della loro detenzione, conservazione, tutela, gestione e valorizzazione, che ricomprende anche la continuazione degli studi ed eventualmente la custodia dei materiali medesimi. Prima della consegna dei materiali, i ricercatori riconoscono ed esplicitano gli specifici contributi apportati da ciascuno di essi durante l'espletamento delle ricerche, con eventuale riferimento a misurazioni, dati, valutazioni e risultati ottenuti, e indicano, altresì, i diritti di proprietà intellettuale se del caso sussistenti.
- b) Non lasciarsi condizionare su base politica, ideologica, religiosa o socioeconomica nella ricostruzione storica e nella ricerca e valutazione dei risultati: I ricercatori pongono la massima cura al fine di evitare che le loro valutazioni scientifiche siano indebitamente influenzate o condizionate dalle posizioni politiche, ideologiche o religiose proprie o dei committenti o delle autorità competenti, nonché da fattori socioeconomici. Inoltre, eventuali tentativi di interferenza o strumentalizzazione da parte di terzi sulla ricerca o sulla valutazione dei risultati vengono segnalati all'istituzione scientifica di afferenza. Altresì, i

ricercatori esplicitano con trasparenza l'esistenza di eventuali finanziatori e promotori delle loro attività e applicano analoga trasparenza nella gestione dei finanziamenti ricevuti.

- c) Diffondere e valorizzare i risultati scientifici: I ricercatori contribuiscono a che i risultati delle loro ricerche siano diffusi e valorizzati, ossia pubblicati (possibilmente in riviste con revisione paritaria<sup>5</sup>), comunicati e/o resi accessibili e fruibili dalla collettività, anche attraverso iniziative e forme commerciali. Essi inoltre favoriscono iniziative che facilitano la comprensione culturale di oggetti, beni, monumenti e siti, senza banalizzarla o snaturarne il significato nonché evitando sensazionalismi o l'errata percezione nei fruitori che si tratti di meri fattori di attrazione.
- d) Pubblicare in modo corretto: I ricercatori rendono pubblici dati e risultati, ove necessario previa autorizzazione del proprietario di oggetti, beni o dati oppure dell'autorità competente. Questi ultimi vengono compiutamente informati circa la rilevanza e le modalità di tale divulgazione. Le informazioni pubblicate, sotto qualsiasi forma, sono documentate e corrette, possibilmente includono eventuali risultati negativi, illustrano la multidisciplinarietà dello studio, ove presente, e rispettano le culture e le credenze religiose. In ogni caso, nessun risultato deve essere pubblicato qualora si sospetti la provenienza illecita di oggetti, beni o dati. Inoltre, i ricercatori attribuiscono correttamente la paternità dei dati e rispettano il diritto di altri a essere riconosciuti quali autori delle pubblicazioni nonché, qualora in esse emergano errori scientifici, provvedono a correggerli rapidamente.
- e) Pubblicare tempestivamente: I ricercatori condividono con la comunità scientifica i dati, le metodologie e i risultati di uno studio con completezza e tempestività, ovvero nel tempo giusto. La necessità di verificare e completare i dati o l'esigenza di riconoscere il primato di una scoperta e l'eventuale proprietà intellettuale incidono in modo differente da caso a caso sui tempi e sulle modalità di pubblicazione dei risultati; tuttavia, ogni ritardo non giustificato da tali necessità costituisce un freno al progresso scientifico e alla fruizione del bene culturale e come tale va evitato. In questo senso, l'uso e lo sviluppo di nuove tecnologie e di risorse digitali consente una più rapida ed efficiente archiviazione, divulgazione e condivisione dei dati, anche per via della facilità di integrazione e aggiornamento degli stessi. L'apporto positivo delle tecnologie digitali va comunque sempre tenuto in conto e valorizzato dal ricercatore.
- f) Tutelare la riservatezza delle informazioni: I ricercatori rispettano la riservatezza delle informazioni ottenute nell'ambito delle proprie attività circa l'origine e la provenienza di oggetti, beni, collezioni o dati privati quali, ad esempio, l'esistenza di procedure e dispositivi di sicurezza, luoghi e siti di ricerca o di scavo protetti, dati sensibili e/o dati biomedici e genetici delle popolazioni coinvolte o dei discendenti. Tuttavia, gli obblighi di riservatezza non devono mai essere d'ostacolo agli obblighi giuridici verso le forze dell'ordine, le forze armate o altra pubblica autorità incaricata di indagare su oggetti, beni o dati rubati, smarriti o illegalmente acquisiti, né una giustificazione per ridimensionare o trascurare l'obiettivo della massima condivisione dei risultati della ricerca e delle conoscenze conseguite.
- g) Esplicitare e gestire i conflitti di interesse potenziali ed effettivi: I ricercatori devono esplicitare e gestire in modo non reticente e appropriato gli eventuali conflitti di interesse che dovessero emergere nelle loro attività e fossero tali da compromettere o influenzare significativamente l'obiettività delle loro valutazioni e l'integrità nella ricerca. In linea di

---

<sup>5</sup> In inglese: Peer Review.

massima, i ricercatori evitano l’insorgenza di conflitti d’interesse. Potenziali fonti di tali conflitti sono, ad esempio, specifici interessi finanziari diretti o indiretti, vantaggi personali rilevanti, rapporti stretti di natura professionale, rivalità, contrasti interpersonali o dissidi profondi e riconosciuti con determinati colleghi nonché legami di natura familiare o personale. In modo particolare, inoltre, i ricercatori evitano di indicare o suggerire a terzi specifici periti, mediatori, antiquari o mercanti.

- h) Garantire il processo di riproduzione di oggetti, beni o dati: I ricercatori coinvolti direttamente nella realizzazione di facsimili, riproduzioni o copie di oggetti per studio, lavoro e/o commercializzazione, sono responsabili che l’integrità degli originali non venga danneggiata o alterata nel processo di riproduzione e che ciascuna copia sia segnalata come tale in modo chiaro e permanente.

**3. Relativamente all’origine di oggetti, beni, collezioni o dati e al ruolo dei ricercatori nella loro conservazione, acquisizione, gestione e cessione, occorre:**

- a) Favorire la cooperazione: I ricercatori favoriscono la condivisione delle conoscenze scientifiche, della documentazione di oggetti, beni, collezioni o dati con la comunità scientifica e culturale, con i musei, con le autorità competenti e in generale con la società. Tale condivisione assume massima rilevanza e va particolarmente promossa qualora i ricercatori effettuino le ricerche o gli scavi in un Paese terzo o nel caso in cui sia terzo il Paese di origine di oggetti, beni, collezioni o dati.
- b) Assicurare la conservazione e protezione di oggetti, beni, collezioni o dati: In ogni fase delle loro attività, i ricercatori assicurano, per quanto di propria competenza, la migliore conservazione e protezione di oggetti, beni, collezioni o dati a loro affidati o con cui entrano in contatto per ragioni professionali, applicando a tal fine le metodologie e le tecniche più consone e aggiornate. I ricercatori contribuiscono altresì a tutelare l’integrità del patrimonio culturale da trasmettere alle generazioni future, creando e mantenendo condizioni ambientali appropriate per la tutela di oggetti, beni, collezioni o dati *in situ*, in deposito, in esposizione o in fase di trasporto nonché contrastando lo smembramento di collezioni/patrimoni culturali in origine concepiti unitariamente. I ricercatori partecipano altresì all’ideazione e alla realizzazione di elenchi, cataloghi e banche dati nonché, per quanto di propria competenza, al loro aggiornamento e conservazione. Inoltre, particolarmente in caso di materiali, beni o reperti culturalmente sensibili, come gli oggetti considerati sacri o le collezioni di resti umani, i ricercatori assicurano il rispetto delle credenze, degli interessi e dei diritti dei membri delle comunità, dei gruppi etnici o religiosi da cui gli stessi provengono.
- c) Stabilizzare gli oggetti, i beni e i reperti: I ricercatori assicurano la stabilizzazione di oggetti, beni e reperti attraverso attività di restauro e manutenzione, anche tramite l’intervento di ulteriori esperti provenienti da diverse aree disciplinari. Le procedure di stabilizzazione sono documentate e reversibili. Eventuali modifiche o aggiunte di parti o materiali sono chiaramente distinguibili dal reperto originario. In particolare, è da considerarsi accettabile l’anastilosi, cioè la ricomposizione di parti esistenti ma smembrate, limitatamente a quanto necessario a garantire la conservazione del reperto o del monumento e a ristabilire la continuità della sua struttura. Tali prescrizioni etiche tengono tuttavia conto dell’evoluzione delle tecniche nonché di esigenze particolari tra le quali quelle di rispetto di tradizioni, culture e religioni che, prescindendo dal significato storico, potrebbero esigere il ripristino dell’integrità originaria e/o la ricostruzione dell’oggetto.

- d) Comunicare le situazioni di pericolo e contribuire alla tutela: I ricercatori comunicano alle autorità competenti eventuali pericoli specifici e circostanziati che minacciano il patrimonio culturale con il quale entrano in contatto per ragioni di ricerca o professionali, motivando in modo adeguato. La comunicazione riguarda anche pericoli maggiori che siano incipienti o potenziali. In ogni caso, i ricercatori contribuiscono costantemente alla costituzione e al mantenimento di inventari di protezione del patrimonio culturale, alla pianificazione di misure di emergenza per la protezione da pericoli ambientali, all'emersione di ogni caso di sparizione di un bene culturale rilevante nonché alla predisposizione di norme generali di tutela del patrimonio culturale, anche in collaborazione col Legislatore. Altresì, i ricercatori si impegnano a collaborare con chi di competenza al fine di sperimentare modelli sostenibili di progettazione e gestione del patrimonio culturale in tutte le fasi del ciclo di vita di oggetti, beni e siti.
- e) Salvaguardare il patrimonio culturale immateriale: I ricercatori pongono particolare attenzione alla salvaguardia degli elementi e delle espressioni del patrimonio culturale immateriale, componenti fondamentali delle culture tradizionali. A tal fine, i ricercatori partecipano alla costruzione e aggiornamento di inventari, contribuiscono alla crescita di una consapevolezza diffusa circa il significato del patrimonio culturale immateriale, promuovono un dialogo che rispetti la diversità culturale e incoraggiano il coinvolgimento di comunità, gruppi e singoli individui nella gestione, mantenimento e trasmissione di tale patrimonio culturale. Nel garantire l'accesso al patrimonio culturale immateriale, i ricercatori rispettano le prassi consuetudinarie che lo disciplinano.
- f) Collaborare al contrasto al traffico illecito di oggetti, beni, collezioni o dati: I ricercatori sono consapevoli che gli scavi clandestini, il traffico illecito di oggetti, beni, collezioni o dati e il mercato che da esso si sviluppa generano la distruzione del territorio, producono una grave perdita di conoscenze scientifiche e alimentano il crimine organizzato, anche a livello internazionale. Di conseguenza, i ricercatori dispiegano ogni cura per evitare qualsiasi forma, anche indiretta, di sostegno al commercio illecito ed evitano di parteciparvi, indipendentemente dall'importanza scientifica di oggetti, beni, collezioni o dati, salvo quanto previsto di seguito alla lettera h).
- g) Accertare la proprietà legale e la provenienza di oggetti, beni, collezioni o dati: Nell'acquisizione, mediante acquisto, donazione, prestito, lascito o scambio di oggetti, beni, collezioni o dati da parte di un museo, di un'istituzione scientifico-culturale o di un privato, qualora vi sia il coinvolgimento di ricercatori in qualità di consulenti, questi ultimi accertano preventivamente la proprietà legale di oggetti, beni, collezioni o dati e, per quanto possibile, verificano che tali beni non siano stati acquisiti o esportati illecitamente. Inoltre, i ricercatori valutano la completezza e veridicità della ricostruzione storica e scientifica della provenienza di oggetti, beni, collezioni o dati, a partire dalla loro scoperta o realizzazione e fino al momento dell'acquisizione. I ricercatori richiedono sempre esplicitamente tale documentazione ed è fatto obbligo al committente, al museo o all'istituzione scientifico-culturale coinvolti nell'acquisizione, di fornire loro quanto richiesto in modo rigoroso, completo e trasparente. Ove la documentazione sia carente e tale da generare un fondato sospetto circa la provenienza illecita dei beni, i ricercatori comunicano tali circostanze al proprio ente di afferenza e all'autorità competente e comunque si astengono dallo svolgere attività di consulenza, salvo la sopravvenienza di informazioni in grado di dissipare i sospetti,

oppure sino a quando le competenti autorità, informate al riguardo, non si siano pronunciate nel merito.

- h) Agire nell'interesse generale nei casi eccezionali di acquisizione di beni privi di attestazione di provenienza e proprietà: In casi eccezionali, qualora per un oggetto, un reperto o una collezione di straordinaria importanza e valore non sia fornita l'attestazione di provenienza e di proprietà di un bene ed esso si trovi in condizioni dimostrabili di pericolo, i ricercatori possono decidere di intervenire ai fini della sua conservazione. Tali interventi devono essere fondati su indiscutibili motivazioni scientifiche precisamente esplicitate e formulate, scevri da pregiudizi e discriminazioni o da motivazioni di interesse personale o di terzi e non basati su ideologie, nonché effettuati in raccordo con le autorità competenti o comunque dando a queste ultime tempestiva comunicazione su quanto accaduto. Inoltre, i summenzionati interventi devono avvenire nell'interesse generale e in modo trasparente e devono essere revertiti, se del caso, non appena nuove condizioni lo consentano.
- i) Agire nell'ambito del proprio settore competenza e correttezza nelle attività di consulenza e perizia: I ricercatori svolgono attività di natura professionale privata di documentazione scientifica, consulenza, perizia e/o valutazione economica di un oggetto, reperto o collezione, previa autorizzazione dell'ente di afferenza e soltanto se posseggono le competenze scientifiche necessarie e adeguate all'incarico. I ricercatori stabiliscono altresì preventivamente estensione, limiti e termini dell'incarico in accordo col committente. Nello svolgimento di tali attività, i ricercatori agiscono in modo obiettivo, indipendente, corretto, accurato e veritiero e comunque in maniera tale da evitare di generare false convinzioni nel committente nonché limitando la propria azione a valutazioni basate su criteri unicamente scientifici. In particolare, soprattutto nel caso in cui l'attività preveda una valutazione economica del bene in esame, i ricercatori esplicitano al committente eventuali conflitti di interesse effettivi o potenziali e comunque non sono mai coinvolti direttamente nella compravendita di beni culturali né traggono vantaggi personali rilevanti o compensi che possano essere fonte di indebita influenza circa l'eventuale acquisto o cessione di tali beni da parte di mercanti, case d'asta o altri soggetti. Inoltre, qualora altri esperti prendano parte all'attività consulenziale, i ricercatori riconoscono la paternità dei contributi rilevanti e ne fanno menzione al committente.

**4. Nella cooperazione internazionale, nelle operazioni di pace, nella ricerca e nella protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato potenziale o in atto e in fase post-bellica nonché nelle zone a rischio, occorre:**

- a) Favorire il ritorno dei beni culturali nei Paesi di origine: I ricercatori si attivano e contribuiscono a che un oggetto, reperto o collezione di cui è stata richiesta la restituzione da parte del Paese di origine venga effettivamente restituito, in modo tempestivo e nelle migliori condizioni di conservazione, laddove il Paese di origine abbia dimostrato che esso appartiene al proprio patrimonio culturale e che è stato trafugato oppure che è stato esportato in violazione dei trattati internazionali e delle legislazioni nazionali. I ricercatori devono altresì farsi parte diligente nel promuovere il ritorno dei beni culturali nel relativo Paese di origine attraverso un confronto imparziale ed equanime che si svolga nelle sedi accademiche e scientifiche dei Paesi coinvolti e che preceda l'azione politica e governativa, anche identificando forme preventive di partenariato e custodia condivisa dei beni oggetto della controversia.

- b) Formare i cittadini e coinvolgerli nella tutela del patrimonio culturale: Formazione e divulgazione costituiscono una responsabilità dei ricercatori. Questi si impegnano nelle diverse sedi a progettare e realizzare programmi educativi e informativi volti a rafforzare l'apprezzamento e il rispetto per i beni culturali, compresa la coesenzialità tra ambiente e patrimonio culturale, la consapevolezza della loro vulnerabilità e la percezione della loro importanza storica e sociale. I programmi vengono svolti in collaborazione con i soggetti competenti e tengono conto dell'esigenza di formare la popolazione circa i rischi maggiori cui i beni culturali potrebbero essere esposti – quali ad esempio il deterioramento e l'aggressione del territorio, le catastrofi ambientali e gli scenari terroristici o di conflitto armato –, anche al fine di sensibilizzare e responsabilizzare i cittadini, coinvolgendoli, ove possibile, nelle operazioni di protezione.
- c) Formarsi e collaborare alla tutela e conservazione del patrimonio culturale: Preventivamente allo svolgimento di attività di ricerca nelle zone a rischio o nelle zone di potenziale conflitto armato, i ricercatori partecipano a programmi di formazione specifici con il sostegno dell'ente di afferenza e in collaborazione con i soggetti e le autorità competenti, anche a fini di autoprotezione. La ricerca in queste zone è condotta in stretta collaborazione con gli organi tecnici e con le autorità competenti e comprende la conservazione e, ove mancanti, la realizzazione degli inventari nonché un contributo all'identificazione di soluzioni appropriate per la tutela e conservazione del patrimonio culturale, alla preparazione di piani di rimozione di beni culturali mobili e alla definizione di interventi rapidi di salvaguardia dei monumenti.
- d) Collaborare con l'autorità competente in caso di terrorismo o conflitto armato: In caso di attacco terroristico o di conflitto armato sul territorio europeo, i ricercatori forniscono informazioni alle autorità civili e militari competenti al fine di salvaguardare il patrimonio culturale. Qualora i ricercatori operino in zone di conflitto armato potenziale o in fase post-bellica in altre aree del mondo, essi agiscono, per quanto possibile, in modo da affermare e rendere visibile la propria neutralità di esperti impegnati nello studio e nella tutela del patrimonio culturale e a quest'ultimo fine valutano se fornire informazioni alle autorità locali e/o internazionali competenti. Fatta salva l'incolumità del ricercatore, che va sempre garantita, la neutralità implica la rinuncia, per quanto possibile, alla tutela personale operata da militari in favore di una tutela assicurata da organizzazioni internazionali neutrali.
- e) Concorrere a contrastare l'illegalità: I ricercatori si conformano strettamente alle norme e alle convenzioni internazionali che regolano le attività di ricerca nelle zone di conflitto armato e nei Paesi sotto occupazione militare straniera. In particolare, i ricercatori si adoperano al fine di evitare l'esportazione dei beni culturali dai territori occupati e si astengono dallo svolgere attività di consulenza o dal favorire l'acquisto di oggetti, beni, reperti o collezioni che derivino dalla distruzione, dal saccheggio o dal danneggiamento illecito e/o intenzionale di monumenti e siti archeologici.

#### **NOTA AL TESTO, GRUPPO DI LAVORO ED ESTENSORI**

La *Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR*<sup>6</sup> pone il "Codice di etica e deontologia per i ricercatori che operano nel campo dei beni e delle attività culturali" alla riflessione critica della

<sup>6</sup> **Composizione attuale della Commissione (2019-2023)**: Massimo Inguscio (Presidente del CNR e Presidente della Commissione), Cinzia Caporale (Coordinatore della Commissione, ITB-CNR), Gian Vittorio Caprara (Sapienza Università di Roma), Elisabetta Cerbai (Università degli Studi di Firenze), Carmela Decaro (LUISS Guido Carli, Roma), Laura Deitingner (Assoknowledge, Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, Roma), Juan Carlos De Martin (Politecnico di Torino),

comunità scientifica, in primo luogo del CNR, nonché degli esponenti delle istituzioni pubbliche, delle Forze dell'Ordine, delle Forze Armate, dell'Industria e in generale di tutti coloro che vorranno contribuire ad assicurare una discussione ampia e competente sulla materia. Revisioni periodiche del Codice verranno curate dalla Commissione con cadenza biennale. Commenti e osservazioni potranno essere inviati all'indirizzo di posta elettronica [cnr.ethics@cnr.it](mailto:cnr.ethics@cnr.it)

Il Codice, approvato nell'assemblea plenaria dell'8 e 9 febbraio 2016, è stato elaborato con il contributo di tutti i Componenti<sup>7</sup> della Commissione e revisionato in data 3 ottobre 2019. Hanno fatto parte del gruppo di lavoro originario sulla materia: Louis Godart (relatore), Cinzia Caporale e Armando Massarenti. Al Gruppo di Lavoro hanno partecipato in qualità di esperti ad acta Silvia Chiodi (ILIESI-CNR) e Roberto Colasanti (Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale). Sono stati estensori delle successive versioni del Codice Cinzia Caporale e Silvia Chiodi.

Si ringraziano i seguenti esperti ad acta che hanno collaborato alle attività del gruppo di lavoro: Elena Mancini (ITB-CNR), Ilja Richard Pavone (ITB-CNR), Guglielmo Rezza (ITB-CNR) e Silvia Scalzini (Scuola Superiore Sant'Anna), nonché, successivamente, nella fase di revisione del testo, Marco Arizza (CNR).

---

Giuseppe De Rita (Centro Studi Investimenti Sociali – CENSIS, Roma), Ombretta Di Giovine (Università degli Studi di Foggia), Vincenzo Di Nuoscio (Università degli Studi del Molise), Daniele Fanelli (London School of Economics and Political Science, UK), Giovanni Maria Flick (Presidente emerito della Corte Costituzionale, Roma), Silvio Garattini (IRCCS Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, Milano), Louis Godart (Accademia Nazionale dei Lincei, Roma), Giuseppe Ippolito (Istituto Nazionale per le Malattie Infettive "Lazzaro Spallanzani" IRCCS, Roma), Vittorio Marchis (Politecnico di Torino), Armando Massarenti (Il Sole 24 Ore, Milano), Federica Migliardo (Università degli Studi di Messina), Demetrio Neri (Consulta di Bioetica), Francesco Maria Pizzetti (Università degli Studi di Torino), Enrico Porceddu (Accademia Nazionale dei Lincei, Roma), Angela Santoni (Sapienza Università di Roma), Carlo Secchi (Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano), Giuseppe Testa (Università degli Studi di Milano e Istituto Europeo di Oncologia-IEO), Lorenza Violini (Università degli Studi di Milano).

<sup>7</sup> **Oltre ai Componenti sopra menzionati, hanno fatto parte dei mandati precedenti della Commissione:** Evandro Agazzi (Università degli Studi di Genova e Universidad Panamericana, México), Ugo Amaldi (European Organization for Nuclear Research - CERN Ginevra, Lucio Annunziato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Donato Busnelli (Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna di Pisa), Nicola Cabibbo† (Sapienza Università di Roma), Gilberto Corbellini (Sapienza Università di Roma), Emilia D'Antuono (Università degli Studi di Napoli Federico II), Maria De Benedetto (Università degli Studi Roma Tre), Giuliano Ferrara (Il Foglio Quotidiano), Stefania Giannini (Unesco, Parigi), Paolo Legrenzi (Università Ca' Foscari, Venezia), Lorenzo Leuzzi (Ufficio per la Pastorale Universitaria - Vicariato di Roma), Mario Magaldi (Magaldi Industrie S.r.l.), Luciano Maiani (Presidente del CNR), Roberto Mordacci (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano), Luigi Nicolais (Presidente del CNR e Presidente della Commissione), Laura Palazzani (LUMSA, Roma), Fabio Pammolli (IMT Alti Studi Lucca), Maria Luisa Rastello (Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica - INRiM, Torino), Giovanni Rezza (Istituto Superiore di Sanità), Gianfelice Rocca (Techint Spa), Stefano Rodotà† (International University College of Turin), Mauro Ronco (Università degli Studi di Padova).

**LINEE GUIDA PER L'INTEGRITÀ NELLA RICERCA**

*revisione dell'11 aprile 2019*



## LINEE GUIDA PER L'INTEGRITÀ NELLA RICERCA<sup>1</sup>

Per integrità nella ricerca si intende l'insieme dei principi e dei valori etici, dei doveri deontologici e degli standard professionali sui quali si fonda una condotta responsabile e corretta da parte di chi svolge, finanzia o valuta la ricerca scientifica, nonché da parte delle istituzioni che la promuovono e la realizzano. L'applicazione dei principi e dei valori e il rispetto della deontologia e degli standard professionali sono garanzia della qualità stessa della ricerca e contribuiscono ad accrescere la reputazione e l'immagine pubblica della scienza, con importanti ricadute sullo sviluppo della stessa e sulla società.

Fondamentali per l'integrità nella ricerca<sup>2</sup> sono i seguenti principi:

1. Dignità
2. Responsabilità
3. Equità
4. Correttezza
5. Diligenza.

Questi principi racchiudono, ineriscono o sono correlati ad altri principi e valori etici, quali in primo luogo: la libertà di ricerca scientifica; l'onore e la reputazione delle persone e la lealtà verso gli altri e verso le istituzioni; l'onestà, il rigore, l'affidabilità e l'obiettività nella conduzione della stessa; l'indipendenza di giudizio, la trasparenza, l'atteggiamento aperto ed equanime, la valorizzazione del merito, la reciprocità e la cooperazione con gli altri nell'adempimento dei propri compiti; l'imparzialità, la pertinenza, la vigilanza coscienziosa e l'efficienza nell'utilizzazione delle risorse; la responsabilità sociale e quella verso le generazioni future, compresi i doveri di tutela verso gli animali e in generale verso la biosfera.

### APPLICAZIONE DEI PRINCIPI FONDAMENTALI

I principi fondamentali di integrità nella ricerca trovano applicazione in tutte le fasi che la riguardano, ovvero nella progettazione, pianificazione e svolgimento della stessa, nella pubblicazione e diffusione dei risultati, nella valutazione di persone, progetti e pubblicazioni, nei rapporti con i colleghi, con le istituzioni di afferenza e con le agenzie di finanziamento, nonché nei casi in cui si sospetti l'esistenza di condotte scorrette<sup>3</sup>, discutibili<sup>4</sup> e/o irresponsabili<sup>5</sup>.

Esulano invece dagli scopi delle Linee Guida le condotte che costituiscono oggetto di disciplina a livello civile o penale nonché le condotte disciplinate da strumenti giuridici internazionali sulla materia. Esulano altresì dagli scopi delle Linee Guida le condotte che, all'altro estremo, non sono passibili di chiara classificazione, ma infrangono principi di ciò che gli anglosassoni chiamano *fair play*, cioè quell'insieme di comportamenti che favoriscono la convivenza serena e la produttiva collaborazione fra ricercatori e che costituiscono l'espressione massima, e come tale auspicabile, di un'integrità interiorizzata.

---

<sup>1</sup> Cfr. "Nota al testo, gruppo di lavoro ed estensori", pag. 16.

<sup>2</sup> In inglese: *Research Integrity*.

<sup>3</sup> In inglese: *Research Misconduct*.

<sup>4</sup> In inglese: *Questionable Research Practices*.

<sup>5</sup> In inglese: *Irresponsible Research Practices*.

Fra i due estremi rappresentati, da una parte, da comportamenti già regolamentati da codici ufficiali e, dall'altra, da comportamenti che esprimono una non meglio definibile correttezza professionale, si colloca un'ampia categoria di comportamenti che rappresentano infrazioni più o meno gravi dei principi di etica e integrità nella ricerca. Questi comportamenti – che si pongono in una prospettiva preliminare e di prevenzione rispetto alle condotte illecite – sono tuttora materia di discussione internazionale e oggetto di definizioni e regolamenti che variano in modo significativo da Paese a Paese e costituiscono l'obiettivo delle Linee Guida. A tale scopo, si riporta qui di seguito un elenco di condotte, prevalentemente di pertinenza dei ricercatori<sup>6</sup>, descritte in riferimento a ciascuna fase della conduzione di un progetto di ricerca, precisando che tale elenco è da ritenersi puramente esemplificativo e non tassativo.

## PARTE I

### CONDOTTE CHE PROMUOVONO L'INTEGRITÀ NELLA RICERCA

Sono esempi di condotte eticamente e professionalmente corrette che sostengono, favoriscono e promuovono l'integrità nella ricerca le seguenti:

#### **A. Nella progettazione e pianificazione della ricerca**

1. **Concordare gli obiettivi di progetto:** gli obiettivi e gli scopi che la ricerca si prefigge, nonché la pianificazione della stessa in termini di programmazione, individuazione dell'agenzia di finanziamento e previsioni generali, sono discussi e concordati dai ricercatori prima che il progetto venga presentato a un ente finanziatore e comunque prima dell'avvio delle attività. Chi ha responsabilità di coordinamento della ricerca discute in modo trasparente e concorda con i partecipanti anche eventuali successive modifiche. La partecipazione a un gruppo di ricerca nonché, in generale, la ricerca svolta in collaborazione, costituiscono un valore.
2. **Definire i ruoli e i compiti dei ricercatori:** i ruoli e gli specifici compiti dei singoli ricercatori e delle istituzioni di ricerca coinvolte nel progetto sono definiti con chiarezza e in modo imparziale, rispettando le qualifiche e le competenze anche dei più giovani, e sono comunicati al gruppo di ricerca tempestivamente. In particolare, il ruolo e le funzioni del/dei referente/i scientifico/i di progetto sono formalizzati prima del suo avvio.
3. **Concordare la scelta, le procedure e gli incarichi di gestione delle fonti di finanziamento:** la scelta delle fonti di finanziamento e le procedure per gestire i fondi assegnati sono stabilite e rendicontate con diligenza e in modo trasparente e condiviso, comprese l'individuazione del designato alla gestione dei fondi e la specificazione dei limiti alla sua discrezionalità.
4. **Definire procedure, ruoli e incarichi per il trattamento e la conservazione di materiali e dati:** i ricercatori individuano e stabiliscono formalmente i designati all'utilizzo, alla gestione e alla conservazione dei materiali e dei dati prodotti dalla ricerca. Similmente, si definisce il ruolo dei singoli partecipanti e l'eventuale accesso ai dati da parte di terzi e si individuano misure, strumenti e modalità per la migliore conservazione dei dati grezzi<sup>7</sup>.
5. **Conoscere e rispettare norme e regolamenti:** è dovere di tutti i ricercatori tenersi aggiornati con diligenza sulle normative anche internazionali che riguardano il proprio settore sperimentale e sui regolamenti vigenti nell'istituzione di ricerca di propria afferenza. È dovere

---

<sup>6</sup> La definizione di "ricercatore" è da intendersi in maniera estensiva. Per "ricercatore" si intende chiunque lavori presso il CNR (e in generale presso una istituzione di ricerca) o vi collabori sul piano della ricerca scientifica, a qualsiasi titolo, con qualsiasi qualifica e in qualsiasi ruolo, purché titolare di un rapporto formalizzato.

<sup>7</sup> In inglese: *Raw Data*.

- delle istituzioni di ricerca fornire al riguardo informazioni aggiornate, complete e facilmente accessibili e organizzare la formazione continua dei ricercatori su tali aspetti.
6. Valutare la fattibilità, il potenziale impatto e le implicazioni etiche del progetto: i ricercatori e le istituzioni di ricerca coinvolti nel progetto ne valutano la concreta fattibilità e i profili etici. Ne esaminano inoltre responsabilmente il potenziale impatto sulle persone, sulla biosfera e sulla società, compresi i profili economici e quelli di trasferimento tecnologico e traslabilità dei risultati, preferibilmente dando conto di tali valutazioni nella documentazione del progetto.
  7. Pianificare responsabilità e procedure per il trattamento dei dati: il Responsabile del trattamento dei dati della struttura presso la quale il progetto verrà svolto designa formalmente la/e persona/e autorizzata/e al trattamento dei dati personali che verranno raccolti nel corso delle attività di ricerca. Tra le persone autorizzate vi è preferibilmente il responsabile scientifico del progetto. Le persone autorizzate comunicano al Responsabile del trattamento la tipologia di dati raccolti, le finalità di progetto connesse al trattamento, la base giuridica del trattamento, l'informativa relativa al trattamento resa agli interessati, chi tra il personale coinvolto nel progetto avrà accesso ai dati, quali misure di sicurezza siano previste per il trattamento e la conservazione dei dati (logiche, tecniche e organizzative), l'esito della valutazione preliminare di impatto del trattamento sui diritti degli interessati, compilata ai sensi delle norme vigenti, e tutti gli elementi utili ai fini dell'aggiornamento del Registro relativo al trattamento dei dati personali istituito presso l'ente di afferenza.
  8. Explicitare e gestire i conflitti di interesse potenziali ed effettivi: i ricercatori evitano le circostanze in cui il loro lavoro può essere esposto a conflitti d'interesse in grado di influenzare significativamente la loro obiettività. In ogni caso, la natura di eventuali conflitti di interesse deve essere esplicitata con completezza in tutte le sedi opportune e nelle modalità previste, al fine di consentire l'apprezzamento da parte dei terzi del possibile condizionamento o effetto distorsivo di tali interessi. I conflitti di interesse possono essere diretti o indiretti, nonché di natura professionale, istituzionale o personale (come legami, contrasti o rivalità).

#### **B. Nello svolgimento del progetto di ricerca**

1. Utilizzare materiali adeguati e metodi pertinenti: la ricerca deve essere condotta correttamente seguendo metodologie pertinenti, agendo con professionalità, rigore e accuratezza, verificandone sistematicamente l'impatto etico-sociale e ambientale, stimandone la sostenibilità economica, utilizzando le risorse in modo efficiente, salvaguardando la sicurezza dei ricercatori e attenendosi a quanto stabilito in precedenza nella fase di pianificazione del progetto, ove appropriato.
2. Documentare la ricerca: la documentazione relativa agli obiettivi, ai metodi, alle attività e ai progressi conseguiti in termini di risultati parziali deve essere veritiera, completa e dettagliata, e tale da permettere il suo esame critico e l'eventuale replicazione dello studio anche da parte di terzi. Ogni cambiamento sostanziale nel disegno dello studio è annotato e giustificato.
3. Conservare materiali e dati primari: considerato che la valutazione dell'attendibilità di una ricerca e del significato e autenticità dei risultati può richiedere, successivamente alla loro pubblicazione, l'analisi di dati grezzi, registri, materiali e informazioni relativi alla ricerca stessa, i seguenti elementi sono conservati in modo accessibile e facilmente fruibile per la durata di 10 anni se in formato elettronico e di 5 anni in tutti gli altri casi:
  - a. Quaderni di laboratorio e appunti di lavoro;
  - b. Documenti, elenchi e registri contenenti i dati raccolti e processati, anche qualora questi siano stati anonimizzati all'atto di pubblicazione dei risultati, in ottemperanza

alla normativa vigente (ad esempio, dati sensibili di pazienti, caratteristiche del campione, etc.);

- c. RegISTRAZIONI audio e video, trascrizioni di interviste o questionari compilati dai partecipanti, in originale;
- d. *File* originali di immagini di *gel*<sup>8</sup>, *blot*, *cromatogrammi*<sup>9</sup> e colture cellulari, etc.;
- e. Fogli elettronici contenenti dati grezzi ed esiti di indagini strumentali;
- f. Campioni biologici e derivati (ad esempio, vetrini e tessuti preservati);
- g. Eventuali dati primari, dalla cui analisi sono stati ottenuti tutti i risultati pubblicati, in qualsiasi formato.

La risposta all'eventuale richiesta di accesso da parte di chi ne abbia l'autorità deve essere pronta e scevra da reticenze. Altresì, lo smarrimento o il furto dei materiali e dei dati grezzi sono prontamente segnalati nell'ambito della propria istituzione di afferenza nonché, ove richiesto in base a specifici accordi o regole di pubblicazione, ai responsabili editoriali<sup>10</sup> delle riviste interessate.

4. **Rispettare le norme sulla riservatezza dei dati**: i pazienti e in generale le persone arruolate in una ricerca sono tutelate riguardo alla riservatezza dei dati personali. Tali dati sono pubblicati unicamente in forma anonima, seguendo le modalità previste dalle norme specifiche per il loro trattamento. Le persone autorizzate al trattamento dei dati personali si rendono disponibili verso gli interessati in modo da consentire loro l'esercizio concreto dei propri diritti, vigilano affinché siano assicurate le misure per la sicurezza nel trattamento, compresi gli accessi dei ricercatori e le modalità di conservazione, e informano immediatamente il Responsabile del trattamento dei dati della struttura di afferenza in caso di violazioni. Sulla base delle informazioni rese dalle persone autorizzate al trattamento, il Responsabile del trattamento aggiorna il Registro dei trattamenti dei dati personali istituito presso l'ente di afferenza.
5. **Comunicare all'interno del gruppo di ricerca e con le istituzioni di afferenza**: i ricercatori che collaborano al progetto comunicano tra loro e con i referenti delle istituzioni di ricerca di propria afferenza frequentemente e con regolarità, lealtà e trasparenza, consentendo a tutti i soggetti coinvolti di essere aggiornati sul progresso delle sperimentazioni e sul conseguimento dei risultati in ogni fase della ricerca.
6. **Confrontare e verificare reciprocamente il proprio operato**: la critica scientifica reciproca, leale, disinteressata e trasparente è essenziale per il processo di auto-correzione della scienza. Di conseguenza, i ricercatori coinvolti in un progetto cooperano, per quanto possibile, nella verifica ed eventuale correzione del lavoro svolto dai colleghi, nei limiti delle proprie competenze. Tale azione si svolge nel rispetto della reputazione professionale di ciascuno nonché interpersonale.
7. **Segnalare eventuali casi di condotta scorretta, discutibile e/o irresponsabile**: un ricercatore che abbia fondate ragioni, corredate da opportuni riscontri, di sospettare un caso di condotta scorretta, discutibile e/o irresponsabile da parte di colleghi o collaboratori, deve comunicare tali ragioni in modo circostanziato alle persone, strutture o commissioni/comitati preposti nell'ambito della propria istituzione di afferenza o ai suoi rappresentanti legali. Nei casi più gravi di presunta condotta scorretta, li denuncia nelle sedi competenti.

---

<sup>8</sup> L'elettroforesi su gel di poliacrilammide è una tecnica attraverso la quale sequenziare il DNA o separare e studiare le proteine derivanti da un campione biologico.

<sup>9</sup> Tecnica biochimica che permette di identificare in una miscela una determinata molecola attraverso il suo riconoscimento da parte di anticorpi specifici.

<sup>10</sup> In inglese: *Editor in Chief*.

8. Tutelare la dignità e la salute delle persone e il benessere degli animali: i ricercatori operano nel massimo rispetto verso tutte le persone coinvolte nella ricerca, non compromettono la salute e il benessere della comunità, come anche la sicurezza e salubrità dell'ambiente in cui lavorano, e tutelano responsabilmente il benessere degli animali utilizzati a fini scientifici.
9. Rispettare le norme e buone pratiche bioetiche: i ricercatori osservano diligentemente le norme e le buone pratiche bioetiche, quali ad esempio l'acquisizione del consenso informato e l'equità nei confronti dei soggetti sperimentali, la tutela speciale dei minori e dei soggetti vulnerabili e della loro integrità psico-fisica, la protezione della riservatezza e della vita privata dei soggetti coinvolti, la comunicazione degli *Incidental Findings*<sup>11</sup>, la sicurezza dei ricercatori nello svolgimento delle attività scientifiche. Si adoperano inoltre affinché tali norme e buone pratiche siano promosse e rispettate.

### **C. Nella pubblicazione<sup>12</sup> dei risultati**

1. Pubblicare tempestivamente: ogni ricercatore condivide con la comunità scientifica i dati, le metodologie e i risultati di uno studio con completezza e tempestività, ovvero nel tempo giusto. La necessità di verificare e completare i dati o l'esigenza di riconoscere il primato di una scoperta e l'eventuale proprietà intellettuale delle sue applicazioni incidono in modo differente da caso a caso sui tempi e sulle modalità di pubblicazione dei risultati. Tuttavia, ogni ritardo non giustificato da tali necessità costituisce un freno al progresso scientifico e come tale va evitato.
2. Diffondere i risultati: i risultati di una ricerca apportano un beneficio collettivo. Pertanto, i ricercatori e i soggetti preposti a finanziare, sostenere, pubblicare e diffondere la ricerca operano affinché le pubblicazioni scientifiche siano liberamente accessibili alla comunità scientifica internazionale, in misura compatibile con le proprie risorse e i propri interessi e secondo un principio di equità<sup>13</sup>.
3. Preservare la qualità delle pubblicazioni: i ricercatori pubblicano i propri risultati regolarmente e tempestivamente ma senza per questo anteporre rapidità di pubblicazione o aspirazione a raggiungere un numero elevato di pubblicazioni nel proprio curriculum scientifico a originalità, accuratezza, attendibilità e rilevanza dei risultati medesimi. Nella scelta della sede di pubblicazione i ricercatori valutano la reputazione della rivista e fanno ogni sforzo per identificare ed evitare l'editoria predatoria.
4. Non moltiplicare surrettiziamente il numero delle pubblicazioni: ogni pubblicazione deve riportare in modo completo, coerente e autoconsistente i risultati di uno studio. I ricercatori non devono moltiplicare surrettiziamente il numero delle pubblicazioni attraverso l'eccessiva e artificiosa suddivisione dei risultati<sup>14</sup>. Tale comportamento rischia infatti di compromettere la capacità della comunità scientifica di accedere all'insieme dei risultati prodotti e di valutarne significato e rilevanza.

---

<sup>11</sup> Notizie inattese o accidentali non ricomprese tra gli obiettivi primari o secondari del progetto di ricerca.

<sup>12</sup> Nelle Linee guida il concetto di pubblicazione scientifica è inteso in senso ampio e comprende: articoli scientifici, anche circolanti in versioni temporanee (ad esempio, working paper), in fase di revisione paritaria o già pubblicati da riviste scientifiche o divulgative; progetti e piani di ricerca presentati a supporto di (o prodotti nell'ambito di un esame per) una richiesta di fondi, un bando di gara o un concorso; comunicazioni orali a convegni e conferenze e relativi atti in forma scritta; libri, capitoli di libri, saggi e articoli in volumi collettanei; tesi di dottorato e tesi di laurea; rapporti scientifici o tecnici; pagine personali su siti Internet di natura dichiaratamente istituzionale o accademica. Non sono invece ricompresi nella categoria di pubblicazione scientifica: testi e bozze circolate informalmente o testi generici pubblicati a titolo personale (ad esempio, testi pubblicati su blog, social network, mail, etc.); riunioni o seminari di natura informale e locale inclusi i relativi resoconti.

<sup>13</sup> Cfr. dibattito scientifico e di politica della ricerca sull'Open Access e Open Science.

<sup>14</sup> In inglese, comportamento definito *Salami Slicing*.

5. **Comunicare con obiettività e responsabilità:** nella misura consentita da ciascuna diversa forma e modalità di pubblicazione, i ricercatori forniscono in modo scrupoloso, obiettivo e imparziale la maggior quantità possibile di elementi e informazioni anche su aspetti quali:
  - a. la letteratura fondamentale e le conoscenze antecedenti lo studio;
  - b. lo scopo originario e i metodi definiti *prima* dello svolgimento della ricerca;
  - c. le eventuali modifiche negli obiettivi e nelle metodologie intercorse *dopo* l'avvio della ricerca;
  - d. i risultati significativi conseguiti, compresi quelli negativi o nulli;
  - e. le possibili interpretazioni, l'ambito di applicabilità e le limitazioni dei risultati conseguiti.
6. **Condividere oneri e benefici:** tanto gli oneri sostenuti nel produrre e pubblicare i risultati, quanto i benefici conseguiti con la pubblicazione degli stessi, sono ripartiti in modo equo fra i ricercatori partecipanti a un progetto, in ragione del contributo di ciascuno.
7. **Rispettare il diritto a essere riconosciuti autori di una pubblicazione<sup>15</sup>:** l'identità degli autori di una pubblicazione e l'ordine in cui i loro nomi appariranno nella stessa sono concordati prontamente, se possibile già durante la pianificazione della ricerca o nelle sue fasi iniziali di svolgimento. Ferme restando le disposizioni in materia di diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, sono autori legittimi di una pubblicazione scientifica tutti e soltanto coloro che hanno apportato un contributo significativo al lavoro stesso.  
Per "contributo significativo" si intende l'aver collaborato ad almeno due attività tra le seguenti:
  - a. formulazione dell'ipotesi sottostante la ricerca;
  - b. progettazione della ricerca e della metodologia;
  - c. raccolta dei dati;
  - d. elaborazione e analisi dei dati;
  - e. interpretazione dei risultati;
  - f. redazione di parti significative del testo.

È altresì opportuno esplicitare, ove possibile nella pubblicazione medesima, lo specifico contributo apportato da ciascun co-autore. Allo stesso tempo, ogni co-autore di una pubblicazione è corresponsabile scientificamente e moralmente per l'intero contenuto della stessa e prima della sottomissione della pubblicazione a una rivista o a un editore, è tenuto a verificare ogni elemento della pubblicazione scrupolosamente, ovvero, il testo, le figure, le immagini, le tabelle, l'elenco degli autori e ogni altra sua parte.

8. **Esplicitare ogni doveroso ringraziamento:** se il contributo di un ricercatore non è sufficiente a giustificare lo *status* di co-autore in base alla definizione di cui al punto precedente, tale contributo deve essere sempre comunque menzionato nella pubblicazione sotto forma di un esplicito ringraziamento<sup>16</sup>, anche in questo caso indicando ove possibile lo specifico contributo apportato. Parimenti, devono essere ringraziati tutti i soggetti che hanno fornito un sostegno finanziario, materiale oppure di strumentazione o struttura.
9. **Correggere e ritrattare pubblicazioni erranee o fraudolente:** i ricercatori che dopo la pubblicazione di un proprio articolo vi rilevano errori o sospettino un caso di condotta scorretta relativamente all'attendibilità dei dati o all'originalità del testo, devono valutare con la massima rapidità, possibilmente in condivisione con tutti i co-autori, la necessità di

---

<sup>15</sup> In inglese: *Authorship*.

<sup>16</sup> Ad esempio, nella sezione apposita alla fine di un articolo scientifico o di un libro, denominata in inglese *Acknowledgements*.

correggere o ritrattare la pubblicazione. Una volta che sia accertata la natura erronea o fraudolenta di una pubblicazione o di parte di essa, o nel caso di un sospetto fondato, i ricercatori e in particolare l'Autore Corrispondente<sup>17</sup> devono coinvolgere tempestivamente i responsabili editoriali e i soggetti competenti all'interno della propria istituzione di afferenza e provvedere a inviare una nota di correzione o una richiesta di ritrattazione. Fa parte dei doveri del ricercatore co-autore di una pubblicazione che abbia contezza di una condotta scorretta tenuta da un altro co-autore relativamente ad eventuale fabbricazione/falsificazione/plagio di dati/immagini/testi presenti nella pubblicazione, segnalare tale circostanza, in prima istanza all'Autore Corrispondente, o ad altra figura di competenza ove necessario.

10. Gestire i conflitti di interesse: gli eventuali conflitti di interesse che possano in linea di principio compromettere l'obiettività del ricercatore nello svolgimento della ricerca, nella pubblicazione dei risultati e nella valutazione del lavoro altrui devono essere evitati ove possibile e comunque devono essere sempre esplicitati in modo appropriato al contesto e non reticente.

#### **D. Nelle fasi di valutazione di persone, progetti o pubblicazioni**

1. Valutare con imparzialità e correttezza i ricercatori della propria unità di ricerca: chiunque eserciti un ruolo di responsabilità/direzione conduce in modo diligente ed equanime il proprio gruppo di ricerca, valutando in modo imparziale e trasparente il lavoro di ciascuno, agendo in conformità con i principi della buona amministrazione e gestione e con le migliori prassi.
2. Contribuire alla revisione paritaria<sup>18</sup>: al fine di promuovere il progresso del proprio ambito disciplinare, i ricercatori si rendono disponibili a svolgere con cura e giusta frequenza il ruolo di revisori paritari del lavoro altrui, tanto per conto di riviste scientifiche che per congressi scientifici, bandi di concorso o procedure comparative per l'attribuzione di fondi di ricerca. Tale attività è svolta nell'interesse collettivo, rispettando il principio di riservatezza e soltanto se si possiedono le competenze specialistiche richieste. In nessun caso un revisore trae vantaggio scientifico o personale dal conoscere i risultati di una ricerca prima della loro pubblicazione.
3. Garantire una revisione paritaria attendibile e di qualità: gli stessi principi di cui al punto precedente guidano la condotta del ricercatore che si trovi a svolgere il ruolo di responsabile editoriale di una rivista scientifica. In particolare, il ricercatore-responsabile editoriale garantisce seri e attenti processi di revisione paritaria, un'accurata e trasparente valutazione delle metodologie utilizzate nelle ricerche, della qualità, originalità e integrità dei risultati e del testo – anche attraverso un'analisi tecnica volta a verificare l'eventuale fabbricazione/falsificazione/plagio di dati/immagini/testi – nonché l'esplicitazione di eventuali conflitti di interesse da parte degli autori e degli stessi revisori. Garantisce altresì che la selezione dei revisori avvenga esclusivamente sulla base della loro reputazione ed esperienza scientifica. Una speciale cura deve essere posta qualora le ricerche valutate ai fini della pubblicazione presentino profili di Duplice Uso<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> In inglese: *Corresponding Author*.

<sup>18</sup> In inglese: *Peer Review*.

<sup>19</sup> In inglese: *Dual Use*. Termine formale con il quale si indica la suscettibilità dei dati o dei risultati di una ricerca ad essere usati in modo improprio, diverso da quello originariamente inteso dai ricercatori, e tale da mettere a rischio la sicurezza, la salute, o il benessere psichico e morale di soggetti terzi o della collettività.

**E. Nei rapporti interni alle istituzioni di ricerca, nei rapporti con i colleghi e nella gestione della ricerca**

1. Garantire un ambiente favorevole all'integrità nella ricerca: le istituzioni scientifiche e chi in esse riveste ruoli di coordinamento o di direzione scientifica o amministrativa promuovono attivamente i valori e i principi di integrità nella ricerca e favoriscono un ambiente di lavoro propizio all'applicazione concreta di tali principi. In particolare, ferma restando l'esigenza di una programmazione delle attività di ricerca, essi garantiscono la libertà scientifica dei ricercatori tutelandoli dal rischio di coercizioni e discriminazioni e incoraggiando un atteggiamento responsabile e cooperativo tra colleghi.
2. Prevenire condotte scorrette: le istituzioni scientifiche e chi in esse riveste ruoli di coordinamento o di direzione scientifica o amministrativa operano al fine di ridurre il rischio di condotte scorrette e in generale di pratiche discutibili o irresponsabili, promuovendo il merito e incoraggiando la frequente, franca e trasparente comunicazione tra colleghi. Essi vigilano affinché i comportamenti del personale si ispirino ai principi dell'integrità nella ricerca, in particolare riguardo alla registrazione e conservazione dei materiali e dei dati, alla tracciabilità delle procedure e dei protocolli impiegati e all'originalità delle pubblicazioni. L'efficacia nel prevenire condotte scorrette di un'istituzione scientifica o struttura costituisce un criterio di valutazione delle stesse.
3. Educare all'integrità nella ricerca: le istituzioni scientifiche e chi in esse riveste ruoli di coordinamento o direzione scientifica o amministrativa contribuiscono, nelle forme consentite dal proprio ruolo, a formare i ricercatori riguardo ai principi dell'integrità nella ricerca e in generale alle responsabilità sociali implicate dalle sperimentazioni. Altresì, viene incoraggiata la sottoscrizione di accordi preventivi in materia di integrità nella ricerca nell'ambito di progetti di ricerca che coinvolgano gruppi di ricerca esterni all'ente di afferenza, anche a livello internazionale.
4. Accogliere segnalazioni<sup>20</sup> di possibili irregolarità: le istituzioni scientifiche istituiscono al proprio interno commissioni indipendenti, possibilmente permanenti, costituite in larga maggioranza da componenti esterni alle istituzioni medesime nonché strutture tecnico-scientifiche dedicate e adottano procedure atte a favorire l'emersione di eventuali casi di condotta scorretta nella ricerca e ad accogliere eventuali segnalazioni di casi sospetti, prevedendo un sistema codificato di garanzia<sup>21</sup>, escludendo segnalazioni non in forma scritta e segnalazioni anonime e assicurando procedure di appello. Lo scopo delle attività di valutazione delle commissioni è duplice: accertare la presunta condotta scorretta nella ricerca e possibilmente la relativa responsabilità personale, nonché tutelare la correttezza dei dati scientifici pubblicati, ove applicabile, e la fiducia nella ricerca e nella scienza. Nello svolgimento dei propri compiti, le commissioni collaborano in modo trasparente con le strutture, con gli editori e i responsabili editoriali e con eventuali organismi analoghi, anche a livello internazionale. Nella fase di istruzione del caso, l'iter di valutazione di un presunto caso di condotta scorretta nella ricerca coinvolge sempre il ricercatore segnalato, mettendolo nelle condizioni di conoscere e comprendere gli addebiti mossi, di fornire eventuali controdeduzioni o spiegazioni utili ai fini della valutazione stessa e di avvalersi della testimonianza di collaboratori e colleghi. Altresì, in questa fase è prevista, ove appropriata, l'eventuale consulenza di esperti tecnici. Di norma, inoltre, la valutazione del presunto caso di condotta scorretta implica l'esame della produzione scientifica degli ultimi 5 anni della

---

<sup>20</sup> In inglese: *Whistleblowing*.

<sup>21</sup> A tal fine, le istituzioni procedono con proprio atto interno.

persona segnalata. Nei limiti di legge, tanto l'anonimato di colui che opera la segnalazione quanto quello della persona la cui presunta condotta scorretta è stata segnalata sono tutelati e garantiti nel corso dell'accertamento di quanto accaduto e successivamente ad esso, in base a procedure formalizzate. Inoltre, ogni forma di pregiudizio, stigmatizzazione, discriminazione, ritorsione o interferenza indebita nei loro confronti è attivamente contrastata. Nella valutazione del caso ogni elemento di mitigazione della responsabilità è preso in considerazione così come l'ipotesi di errori in buona fede.

5. **Impedire pratiche irresponsabili e prevenire le condotte scorrette nella ricerca:** l'integrità nella ricerca deve essere attivamente tutelata da tutti coloro che fanno parte della comunità scientifica. Pertanto, non si deve accordare alcun tipo di sostegno, diretto o indiretto, né essere omertosi o mostrare tolleranza o indulgenza riguardo alle frodi scientifiche o ad altra infrazione dei principi e delle disposizioni relative all'integrità nella ricerca. Altresì, eventuali provvedimenti devono essere finalizzati in primo luogo e prioritariamente a evitare condotte scorrette o irresponsabili future.

#### **F. Nella comunicazione pubblica e divulgazione dei risultati**

1. **Esprimersi con competenza:** i ricercatori limitano il proprio contributo e le dichiarazioni pubbliche esclusivamente ai campi di propria competenza professionale. Una chiara e aperta distinzione viene operata tra la comunicazione di opinioni personali e quella di opinioni professionali basate su pubblicazioni già passate al vaglio della revisione paritaria e/o su dati ottenuti con metodi generalmente accettati dalla comunità scientifica, codificati da criteri documentati e documentabili, e la cui efficacia, attendibilità e margine di errore siano stati accertati sperimentalmente.
2. **Comunicare in maniera equilibrata:** oltre ad assicurare la netta distinzione tra opinioni personali ed evidenze scientifiche, ogni qualvolta si rivolgono al grande pubblico, i ricercatori improntano il proprio stile espositivo alla chiarezza, all'onestà, all'obiettività, al rigore e alla trasparenza.
3. **Menzionare i partecipanti alla ricerca e le istituzioni di afferenza:** i ricercatori partecipanti a un progetto concordano tra loro su chi, nell'ambito della collaborazione, è preferibilmente deputato a parlare a nome del gruppo di ricerca. I contenuti della comunicazione devono essere condivisi dal gruppo e includono la menzione delle istituzioni di afferenza dei partecipanti, dei co-autori di una pubblicazione o dei colleghi coinvolti nel progetto che viene illustrato. Le qualifiche professionali sono riferite in modo veritiero e non fuorviante, al fine di non indurre confusione in chi fruisce della comunicazione.

## **PARTE II**

### **CONDOTTE LESIVE DELL'INTEGRITÀ NELLA RICERCA**

Le condotte eticamente e professionalmente scorrette<sup>22</sup> e le condotte discutibili e/o irresponsabili<sup>23</sup> che contrastano con l'integrità nella ricerca devono essere prevenute e/o sanzionate. Ferma restando

---

<sup>22</sup> Per condotta scorretta (in inglese *Research Misconduct*) si intende un'intenzionale e grave violazione delle norme deontologiche su cui si fonda la ricerca scientifica. Sul sito web della Commissione, si legge: "La violazione dei principi e dei valori etici, dei doveri deontologici e degli standard professionali sui quali si fonda una condotta responsabile e corretta da parte di chi svolge, finanzia o valuta la ricerca scientifica nonché da parte delle istituzioni che la promuovono e la realizzano è normalmente indicata come *condotta scorretta nella ricerca*" ([www.cnr.it/it/research-misconduct](http://www.cnr.it/it/research-misconduct)).

<sup>23</sup> Le Pratiche discutibili (in inglese *Questionable Research Practices*) o irresponsabili (in inglese *Irresponsible Research Practices*) sono, rispettivamente, comportamenti che possono o meno configurarsi come condotte scorrette a seconda

l'eventuale rilevanza civile o penale dei comportamenti di seguito descritti, sono esempi di tali condotte:

#### **A. Nella progettazione e pianificazione della ricerca**

##### **CONDOTTE SCORRETTE:**

1. Plagio:

- appropriarsi, intenzionalmente o per effetto di una condotta non diligente, di proposte progettuali altrui, presentandole interamente o in parte a firma di una persona diversa dall'autore;
- utilizzare traduzioni integrali o parziali di una proposta progettuale altrui, senza citarne la fonte;
- appropriarsi, intenzionalmente o per effetto di una condotta non diligente, di idee, dati o risultati altrui nel caso in cui l'attribuzione degli stessi ad altri ricercatori sia documentata e dimostrabile;
- non accertare il consenso dei co-autori di una proposta progettuale prima della sottomissione della stessa a un soggetto finanziatore.

2. Cattiva gestione dei conflitti di interesse:

- nascondere parzialmente o interamente i conflitti di interesse effettivi e quelli potenziali nel caso in cui la loro esplicitazione sia prevista e definita;
- nascondere, anche parzialmente, il contributo di un soggetto finanziatore alla ricerca;
- nascondere, anche parzialmente, interessi finanziari diretti;
- accettare fonti di finanziamento o ruoli professionali eticamente incompatibili con l'attività di ricercatore secondo i criteri e le norme che regolano il proprio ente di afferenza e il buon andamento della Pubblica Amministrazione.

##### **PRATICHE DISCUTIBILI E/O IRRESPONSABILI:**

- pianificare in modo inadeguato o superficiale le attività di ricerca;
- valutare in modo approssimativo la fattibilità della ricerca;
- enfatizzare il valore scientifico potenziale della ricerca includendo nella proposta progettuale dati preliminari incongrui;
- non gestire in modo trasparente conflitti di interesse potenziali anche ove la loro esplicitazione non sia richiesta;
- imporre o accettare accordi che non garantiscano l'indipendenza di giudizio del ricercatore e che ne limitino o controllino in modo inappropriato la libertà di pubblicare i risultati.

#### **B. Nello svolgimento del progetto di ricerca**

##### **CONDOTTE SCORRETTE:**

1. Fabbricazione di dati o risultati:

- inventare dati o risultati di ricerca, ovvero pubblicare dati o risultati che non siano stati effettivamente ottenuti oppure che non siano stati ottenuti con i metodi descritti nella pubblicazione.

2. Falsificazione di dati o risultati:

- modificare, selezionare, manipolare o trasformare dati o risultati mediante tecniche che non siano giustificate dalla metodologia tipicamente impiegata nel campo di ricerca specifico e che non siano presentate in modo trasparente nella pubblicazione. Tali pratiche si configurano

---

delle circostanze e dell'atteggiamento soggettivo di chi le realizza e comportamenti indubitabilmente lesivi del progresso morale e scientifico nella ricerca, ma non identificati con forme tipiche di condotte scorrette.

come falsificazione qualora sia dimostrato che esse sono state attuate allo scopo di presentare i risultati della ricerca in modo ingannevole. Sono incluse in questa categoria anche le omissioni nella pubblicazione di parte rilevante dei risultati o di dettagli relativi al metodo di ricerca qualora tali omissioni siano volte a distorcere in modo intenzionale i risultati stessi e le conclusioni della pubblicazione.

- la falsificazione di dati o risultati costituisce un disvalore indipendentemente dal permanere del valore scientifico dei risultati pubblicati.

3. Incuria e abuso dei dati:

- raccogliere in modo incompleto materiali, dati, registri e informazioni relativi alle proprie ricerche;
- dichiarare falsamente, soprattutto nelle pubblicazioni, di essere in possesso di dati e materiali originali;
- distruggere dati, registri e informazioni relativi a una ricerca in una data antecedente alla scadenza codificata dall'ente di afferenza;
- ostacolare l'accesso a materiali, dati, registri e informazioni prima della scadenza specificata come limite temporale minimo per la loro conservazione, a fronte di una richiesta di verifica da parte di terzi che vi abbiano titolo.

4. Furto di dati:

- appropriarsi o fare uso di dati primari di una ricerca senza il consenso degli autori e, in generale, degli aventi diritto;
- dare a terzi accesso a risultati, scoperte, ipotesi, teorie e metodi inediti di ricerca prima che questi siano stati pubblicati o senza avere il consenso degli autori e, in generale, degli aventi diritto.

**PRATICHE DISCUTIBILI E/O IRRESPONSABILI:**

- rendersi responsabili di negligenze gravi e persistenti, tali da distorcere ripetutamente, seppure involontariamente, i risultati e le conclusioni di una ricerca. Tali negligenze includono anche la cattiva manutenzione della strumentazione di laboratorio così come di ogni altra apparecchiatura o struttura preposte alla ricerca nonché l'inadeguata conservazione di materiali, dati, registri e informazioni relativi alle proprie ricerche;
- operare in modo negligente e inadeguato, commettendo errori ricorrenti e gravi, anche metodologici, nella progettazione e conduzione della ricerca;
- operare sistematicamente con parzialità e distorsioni nella conduzione di ricerche e nella pubblicazione dei risultati, ma non in modo tale da prefigurare un caso di condotta scorretta.

**C. Nella pubblicazione dei risultati**

**CONDOTTE SCORRETTE:**

1. Plagio:

- appropriarsi, intenzionalmente o per effetto di una condotta non diligente, di pubblicazioni altrui, presentandole interamente o in parte a firma di una persona diversa dall'autore;
- avvalersi direttamente di parti di testo altrui senza indicare le fonti in nota e/o come citazione;
- Pubblicare una traduzione integrale di un testo altrui, o delle parti essenziali di esso, senza citare la fonte originaria;
- pubblicare, intenzionalmente o per effetto di una condotta non diligente, idee, dati o risultati altrui nel caso in cui l'attribuzione degli stessi ad altri ricercatori sia documentata e dimostrabile;

2. Pubblicazioni multiple:

- pubblicare risultati identici, o sostanzialmente tali, in articoli multipli, contemporaneamente o dilazionati nel tempo, senza specificare in ciascun caso che si tratta di una ripubblicazione o senza citare le altre pubblicazioni che riportino i medesimi risultati. Ricadono in questa categoria anche traduzioni o riedizioni di articoli precedentemente pubblicati in lingue diverse. La diffusione dei risultati delle ricerche in diverse lingue è da incoraggiarsi, ma qualsiasi traduzione, riedizione e riutilizzo di dati già pubblicati deve essere esplicitata chiaramente.

3. Invio di proposte multiple:

- inviare contemporaneamente a più di una rivista scientifica, senza farne esplicita menzione, i medesimi risultati di una ricerca, al fine di incrementare le probabilità di pubblicazione.

4. Incuria e abuso della firma di un articolo:

- attribuire o offrire lo status di co-autore di una pubblicazione a qualcuno che non risponda ai requisiti di co-autore come specificati nella Parte I, sezione C, punto 7 (“Rispettare il diritto a essere riconosciuti autori di una pubblicazione”);
- accettare lo status di co-autore di una pubblicazione sebbene non si risponda ai requisiti di cui alla Parte I, sezione C, punto 7;
- negare lo status di co-autore di una pubblicazione a qualcuno che risponda ai requisiti di cui alla Parte I, sezione C, punto 7;
- imporre lo status di co-autore di una pubblicazione a qualcuno che non risponda ai requisiti di cui alla Parte I, sezione C, punto 7;
- negare, celare o omettere il ringraziamento, nelle modalità indicate nella Parte I, sezione C, punto 8 (“Esplicitare ogni doveroso ringraziamento”), del contributo di singoli individui nel caso in cui tale contributo risponda ai requisiti;
- non comunicare in modo chiaro e trasparente nella pubblicazione, nella sezione dedicata ai materiali e metodi o in quella dei ringraziamenti, l’eventuale uso di servizi professionali di traduzione o redazione. La pratica per la quale la stesura di un articolo scientifico è affidata interamente a scrittori professionali ombra, non altrimenti coinvolti nella ricerca<sup>24</sup>, si configura come esempio di condotta scorretta qualora essa non venga esplicitata nell’articolo stesso, indicando i nominativi delle aziende o dei professionisti interessati;
- dichiarare o dare a intendere falsamente che il proprio lavoro è già stato discusso o esaminato da singoli esperti autorevoli, ad esempio facendo un uso ingannevole dei ringraziamenti;
- non accertare il consenso dei co-autori di una pubblicazione prima della sua sottomissione a una rivista.

5. Inadempienza nel correggere e rettificare la propria produzione scientifica:

- non chiedere la ritrattazione di un articolo una volta che sia accertata la presenza di dati fabbricati/falsificati o di errori gravi al punto da compromettere la validità dei risultati;
- non chiedere la correzione di un articolo una volta che sia accertata la presenza di errori significativi, tali da compromettere la comprensione della pubblicazione o di sue parti rilevanti;
- annunciare in una pubblicazione o sui media un risultato o una scoperta senza essere in grado di sostenere tale annuncio con dati o argomenti;

---

<sup>24</sup> In inglese la pratica è definita *Ghostwriting*.

- non fare il possibile per comunicare nel modo più ampio, compresi i media, la ritrattazione o correzione dell'annuncio di una scoperta una volta che tale annuncio si sia dimostrato erroneo o parzialmente tale.

**PRATICHE DISCUTIBILI E/O IRRESPONSABILI:**

- utilizzare direttamente parti di testo proprie già pubblicate senza indicare le fonti in nota e/o come citazione (pratica talora definita auto-plagio);
- moltiplicare artificiosamente le pubblicazioni attraverso una suddivisione ingiustificata dei risultati. Per suddivisione ingiustificata si intende una scomposizione eccessiva dei risultati che vada molto oltre una suddivisione naturale e logica e che sia tale da impedire l'accesso completo e una fondata interpretazione dei risultati da parte di terzi;
- denigrare o sminuire il contributo portato alle proprie ricerche da ricercatori concorrenti, ad esempio omettendo intenzionalmente di citare i loro lavori nelle proprie pubblicazioni benché tali lavori rappresentino un contributo oggettivamente antecedente e rilevante;
- inserire nelle proprie pubblicazioni errori nelle citazioni bibliografiche di lavori di ricercatori concorrenti al fine di limitare l'impatto delle loro pubblicazioni e il riconoscimento del loro contributo da parte della comunità scientifica;
- espandere in modo ingiustificato la lista di citazioni di una pubblicazione per incrementare le citazioni al lavoro proprio o altrui;
- imporre, nel proprio eventuale ruolo di revisore, di direttore o di responsabile editoriale di pubblicazioni scientifiche, la citazione di lavori non essenziali per la pubblicazione, allo scopo di incrementare l'impatto della propria produzione scientifica o di una rivista;
- pubblicare deliberatamente su riviste note per praticare l'editoria predatoria, al fine di eludere un'adeguata revisione paritaria.

***D. Nelle fasi di valutazione di persone, progetti o pubblicazioni***

**CONDOTTE SCORRETTE:**

1. Incuria e abuso nello svolgimento del ruolo di revisore o di responsabile/direttore di un gruppo di ricerca:
  - pubblicare come propri o utilizzare in ogni altro modo senza il permesso esplicito dell'autore testi dei quali si è acquisita la disponibilità in virtù del proprio ruolo di revisore o di responsabile/direttore di un gruppo di ricerca;
  - emettere giudizi gravemente erronei o del tutto falsi o sbilanciati al fine di ottenere un vantaggio per se stessi o per terzi;
  - impedire ingiustamente o rallentare intenzionalmente la pubblicazione di un lavoro altrui al fine di ottenere un vantaggio professionale, materiale o personale per se stessi o per terzi;
  - infrangere l'obbligo di riservatezza verso terzi, tranne nel caso in cui il lavoro sottoposto a revisione paritaria desti il sospetto di condotta scorretta o di altra infrazione.
2. Incuria e abuso nello svolgimento del ruolo di responsabile editoriale:
  - selezionare i revisori delle pubblicazioni in base a criteri diversi dalla comprovata competenza;
  - non valutare con le dovute attenzioni, obiettività ed equità le dichiarazioni di conflitti di interesse;
  - non interpretare in modo imparziale e trasparente le verifiche effettuate sulle pubblicazioni al fine di rinvenire eventuali casi di plagio, falsificazione o fabbricazione di dati;
  - non gestire in modo imparziale e congruente i casi di denuncia di condotta scorretta, compresa la gestione delle richieste di correzione/ritrattazione;

- non tutelare le parti coinvolte in eventuali segnalazioni/denunce di condotta scorretta mediante misure atte a garantire la confidenzialità, nei limiti di legge, e a proteggere la reputazione di tutti i soggetti coinvolti.
- 3. Cattiva gestione dei conflitti di interesse:
  - nascondere, parzialmente o interamente, il contributo di un soggetto finanziatore della ricerca;
  - accettare fonti di finanziamento o ruoli professionali eticamente incompatibili con l'attività di ricercatore secondo criteri e norme che regolano l'istituzione di propria afferenza e il buon andamento della Pubblica Amministrazione;
  - nascondere in tutto o in parte conflitti d'interesse effettivi o potenziali che possano influire sull'obiettività del proprio lavoro di revisore, quando invece sia prevista la loro esplicitazione.
- 4. Falsificazione di credenziali scientifiche nella sottomissione di pubblicazioni o progetti, o nella partecipazione a un bando di concorso:
  - falsificare parzialmente o totalmente le proprie credenziali scientifiche e i successi professionali in documenti quali ad esempio:
    - a. *Curriculum Vitae*;
    - b. firma e affiliazione indicata nelle pubblicazioni;
    - c. note biografiche presentate a congressi;
    - d. liste di pubblicazioni e pagine web curate dallo stesso ricercatore.
  - fornire deliberatamente informazioni erranee all'atto di iscriversi a un concorso o nel fare domanda di assunzione.

**PRATICHE DISCUTIBILI E/O IRRESPONSABILI:**

- rifiutarsi sistematicamente di svolgere il ruolo di revisore paritario.
- svolgere il ruolo di revisore paritario con negligenza o parzialità, ad esempio esprimendo giudizi su di un lavoro senza averlo visionato adeguatamente, o per ragioni diverse dal suo valore scientifico;
- nello svolgere il ruolo di revisore paritario, tentare di identificare l'autore di un articolo che sia stato anonimizzato dalla rivista o, qualora si comprenda chiaramente o venga involontariamente a conoscenza dell'identità dell'autore, non comunicare tale circostanza al responsabile editoriale della rivista stessa;
- tanto nel ruolo di revisore paritario, quanto in quello di responsabile editoriale, nascondere parzialmente o interamente conflitti d'interesse potenziali o effettivi che si ritiene possano influire sull'obiettività del proprio lavoro, benché non sia prevista la loro esplicitazione;
- tanto nel ruolo di revisore paritario, quanto in quello di responsabile editoriale, esprimere un parere negativo su una pubblicazione non sufficientemente motivato o tale da non consentire agli autori di poterlo contestare, nonché ritardare senza giustificati motivi la valutazione degli articoli sottomessi;
- nella partecipazione a un bando di concorso oppure a un evento scientifico o divulgativo, indicare falsamente come "pubblicato" o "in corso di pubblicazione", un lavoro che ancora non sia tale, in documenti quali:
  - a. *Curriculum Vitae*;
  - b. firma e affiliazione indicata nelle pubblicazioni;
  - c. note biografiche presentate a congressi;
  - d. liste di pubblicazioni e pagine web curate dallo stesso ricercatore.

**E. Nei rapporti interni alle istituzioni di ricerca, nei rapporti con i colleghi e nella gestione della ricerca**

**CONDOTTE SCORRETTE:**

1. Sabotaggio dei colleghi:

- sabotare direttamente le ricerche di colleghi, collaboratori o competitori, ad esempio danneggiando, distruggendo o manipolando materiali, esperimenti, apparati strumentali, documenti, software, dati, informazioni e ogni altro elemento necessario alle loro ricerche;
- ostacolare o rallentare direttamente e intenzionalmente il lavoro di colleghi, collaboratori o competitori attraverso azioni deliberate o gravemente negligenti. Tale sabotaggio può configurarsi anche attraverso comportamenti quali, ad esempio:
  - a. rallentare procedure burocratiche;
  - b. postporre l'invio di materiali essenziali;
  - c. abusare della propria influenza;
  - d. impedire che altri colleghi realizzino la propria ricerca, ad esempio parlandone male sui media, facendo leva su pregiudizi, costumi locali, etc.

Non configura viceversa sabotaggio mettere in atto azioni che ostacolano o rallentino l'attività di colleghi qualora tali azioni siano finalizzate alla difesa di propri legittimi interessi;

- ritardare oltre misura il proprio contributo a un articolo o a un libro allo scopo di rallentarne la pubblicazione in quanto indesiderata per interessi personali.

2. Istigazione, facilitazione, connivenza, omertà:

- incitare una persona a comportamenti che si configurino come condotta scorretta nella ricerca secondo la definizione e gli esempi dati nelle Linee guida;
- nascondere o aiutare a celare prove di una condotta scorretta commessa da altri;
- non agire una volta che si abbiano fondate ragioni per sospettare un caso di condotta scorretta, in particolare non mettendone a conoscenza i responsabili della struttura di appartenenza o le persone competenti;
- accettare di essere co-autori di una pubblicazione di cui si conosca la natura fraudolenta;
- venire a conoscenza della natura fraudolenta di una ricerca o di una pubblicazione in cui si è co-autori e non agire, informando i responsabili della struttura di appartenenza e/o i direttori delle riviste scientifiche interessate nonché gli organi competenti.

3. Accuse malevole e ostacolo agli accertamenti di condotta scorretta:

- formulare intenzionalmente un'accusa infondata di condotta scorretta anche al fine di ottenere un beneficio per sé o per altri o di arrecare danno a terzi;
- tentare di confondere o ostacolare indagini su sospetti casi di condotta scorretta nella ricerca;
- iniziare, incitare o favorire rappresaglie e ritorsioni nei confronti di coloro che hanno segnalato illeciti;
- iniziare, incitare o favorire rappresaglie, ritorsioni, rivalse, intimidazioni, dirette o indirette, verso i componenti di commissioni/comitati deputati ad accertare/valutare presunti casi di condotta scorretta nella ricerca, nonché verso il personale preposto alle fasi istruttorie;
- violare intenzionalmente le procedure d'indagine stabilite dalla propria istituzione di appartenenza.

4. Uso non trasparente o inappropriato dei fondi di ricerca:

- utilizzare i fondi di ricerca in modo non trasparente, non pertinente o con grave negligenza;
- utilizzare i fondi destinati alla ricerca in violazione delle procedure o senza opportuna rendicontazione.

5. Incuria e abuso del proprio ruolo:

- abusare del proprio ruolo, posizione e influenza per ottenere indebiti vantaggi, beni e favori per se stessi o per terzi oppure per danneggiare colleghi, collaboratori o competitori.

**PRATICHE DISCUTIBILI E/O IRRESPONSABILI:**

- ostacolare, rallentare, o sabotare indirettamente e involontariamente il lavoro dei colleghi attraverso la non-condivisione protratta oltre i limiti professionalmente e scientificamente giustificabili, di dati, metodi, risultati negativi di esperimenti, informazioni su errori metodologici o di altro tipo;
- manifestare incuria nello svolgimento del proprio ruolo di responsabile/coordinatore di un gruppo di ricerca;
- manifestare incuria nel proprio ruolo di mentore e guida per studenti, dottorandi e giovani ricercatori;
- intimidire studenti o ricercatori o personale subordinato;
- redigere lettere di referenze ingiustamente positive o negative al fine di condizionare impropriamente le opportunità d'impiego del ricercatore menzionato nelle stesse;
- non assumere un atteggiamento collaborativo e trasparente verso i componenti di commissioni/comitati deputati ad accertare/valutare presunti casi di condotta scorretta nella ricerca nonché verso il personale preposto alle fasi istruttorie di questi procedimenti.

**NOTA AL TESTO, GRUPPO DI LAVORO ED ESTENSORI**

*La Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR<sup>25</sup> pone le "Linee Guida per l'integrità nella ricerca", revisione dell'11 aprile 2019<sup>26</sup>, alla riflessione critica della comunità scientifica, in primo luogo dell'Ente, e inoltre degli esponenti delle istituzioni pubbliche, dell'industria e in generale di tutti coloro che vorranno contribuire ad assicurare una discussione ampia e competente sulla materia. Ulteriori revisioni periodiche delle Linee guida verranno curate dalla Commissione con cadenza biennale, sulla base delle attività di aggiornamento e training che verranno realizzate presso il CNR e di eventuali contributi e proposte emendative. Commenti e osservazioni possono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica [cnr.ethics@cnr.it](mailto:cnr.ethics@cnr.it).*

*Il testo originale qui pubblicato aderisce agli orientamenti presenti nelle principali Carte internazionali in materia, in particolare nella Carta europea dei ricercatori, ed è coerente con le disposizioni contenute nei Codici per l'integrità nella ricerca delle più importanti istituzioni scientifiche dei diversi*

---

<sup>25</sup> Composizione attuale della Commissione (2019-2023): Massimo Inguscio (Presidente del CNR e Presidente della Commissione), Cinzia Caporale (Coordinatore della Commissione, ITB-CNR), Gian Vittorio Caprara (Sapienza Università di Roma), Elisabetta Cerbai (Università degli Studi di Firenze), Carmela Decaro (LUISS Guido Carli, Roma), Laura Deitinger (Assoknowledge, Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, Roma), Juan Carlos De Martin (Politecnico di Torino), Giuseppe De Rita (Centro Studi Investimenti Sociali – CENSIS, Roma), Ombretta Di Giovine (Università degli Studi di Foggia), Vincenzo Di Nuoscio (Università degli Studi del Molise), Daniele Fanelli (London School of Economics and Political Science, UK), Giovanni Maria Flick (Presidente emerito della Corte Costituzionale, Roma), Silvio Garattini (IRCCS Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, Milano), Louis Godart (Accademia Nazionale dei Lincei, Roma), Giuseppe Ippolito (Istituto Nazionale per le Malattie Infettive "Lazzaro Spallanzani" IRCCS, Roma), Vittorio Marchis (Politecnico di Torino), Armando Massarenti (Il Sole 24 Ore, Milano), Federica Migliardo (Università degli Studi di Messina), Demetrio Neri (Università degli Studi di Messina), Laura Palazzani (LUMSA, Roma), Francesco Maria Pizzetti (Università degli Studi di Torino), Enrico Porceddu (Accademia Nazionale dei Lincei, Roma), Angela Santoni (Sapienza Università di Roma), Carlo Secchi (Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano), Giuseppe Testa (Università degli Studi di Milano e Istituto Europeo di Oncologia-IEO), Lorenza Violini (Università degli Studi di Milano).

<sup>26</sup> La prima versione delle linee guida per l'integrità nella ricerca è datata 10 giugno 2015.

**Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR - [www.cnr.it/it/ethics](http://www.cnr.it/it/ethics)  
Linee guida per l'integrità nella ricerca, revisione dell'11 aprile 2019 (prot. n. 0067798/2019)**

*Paesi del mondo, nonché con il "Codice di comportamento per i dipendenti del CNR ai sensi dell'art. 54 comma 5 D.lgs n.165 del 2001". Del testo esiste anche una versione in lingua inglese.*

*Le "Linee guida per l'integrità nella ricerca", revisione del 2019, sono state elaborate con il contributo di tutti i componenti della Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR<sup>27</sup>. Hanno fatto parte del Gruppo di Lavoro per la revisione delle Linee guida: Cinzia Caporale, Elisabetta Cerbai, Ombretta Di Giovine e Daniele Fanelli. Si ringraziano Elena Mancini e Giorgia Adamo per il contributo scientifico alla revisione. Sono stati estensori delle Linee guida del 2015 e della revisione del 2019 Cinzia Caporale e Daniele Fanelli.*

**CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE**

**COMMISSIONE PER L'ETICA E L'INTEGRITÀ NELLA RICERCA**

*Eventuali segnalazioni per condotta scorretta nella ricerca possono essere inviate a: [integrity@cnr.it](mailto:integrity@cnr.it)*

*Si veda al riguardo la pagina web dedicata: [www.cnr.it/it/research-misconduct](http://www.cnr.it/it/research-misconduct)*

Coordinatore della Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca

---

<sup>27</sup> Oltre ai componenti sopra menzionati, hanno fatto parte dei mandati precedenti della Commissione e ne sono componenti onorari: Evandro Agazzi (Università degli Studi di Genova e Universidad Panamericana, México), Ugo Amaldi (European Organization for Nuclear Research - CERN Ginevra, Lucio Annunziato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Donato Busnelli (Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna di Pisa), Nicola Cabibbo<sup>+</sup> (Sapienza Università di Roma), Gilberto Corbellini (Sapienza Università di Roma), Emilia D'Antuono (Università degli Studi di Napoli Federico II), Maria De Benedetto (Università degli Studi Roma Tre), Giuliano Ferrara (Il Foglio Quotidiano), Stefania Giannini (Unesco, Parigi), Paolo Legrenzi (Università Ca' Foscari, Venezia), Lorenzo Leuzzi (Ufficio per la Pastorale Universitaria - Vicariato di Roma), Mario Magaldi (Magaldi Industrie S.r.l.), Luciano Maiani (Presidente del CNR), Roberto Mordacci (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano), Luigi Nicolais (Presidente del CNR e Presidente della Commissione), Fabio Pammolli (IMT Alti Studi Lucca), Maria Luisa Rastello (Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica - INRIM, Torino), Giovanni Rezza (Istituto Superiore di Sanità), Gianfelice Rocca (Techint Spa), Stefano Rodotà (International University College of Turin), Mauro Ronco (Università degli Studi di Padova).

**LA COMUNICAZIONE DELLE CONOSCENZE SCIENTIFICHE.  
DOCUMENTO DI ORIENTAMENTO ETICO PER I RICERCATORI**

*2022*



## “LA COMUNICAZIONE DELLE CONOSCENZE SCIENTIFICHE” DOCUMENTO DI ORIENTAMENTO ETICO PER I RICERCATORI<sup>1</sup>

### PREMESSA

Il dibattito degli ultimi anni sulla cosiddetta post-verità, che si intreccia con quello sulle *fake news* e sull’uso manipolatorio e propagandistico dei *big data*, deve indurci a elaborare un’etica della comunicazione della scienza capace di rimettere al centro valori essenziali tra cui innanzitutto quelli dell’onestà intellettuale e della credibilità personale. Questa esigenza si è dimostrata moralmente imperativa nel corso della pandemia da SARS-CoV-2, purtroppo ancora di attualità.

Nel Menone, Platone aveva già individuato in maniera corretta il problema di fondo quando faceva dire a Socrate: «Le opinioni vere, per tutto il tempo in cui stanno ferme e salde, sono un bel possesso e producono ogni bene, ma non vogliono star ferme per molto tempo e fuggono dall’animo umano. Per questo non valgono molto, finché qualcuno non riesce a legarle con un ragionamento causale». Oggi, le scienze cognitive hanno messo in evidenza le insidie che inducono le nostre menti a ritenere che opinioni ferme e salde siano semplicemente opinioni, e viceversa.

La sfida cui risponde questo documento è quella di affrontare il problema dell’auto-inganno, mettendo in luce i meccanismi quasi automatici che portano alla distorsione delle informazioni nel mondo della comunicazione digitale e individuando le modalità di comunicazione più adatte al mezzo che si sta utilizzando.

Obiettivo è quello di realizzare un *Ethical Toolkit* per il ricercatore che gli permetta di divulgare nella maniera più appropriata le proprie scoperte, tenendo conto delle insidie di un tessuto comunicativo che spinge l’opinione pubblica ad abbracciare anche le opinioni meno accreditate, elemento questo di grande pericolo sociale durante le crisi sistemiche come quelle ecologiche, pandemiche, economiche e di minaccia alla sicurezza pubblica. Tali insidie sono state esse stesse oggetto di studi ampi e rigorosi nel campo delle scienze cognitive, che sono in grado di spiegare con buona approssimazione perché e con quali meccanismi la mente umana sia così sistematicamente incline all’errore.

Il problema del ricercatore nella veste di comunicatore è, oggi, esattamente di questo tipo: come evitare che nella comunicazione col pubblico i risultati prodotti dall’impresa scientifica si confondano in mezzo al brusio delle chiacchiere che (anche nel web) inquinano sempre più i nostri scambi comunicativi quotidiani, tra persone comuni ma anche tra scienziati, per non dire le nostre stesse menti.

---

<sup>1</sup> Cfr. “Nota al testo ed estensori”, pag. 6.

Si rivelano, in questo senso, particolarmente utili gli strumenti del *Critical Thinking*, una disciplina che andrebbe affiancata a strumenti più tradizionali ma sempre efficaci come quelli della retorica classica e che si è arricchita negli ultimi decenni proprio grazie ai progressi delle scienze cognitive, che l'hanno resa coerente e applicabile.

Il *Critical Thinking* non solo permette di riconoscere i *bias* ricorrenti e le trappole mentali cui siamo soggetti in maniera sistematica, ma individua anche strumenti e strategie per evitarli. In sintesi, nel dibattito sul forte aumento soprattutto in rete di notizie false (sia pre-Covid, sia degli ultimi due anni), sono stati chiamati in causa due ordini di fattori.

1. Gerarchia nelle competenze - Il primo fattore consiste nel rifiuto di gerarchie nelle competenze secondo il quale tutti potrebbero dire la loro presupponendo di essere trattati *su un piede di parità*. Tale aspirazione si ritiene giustificata appellandosi a un presunto principio di uguaglianza in nome del quale si rifiutano la gerarchia nelle competenze e l'autorevolezza epistemica. Questo rifiuto si manifesta in molti diversi scenari, ad esempio, di recente, nel campo delle vaccinazioni. Una parte consistente dei veri esperti arretrano perché avvezzi a confrontarsi con i loro pari e non nei 'bar mediatici', anche preoccupati dal fenomeno degli *haters* quando si tratti di *social media*. Questa ritirata rinforza l'effetto perché chi è non è competente di una materia specifica, per accorgersi di essere tale, dovrebbe paradossalmente possedere le conoscenze dell'esperto. Sono le conseguenze del noto effetto Dunning-Kruger.

Nel 1999, David Dunning e Justin Kruger, psicologi alla Cornell University, mostrano sperimentalmente come coloro che ottengono risultati peggiori in prove linguistiche, logiche, o di altro tipo, tendano a sovrastimare le proprie capacità mentre questo non capita ai migliori. Dunning e Kruger si stupiscono non tanto delle differenze di prestazione, quanto della sopravvalutazione delle proprie capacità soltanto da parte dei meno bravi. Purtroppo le conoscenze richieste per fare bene una cosa sono le stesse necessarie per rendersi conto di non saperla fare. Quando non abbiamo studiato a fondo un problema e non lo conosciamo bene, o quando non ci siamo confrontati con le varie possibili e impossibili soluzioni, vi sono molte cose che non sappiamo e altrettante cose che non sappiamo di non sapere. Questo fenomeno si è accentuato oggi grazie all'uso della rete e all'interazione tra inesperti che si confrontano, dialogano e si confortano illusoriamente a vicenda. Via via che diventiamo competenti, ci rendiamo conto che ci sono molte cose che ignoriamo, molte di più di quante non sembrasse nella fase iniziale di presa di contatto con la problematica specifica. Infine, arriva il momento in cui diventiamo veramente 'esperti': a questo punto diminuiscono le cose che non sappiamo di non sapere e aumentano quelle che sappiamo di non sapere.

Questa sequenza, con ritmi diversi, si produce in molti campi nel passaggio obbligato da *incompetenti* a *competenti*, fino a diventare veramente *esperti*. Il fatto è che in tutte le fasi iniziali noi non siamo consapevoli di quante cose ignoriamo: l'inconscio cognitivo agisce per nasconderecele e darci sicurezza. L'effetto viene amplificato in un mondo che ci costringe a muoverci e agire con ambienti molto più complessi rispetto a quelli di un tempo, quando le esperienze dirette, quelle della nostra biografia e quelle tramandate in un gruppo familiare, di parentela o in generale di appartenenza, ci permettevano di padroneggiare scenari semplici e di inventare pseudo-spiegazioni accettate da tutti per quel che ci sfuggiva.

Il risvolto comunicativo dell'effetto Dunning-Kruger è una maggiore assertività da parte del non esperto rispetto a un atteggiamento più cauto, critico e consapevole di chi è veramente esperto.

2. Diversificazione dei canali - Il secondo ordine di fattori, più ovvio, consiste nel fatto che i canali d'informazione si sono moltiplicati e diversificati in modi impensabili fino a pochi decenni fa. Di conseguenza la ben nota tendenza a cercare e ricordare le notizie consolatorie, quelle che *confermano* i nostri desideri, può manifestarsi con un'intensità ignota in passato. Gli psicologi parlano di "tendenza alla conferma" e hanno scoperto che è una trappola subdola in cui cascano anche intelletti raffinati e gli studiosi. Il *confirmation bias* è forse il pregiudizio maggiormente studiato dalla psicologia cognitiva perché nessuno ne sembra esente. Ci induce a cercare sistematicamente evidenze a sostegno delle nostre idee e a escludere quelle contrarie ad esse, favorendo quindi la polarizzazione delle opinioni: riproponiamo notizie già falsificate e ci radichiamo sempre di più nelle nostre convinzioni, generando anche inconsapevolmente *echo chambers* che a loro volta alimentano fenomeni di esclusione, odio e aggressività, etc.

Volendo sorvolare sulle questioni pandemiche, troppo recenti e dolorose per non rischiare di suscitare polemiche fuorvianti rispetto allo scopo del documento che è di carattere generale, un buon esempio è quello del confronto tra le persone riguardo alla teoria di Darwin. Negli Stati Uniti, dove il dibattito è più acceso e dove gruppi di pressione hanno cercato di impedire l'insegnamento nelle scuole della teoria dell'evoluzione, le percentuali di anti-evoluzionisti sono alte. Di tutto ciò si è avuta eco in Canada. Per questa ragione, la professoressa Lynne Honey dell'Università MacEwan di Edmonton ha deciso di affrontare il problema nel corso dedicato a "Evoluzione e comportamento umano". In questo corso vengono presentati i più comuni errori di ragionamento, quelle fallacie spontanee che sono anch'esse un'eredità della nostra selezione naturale o, meglio, dell'adattamento ad ambienti di vita diversi da quelli attuali. Lynne Honey non mette sullo stesso piano creazionismo ed evolucionismo, ma presenta il punto di vista creazionista come una teoria con i suoi punti di forza – per lo più il fatto che è congeniale ai nostri modi abituali di pensare – e le sue debolezze. Gli studenti cercano di controllare la validità del creazionismo generando ipotesi e provando a verificarle ma, soprattutto, imparando il concetto di falsificabilità come metodo per definire una teoria come scientifica. Lynne Honey ha scoperto come i creazionisti abbiano modificato le loro ipotesi per renderle coerenti con le scoperte dei reperti fossili. Alcuni studenti obiettano che non è chiaro perché sia necessario rivedere le teorie in seguito a falsificazione. Lynne Honey spiega che è corretto usare i dati per rivedere le teorie scientifiche, mentre creare spiegazioni *ad hoc* per tenere in piedi credenze non è una procedura ammissibile. Si raggiunge così l'obiettivo di insegnare a pensare criticamente, con ragionamenti fondati e corretti. Questo è bene anche e soprattutto per chi accetta l'evoluzionismo solo per un principio di autorità: così dice la scienza! Ed è bene naturalmente per i creazionisti che imparano a mettere in dubbio quel che è stato insegnato loro da piccoli<sup>2</sup>.

## PRINCIPI ETICI

La vita della scienza si fonda sulla credibilità della descrizione della realtà e della spiegazione dei fenomeni che essa offre nonché sulla fiducia di tutti gli attori della ricerca. La comunicazione delle

---

<sup>2</sup> Lynne Honey, Why I teach the controversy: using creationism to teach critical thinking. *Frontiers in Psychology*, giugno 2015.

conoscenze scientifiche dovrebbe basarsi sul rispetto di un sistema di principi etici e di valori fondamentali che, considerati nel loro complesso, definiscono in questo ambito ciò che vuol dire “integrità nella ricerca”<sup>3</sup>. Insieme alla qualità dei risultati, la dimensione etica, non va dimenticato, è la miglior tutela dell’immagine sociale della scienza e con essa della sua stessa libertà.

Si individuano qui di seguito alcuni principi etici che nell’ambito della comunicazione scientifica e della divulgazione contribuiscono al consolidamento dell’immagine del ricercatore e alla fiducia verso la scienza:

**Onestà intellettuale:** adozione di tutte le misure adeguate e ragionevoli per contrastare gli inevitabili condizionamenti ideologici o culturali della propria comunicazione e per rendersi consapevoli, per quanto possibile, dei *bias* cognitivi che potrebbero influenzare la presentazione delle proprie conclusioni scientifiche compromettendone obiettività e imparzialità.

**Accountability:** *rendere conto* del proprio operato, del reale significato dei propri risultati e dell’eventuale contrasto tra i propri risultati e le conclusioni della comunità scientifica di riferimento. L’*accountability* riguarda anche la consapevolezza del proprio ruolo nella comunità di riferimento, delle aspettative che questo alimenta nei destinatari della comunicazione e dei doveri deontologici che ne derivano.

**Rigore:** adozione, quale criterio regolativo anche nella comunicazione, del rigore metodologico nonché di quello argomentativo, evitando ogni mistificazione, distorsione, sottovalutazione o sopravvalutazione delle fonti e chiarendo in modo comprensibile le basi fattuali delle posizioni espresse.

**Pertinenza e trasparenza:** definizione dell’ambito e dei limiti di verificabilità di ciò che si sta affermando e comunicazione improntata alla trasparenza rispetto ad ogni elemento utile alla comprensione dei risultati scientifici, sottolineando il carattere progressivo ed evolutivo delle conoscenze scientifiche e non omettendo i risultati negativi.

## **CRITERI OPERATIVI E RACCOMANDAZIONI**

Il principio cardine della comunicazione dei risultati scientifici e della scienza in sé al grande pubblico è la *correttezza* comunicativa, ovvero il *dire la verità e dirla nel miglior modo possibile*, evitando di far credere, da un lato, che si tratti di qualcosa di meramente relativistico e, dall’altro, che si tratti del frutto di una mentalità dogmatica, nonché cercando di essere pertinenti ed efficaci.

Vale qui richiamare al riguardo alcuni contenuti delle Linee guida per l’integrità nella ricerca elaborate dalla Commissione per l’Etica e l’Integrità nella Ricerca e pubblicate sul sito istituzionale del CNR (versione II del 2019), in particolare la sezione F della parte I delle Linee guida, dedicata alle condotte che promuovono l’integrità nella ricerca.

Secondo la Commissione “la comunicazione pubblica della scienza è doverosa anche al fine di contribuire al contrasto della pseudo-scienza e della diffusione di notizie infondate e socialmente pericolose”. Per questa ragione e per conseguire l’obiettivo di correttezza nella comunicazione

---

<sup>3</sup> Cfr. le *Linee guida per l’integrità nella ricerca* della Commissione per l’Etica della Ricerca e la Bioetica del CNR, <https://www.cnr.it/it/documenti-commissione>

pubblica della scienza da parte dei ricercatori e nella divulgazione dei risultati, occorre tenere a mente alcuni principi essenziali, di primaria importanza:

- i. Esprimersi sui campi di propria competenza professionale o precisare quando l'argomento esula da tale ambito.
- ii. In caso di temi controversi e di evidenze non ancora consolidate all'interno del proprio campo di competenza, riferire le tesi scientifiche divergenti sullo stesso tema e contestualizzare la propria posizione, prestando però attenzione a non equiparare alla scienza pseudo-teorie non suffragate da prove – e anzi smascherandone l'antiscientificità –, e a non offendere o sminuire le persone che, per molteplici ragioni, aderiscono a posizioni non validate sul piano scientifico.
- iii. Tenere presente il rapporto problematico tra scienza e senso comune e mostrare che temi vicini al senso comune e ai saperi ingenui sono oggi trattati dalla scienza in maniera più critica e consapevole.
- iv. Adottare uno stile espositivo chiaro, adatto al *medium* e ai destinatari del messaggio, senza rinunciare al rigore scientifico e all'utilizzo dei termini tecnici appropriati, da eventualmente spiegare con parole semplici. Tale rigore riguarda anche i contenuti iconografici.
- v. Menzionare l'istituzione di afferenza e i colleghi e collaboratori che abbiano contribuito in modo significativo all'ottenimento dei risultati che vengono presentati, e riferire le proprie qualifiche professionali e credenziali scientifiche in modo veritiero e non fuorviante o enfatico. Altresì, rendere disponibile ogni utile documentazione originale e i corretti riferimenti bibliografici.
- vi. Evitare annunci precoci di risultati ancora preliminari e comunicare in maniera equilibrata, rifuggendo la mera autopromozione e l'enfaticizzazione del valore potenziale dei risultati delle proprie ricerche, pur valorizzandone le possibili applicazioni e comunque esplicitando in cosa i propri risultati arricchiscano il settore scientifico di pertinenza. In ogni caso, rettificare gli annunci di proprie scoperte o risultati rilevanti qualora questi si siano successivamente dimostrati infondati.
- vii. Esplicitare le fonti di finanziamento delle proprie ricerche e dichiarare i possibili conflitti di interesse.
- viii. Valutare il potenziale impatto emotivo del tema discusso e tematizzare, a seconda del *medium*, tale impatto in maniera esplicita. Altresì, tenere conto che tra i destinatari della comunicazione possono esserci soggetti vulnerabili quali, ad esempio, i minori, o persone particolarmente sensibili al tema, e rispettare la privacy di eventuali partecipanti alla ricerca mentre la si illustra.
- ix. Formarsi in materia di comunicazione della scienza al fine di migliorare l'efficacia del messaggio e la notiziabilità, nonché interagire in tempo utile con gli uffici stampa istituzionali traendo vantaggio dalla loro professionalità e revisione critica.

- x. Rendersi disponibili, anche quale atto di responsabilità sociale, a intervenire nei dibattiti pubblici su questioni di propria competenza e in generale a partecipare a incontri di carattere divulgativo ogni volta che è possibile.

Da ultimo, nel comunicare i risultati delle proprie ricerche, si raccomanda di non rinunciare a diffondere anche i valori generali della scienza, quali ad esempio la libertà intellettuale, l'esercizio del dubbio e della critica, la rivedibilità delle conoscenze che hanno carattere intrinsecamente aperto, la capacità di procedere per tentativi ed errori, il rigore logico, il postulato di oggettività e la chiarezza argomentativa, l'eguaglianza di coloro che concorrono alla ricerca in luogo del primato della mera autorità, la tolleranza e l'anti-dogmatismo. Ciò ha anche lo scopo di contrastare gli stereotipi spesso negativi diffusi nella società sulla figura del ricercatore/scienziato, nonché la scarsa conoscenza del metodo scientifico, delle attività sperimentali, della loro regolazione etica e giuridica, del funzionamento dei laboratori e delle istituzioni di ricerca. Occorre cioè offrire un'immagine effettiva della scienza, valorizzandone storia, modalità di indagine, valori e non soltanto risultati, e contribuendo così a una reale diffusione della cultura scientifica.

### **NOTA AL TESTO, GRUPPO DI LAVORO ED ESTENSORI**

*La Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR<sup>4</sup> pone il Documento alla riflessione critica della comunità scientifica, in primo luogo dell'Ente, e in generale di tutti coloro che vorranno contribuire a una discussione ampia e competente sulla materia. Ulteriori revisioni periodiche del*

---

<sup>4</sup> Composizione attuale della Commissione (2019-2023): Maria Chiara Carrozza (Presidente del CNR e Presidente della Commissione), Cinzia Caporale (Coordinatore della Commissione, Centro Interdipartimentale per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca, CNR), Gian Vittorio Caprara (Sapienza Università di Roma), Elisabetta Cerbai (Università degli Studi di Firenze), Carmela Decaro (LUISS Guido Carli, Roma), Giacinto della Cananea (Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano), Laura Deitingner (Assoknowledge, Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, Roma), Juan Carlos De Martin (Politecnico di Torino), Giuseppe De Rita (Centro Studi Investimenti Sociali - CENSIS, Roma), Ombretta Di Giovine (Università degli Studi di Foggia), Vincenzo Di Nuoscio (Università degli Studi del Molise), Daniele Fanelli (London School of Economics and Political Science, UK), Giovanni Maria Flick (Presidente emerito della Corte Costituzionale, Roma), Silvio Garattini (IRCCS Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, Milano), Louis Godart (Accademia Nazionale dei Lincei, Roma), Giuseppe Ippolito (Ministero della Salute, Roma), Vittorio Marchis (Politecnico di Torino), Armando Massarenti (Il Sole 24 Ore, Milano), Federica Migliardo (Università degli Studi di Messina), Demetrio Neri (Università degli Studi di Messina), Francesco Maria Pizzetti (Università degli Studi di Torino), Enrico Porceddu (Accademia Nazionale dei Lincei, Roma), Angela Santoni (Sapienza Università di Roma), Carlo Secchi (Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano), Giuseppe Testa (Università degli Studi di Milano e Human Technopole), Lorenza Violini (Università degli Studi di Milano). Oltre ai componenti sopra menzionati, hanno fatto parte dei mandati precedenti della Commissione e ne sono componenti onorari: Evandro Agazzi (Università degli Studi di Genova e Universidad Panamericana, México), Ugo Amaldi (European Organization for Nuclear Research - CERN Ginevra), Lucio Annunziato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Donato Busnelli (Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna di Pisa), Nicola Cabibbo† (Sapienza Università di Roma), Gilberto Corbellini (Sapienza Università di Roma), Emilia D'Antuono (Università degli Studi di Napoli Federico II), Maria De Benedetto (Università degli Studi Roma Tre), Giuliano Ferrara (Il Foglio Quotidiano), Stefania Giannini (Unesco, Parigi), Massimo Inguscio (Presidente del CNR e Presidente della Commissione), Paolo Legrenzi (Università Ca' Foscari, Venezia), Lorenzo Leuzzi (Ufficio per la Pastorale Universitaria - Vicariato di Roma), Mario Magaldi (Magaldi Industrie S.r.l.), Luciano Maiani (Presidente del CNR), Roberto Mordacci (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano), Luigi Nicolais (Presidente del CNR e Presidente della Commissione), Laura Palazzani (LUMSA, Roma), Fabio Pammolli (IMT Alti Studi Lucca), Maria Luisa Rastello (Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica - INRiM, Torino), Giovanni Rezza (Istituto Superiore di Sanità), Gianfelice Rocca (Techint Spa), Stefano Rodotà† (International University College of Turin), Mauro Ronco (Università degli Studi di Padova).

*Documento verranno curate dalla Commissione in base all’evoluzione della materia e ai commenti pervenuti. Osservazioni e proposte di emendamento possono essere inviate all’indirizzo di posta elettronica [cnr.ethics@cnr.it](mailto:cnr.ethics@cnr.it).*

*Il Documento è stato elaborato con il contributo di tutti i componenti della Commissione per l’Etica e l’Integrità nella Ricerca del CNR. Ne sono stati estensori Cinzia Caporale, Armando Massarenti e Paolo Legrenzi. Si ringraziano per il contributo scientifico la responsabile della Segreteria scientifica della Commissione Elena Mancini e la responsabile della Segreteria scientifica del gruppo di lavoro tematico Roberta Martina Zagarella. Si ringrazia altresì per il contributo scientifico e per la revisione critica Marco Ferrazzoli, giornalista e scrittore, responsabile dell’Ufficio Stampa del CNR.*

